

VOL. XX - FASC. 101

MAGGIO 1946

2789

P. D. GIOVANNI CERIANI

PREPOSITO GENERALE DEI PADRI SOMASCHI
PARROCO PRIORE DEL S.mo CROCIFISSO IN COMO

∞

NUMERO STRAORDINARIO DELLA
RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE
DI SOMASCA

∞

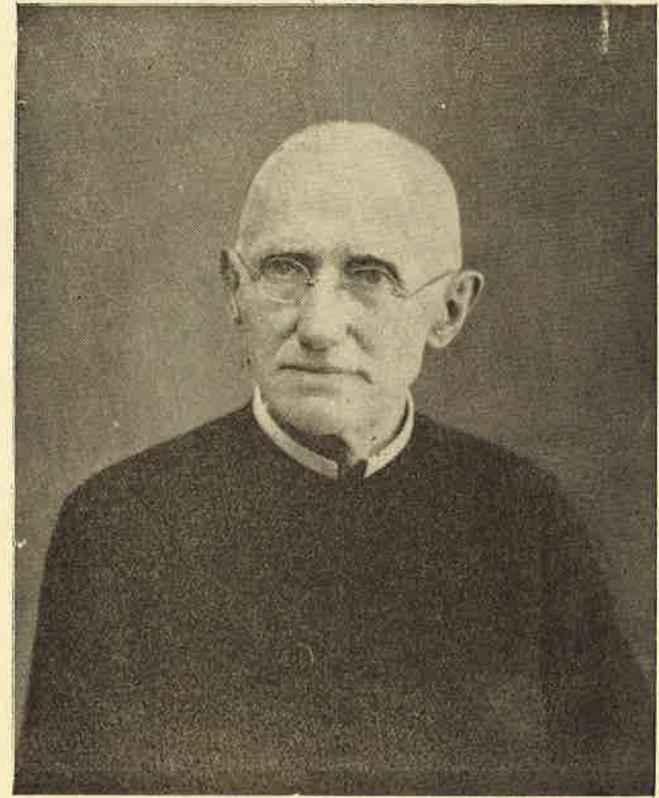
IN MEMORIAM

VOL.
XX

P. D. GIOVANNI CERIANI

historicum
Res
S-90
P. Ceriani
1946
C. R. a Somascha

Archivum
Genuese



P. D. GIOVANNI CERIANI

PRESENTAZIONE

«L'opera più grande del P. Ceriani di s. m.— mi diceva alcuni giorni or sono un confratello — è ancora se stesso».

La frase mi torna con insistenza nella mente, mentre mi accingo a stendere queste poche righe per presentare la prima biografia che illustra la figura e le opere del Padre Ceriani. Invero quel caro confratello esprimeva felicemente in poche parole il pensiero che ognuno di noi portava nella mente e nel cuore come dolce persuasione.

Padre Ceriani fu indubbiamente una delle figure più cospicue dell'Ordine Somasco. Le opere sue, le istituzioni, che egli volle e con la grazia di Dio realizzò, sono davvero imponenti e per loro mezzo certamente il suo nome vivrà a lungo in quei luoghi ove la Divina Provvidenza lo pose. Ma tutti coloro che conobbero e conoscendo amarono il Padre Ceriani non esitano a riconoscere in lui più che soltanto un meraviglioso e solerte organizzatore e creatore delle opere di Dio. Poichè egli, invece di lasciarsi assorbire dalle opere sue, le volle e le compì come manifestazione di un intimo pensiero che lo dominava e guidava, come riflesso di una vita interiore per cui egli, superando le umane cose, si elevava e si univa con Dio nella fede. Una fede semplice la sua, ma ricca, come quella dei Santi, di quegli intuiti sicuri, di quella luce mirabile per cui prima si sale e si aderisce a Dio con tutte le forze, facendo a Lui dono completo e irrevocabile di sè, e poi per amore ardente si discende a quelle opere che, dal Signore provenendo, a Lui ritornano in spirito di adorazione, di lode e di carità. In tal modo avviene che Iddio, prima ancora che nelle opere esteriori, domina sovrano col suo Infinito Amore nell'anima del servo fedele e la conduce con meravigliosa Provvidenza, sulle vie della cristiana e religiosa perfezione, alla vetta luminosa della santità, per cui le opere stesse divengono, in un coll'esempio, l'espressione lieta di interiore ricchezza e il riflesso di un mondo intimo che supera coi suoi splendori soprannaturali le glorie dell'umana attività.

Così Dio volle dare nel Padre Ceriani non solo la consolante visione di un Sacerdote del Signore tutto inteso ad opere di bene, ma l'imitatore generoso del Santo Padre e Patrono degli orfani, S. Girolamo Emiliani, e l'interprete fedele del suo pensiero, del suo amore, dei suoi santi ideali. Per questo noi, figli di S. Girolamo, educati alla scuola del Padre Ceriani, a lui, più ancora che alle sue opere guardiamo commossi, rievocandone la santa figura; o, meglio, lo vediamo

rivivere, oltre che nel suo spirito, nelle sue opere, perchè esse concretamente ne indicano la strada che si deve percorrere per continuare nella attuazione del suo programma di bene. Per questo ancora, pubblicandone le memorie, mentre vogliamo e confidiamo che fra noi continuino a far risplendere la santa luce di cui egli fu adorno, siamo sicuri di fare cosa gradita a quanti lo conobbero e lo amarono come Uomo di Dio, Sacerdote santo e zelante, Operaio solerte e meraviglioso nella Vigna del Signore.

La Vergine Maria, Mediatrice di grazia e Madre degli Orfani, benedica quanti leggeranno queste pagine e loro ispiri opere di bene e santi pensieri.

Dalla nostra casa del SS.mo Crocifisso in Como, Sabato Santo 1946.

P. GIUSEPPE BRUSA

Preposito Generale dei PP. Somaschi

GIOVINEZZA

(1867 - 1897)

PRIMI ANNI

Il Padre Giovanni Ceriani nacque a San Lorenzo di Parabiago il 15 giugno 1867 da Giuseppe e Antonia Caccia, ultimo dopo due fratelli e due sorelle. Il giorno stesso fu battezzato nella Parrocchia di Parabiago e gli furono imposti i nomi di Davide Giovanni. La sua famiglia, come s'è potuto rilevare dai pochi cenni da lui stesso riferiti, era una delle famiglie cristiane dei nostri paesi, numerose nel secolo scorso. In essa il padre provvedeva al sostentamento con l'esercizio del proprio mestiere e, quando Iddio mandava un altro figliolo, lavorava di più per far fronte all'aggravarsi delle spese; la madre attendeva alle occupazioni domestiche e alla educazione dei figli. Gente semplice, alla buona, lieta nell'accettazione serena del proprio stato e, più ancora, nelle consolanti ricchezze che la fede dona con abbondanza. Agli amici più intimi il Padre Ceriani narrò che, in uno degli ultimi anni, si era presentato nel suo studio un rappresentante dell'Istituto di consulta araldica disposto ad offringli lo stemma dei suoi avi. Egli l'accolse con quel suo sorriso così significativo ed è facile intuire quale risposta gli diede. (Palma).

Ricordava gli anni della sua prima fanciullezza con commossa nostalgia. «L'abbiamo più volte inteso parlare di suo padre e di sua madre con un senso di sottomissione e di devozione particolare. Quando poi ci narrava della vita patriarcale che si conduceva nella sua famiglia, la sua fronte si spianava e gli occhi avevano espressione di un intimo gaudio. Quanta poesia — ebbe a dire spesso a noi, confratelli della San Vincenzo — quando nella mia casa, la sera, prima di coricarsi, si recitava il Santo Rosario alla luce di un lume a petrolio». (Palma).

In un ambiente così tranquillo e impregnato di fede, oggetto delle cure sollecite dei genitori, il piccolo Giovanni crebbe esemplare e buono. Forse fin d'allora manifestò i sintomi di una salute malferma. Ricordava egli stesso che andando all'asilo, suscitava la meraviglia dei suoi piccoli amici, quando traeva dal suo cestino un pezzo di pane bianco: «Sei malato, Giovannino, che hai sempre il pane bianco?».

Non sappiamo molto di quei primi anni. Frequentò lo scuola, molto probabilmente solo fino alla terza elementare, ricevendo quella istruzione solita a darsi ai piccoli delle campagne, bastevole senza dubbio per chi limita i suoi desideri alla vita comune dei lavoratori, ma insufficiente per chi invece aspira a più alte mete. Più tardi, quando l'ideale della vita sacerdotale brillerà alla mente e al cuore del giovane Ceriani, egli dovrà sottoporsi a duri sacrifici per integrare la sua formazione intellettuale, dovendo pensare al suo sostentamento lavorando in diverso modo.

VOCAZIONE

Non tardò molto a manifestare quali desideri gli empissero l'anima. La voce di Dio si faceva sentire in lui con la dolce e forte attrattiva che si ritrova in tutte le vocazioni straordinarie. Giovanni vuol essere Sacerdote! Sente in cuore l'intima bellezza di appartenere a Dio solo, di salire all'altare per offrirvi l'Ostia Immacolata, salvare le anime chiamandole vicino al Signore, prodigarsi per i poveri e gli umili, per i sofferenti.

Questo ideale, che l'affascina con l'incanto di una dolcissima visione e che forma il centro delle sue aspirazioni, lo spinge ai primi duri sacrifici per secondare la sua vocazione, e insieme già si notano i segni preannunziatori dello spirito solido, pratico e tutto dedito all'azione di bene, lo porta alle prime realizzazioni di apostolato.

Con commozione si leggono le poche righe seguenti che risumono le deposizioni dei suoi compaesani e coetanei: «Ho domandato a molti suoi coetanei per aver notizie più precise e da tutti mi fu risposto una sola frase: lavorava nella bottega del padre, da fabbro, non potendo frequentare gli studi. Per raggiungere il suo ardente desiderio si recava dal signor Curato di Nerviano che appena aveva un momento libero lo istruiva, lo preparava e lo guidava negli studi. Andò militare e di lì non tornò più a casa. Fu sempre pio, fervente, quasi serafico nella preghiera; amò i poveri, i bisogni, all'inverosimile. Radunava e preparava i giovani per le feste della Parrocchia e prediligeva i piccoli. Era usanza allora fare le sei domeniche di San Luigi, era sua premura farle frequentare da tutti, grandi e piccoli. Una mia parente che ha vissuto assieme un po' della sua fanciullezza dice che si può dire della sua vita come di Don Bosco». (Sig. a Rancilio).

VITA MILITARE

Egli stesso in una lettera ci dà conferma, involontaria, della verità delle suesposte testimonianze, aprendo il suo animo al cugino Angelo, seminarista. Allora era già soldato.

Infatti egli dovette compiere il servizio militare non ostante che avesse pregato e domandato alla materna intercessione della Madonna, pellegrinando anche al Santuario di Corbetta, di poterlo evitare non per altro che per poter essere più presto libero di seguire la sua vocazione. Arruolato di leva il 13 settembre 1887, quale iscritto nel comune di Nerviano, mandamento di Rho, cominciò il suo servizio ai primi di gennaio dell'anno successivo. La sua lettera del 12 marzo 1888 già citata rivela, insieme con la mentalità del giovane cresciuto in un piccolo centro, semplice, timido e un po' diffidente, un animo tutto teso alla meta del Sacerdozio, pronto al bene, al sacrificio. Per fortuna sua dopo sei mesi può dare un «caro addio» allo zaino, alla piazza d'armi, alla vita di caserma; infatti «grazie al Signore, potei ottenere di essere ammesso in una Compagnia Sanitaria... cosicchè io sono un addetto all'ospedale, e così non vivo in caserma. Il mio lavoro è di scrivere in ufficio....». Non mancano in tali condizioni le prove, ma in fondo egli ammette di

essere un privilegiato, anche se talvolta il cibo è poco e la carne è dura. Non gli pesa la disciplina, nè ha preso mai punizioni. Ciò che riesce più caro al soldato Ceriani nella nuova condizione è però di ordine soprannaturale: «Nell'ospedale c'è anche la cappella e il Cappellano, e intanto nella cappella viene celebrata la S. Messa tutti i giorni ed io posso assisterla e talvolta servirla». Gli piace il posto di addetto all'ufficio della Compagnia 5^a di sanità (in Verona), «ma mi sarebbe più piaciuto amministrare cure ai poveri ammalati, cosa che non posso fare se non che visitarli». Soprattutto il pensiero di dover ancora attendere per realizzare i suoi voti ardenti gli è penoso: «Ah! tu cento volte più fortunato di me, perchè tra poco giungerai all'apice dei tuoi desideri. Io invece, pensa come sono lontano....; dover passare tre anni in questa burbera famiglia in mezzo a mille pericoli....».

I seri pericoli della vita militare non dovevano però essergli fatali, anzi nell'ansia dell'attesa, l'anima sua si preparò ad assecondare l'invito di Dio. Divenne caporale aiutante di sanità il 31 agosto 1889. Il 3 settembre 1890 terminava il suo servizio: «Negli anni due e mesi nove passati sotto le armi ha tenuto buona condotta ed ha servito con fedeltà ed onore».

VERSO LA META

Era ormai libero di sé, cosciente della sua vocazione, pronto ad affrontare le prove della vita, alla quale avrebbe dato egli stesso, sotto la guida della Provvidenza divina, un particolare orientamento. Finito il servizio militare, ormai nel ventiquattresimo anno di età, doveva risolvere difficili problemi. Doveva innanzi tutto provvedere al suo sostentamento, perchè i suoi, poveri, non potevano aiutarlo. In secondo luogo doveva spingere avanti i suoi studi, nei quali troppo risentiva le conseguenze della mancata frequenza di corsi regolari e della forzata interruzione durante la lunga ferma militare. Risolti questi primi problemi rimaneva l'ultimo, il più importante per la sua mente positiva e limpida. Religioso o Sacerdote secolare? Se Religioso, in quale Ordine o Congregazione professare?

Non siamo in grado, con la scarsissima documentazione di cui disponiamo per questo periodo che va fino all'ingresso nel Noviziato di Somasca, di seguire passo passo i suoi pensieri, le sue decisioni, le difficoltà, i successi. Le notizie assai scarse sono anche incerte quanto alla successione cronologica.

ASSISTENTE IN VARI ISTITUTI

Fece l'assistente in varie istituzioni. Fu così allo Spagliardi, istituto per corrigendi, al San Luigi di Bologna, collegio tenuto dai Padri Barnabiti, di cui egli serbò sempre grata memoria, ricordando la perfetta regolarità e organizzazione interna, ma soprattutto l'importanza che vi si dava alla direzione spirituale; il Padre che ne aveva la missione, pur non apparendo quasi mai nelle manifesta-

zioni della vita solita del Convitto, sapeva influire fermamente e con successo sull'animo dei giovani collegiali giovanissimi e più anziani. Di questa preziosa esperienza egli si valse in seguito, quale Superiore Generale dell'Ordine, nella sistemazione delle famiglie religiose e nella organizzazione del lavoro formativo fra i giovani.

In questo notiamo subito una felice disposizione d'animo; il Padre Ceriani fu un assimilatore, non solo per la facilità ad intuire le varie situazioni e il comportamento in esse delle persone e delle organizzazioni, ma anche nel senso più soprannaturale per un amore così ardente al bene, da non temere di lasciar cadere una posizione propria per afferrare il meglio degli altri.

Fu anche prefetto nel Collegio Gallio di Como. Prima però era stato aggregato ai Chierici della Diocesi di Milano. Quando fece il suo ingresso nel Noviziato aveva l'abito ecclesiastico ambrosiano e già aveva ricevuto la S. Tonsura e gli Ordini Minori.

FORMAZIONE INTELLETTUALE

Nei ritagli di tempo, che un assistente di camerata può riuscire ad avere per sé, il Chierico Ceriani attendeva con ardore alla sua formazione intellettuale. Su un testo da lui usato egli mostrava una larga macchia d'olio. S'era addormentato una volta, vinto dalla fatica, sul libro, e senza accorgersi aveva rovesciato la lampada che aveva accanto; lavorava anche la notte! I suoi studi non potevano avere un corso normale, e la scarsità di tempo e la deficienza della formazione anteriore gli rendevano malagevole il progredire nelle varie discipline, ma la tenacia e l'intelligenza aperta e pronta gli furono di grande aiuto. Il Padre Ceriani, infatti, se non ebbe larga coltura profana, se nel parlare e nello scrivere usava stile povero e disadorno, fu Sacerdote di soda dottrina, dotato di una coltura ecclesiastica copiosa e sicura. Inoltre il sereno equilibrio dello spirito gli permetteva di distinguere con sicurezza ciò che era pura erudizione scolastica non indispensabile, da quanto poteva e doveva costituire il vitale nutrimento per l'anima sua e il fondamento per una proficua opera di bene.

I risultati conseguiti sono davvero encomiabili, se si considera che la sua preparazione fu necessariamente saltuaria, ostacolata dal non lieve lavoro di assistente di camerata o di Ministro e Vice Rettore di disciplina e dai frequenti malesseri procurati dalla salute cagionevole.

NOVIZIO SOMASCO

Maturava frattanto e si andava precisando la sua vocazione. Non ebbe fretta di decidersi, volle veder chiaro in se stesso ed essere sicuro di mettersi sulla buona via.

«La vocazione del Padre Ceriani esce alquanto dalla regola comune: è una vocazione guidata e determinata dalla volontà, da una mente direttiva, come tutta la vita del Padre Ceriani: è una vocazione voluta superiormente da Dio, ma nella quale entra la volontà

del giovane, che determina ogni passo, ogni decisione... Si ragionava una volta sul tema della vocazione. Mi disse che egli sentiva la vocazione di Dio non solo allo stato sacerdotale, ma anche a quello religioso, e più precisamente fra i Padri della Congregazione Somasca; ma non ebbe fretta per decidersi, aspettò, e per parecchi anni, perchè non aveva la fretta di diventare Sacerdote il più presto possibile. Voleva diventare Sacerdote, ma voleva essere sicuro di entrare in una Congregazione in cui potesse santificare sé e gli altri». (P. Lorenzetti).

Portato dalla natura e dall'abitudine virtuosa dell'animo a mirare alla sostanza delle cose, egli vide nell'ideale purissimo di carità e di dedizione agli orfani, che San Gerolamo aveva lasciato come sacra eredità ai suoi figli, la migliore rispondenza alle inclinazioni sue e alle intime aspirazioni del suo cuore generoso. Da quel momento la sua vita fu tutta tesa verso la realizzazione dell'ideale meraviglioso di santità e di opere che aveva contemplato nel Padre degli Orfani.

Il 19 marzo 1897 riceveva l'abito somasco dal Padre Giovanni De Rocco, Prevosto di Somasca e Maestro dei Novizi, a ciò delegato dal Padre Lorenzo Cossa, Preposito Generale dell'Ordine.

PRIMI ANNI DI VITA RELIGIOSA A SERRAVALLE

(1898 - 1913)

FORMAZIONE SOMASCA

Nei primi anni della sua vita religiosa il Padre Ceriani fu spesso cambiato di casa. Fatta la Professione Religiosa l'11 aprile 1898 in Somasca, fu mandato nel piccolo Studentato aperto in Venezia per i nostri Chierici dal Padre Palmieri. Nell'anno scolastico 1898-99 egli era al Gallio come Vice Ministro, sotto la direzione del Padre Pietro Pacifici, poi Preposito Generale e da ultimo Arcivescovo di Spoleto.

Il 14 ottobre 1899 ricevette l'obbedienza che lo destinava a Spello nel Collegio Rosi, come Ministro. A Spello, l'8 dicembre 1899, emise i voti solenni; il 29 gennaio successivo veniva ordinato Sacerdote dal Vescovo di Foligno. Caduto ammalato il giorno stesso della sua Prima Messa e costretto per lunghi mesi a letto, appena guarito fu destinato a Somasca, donde nell'ottobre del 1901 fu trasferito a Serravalle con l'incarico di Rettore del Patronato San Girolamo Emiliani e della Chiesa di San Giovanni.

Ebbe la fortuna di conoscere ed apprezzare tre Padri di grandi virtù religiose, due dei quali influirono certamente molto sulla sua formazione. A Somasca ebbe come Vice Maestro di Noviziato il Padre Guglielmo Carlo Bassi, uomo di vita esemplare, zelantissimo del culto di San Girolamo. A Venezia invece fu sotto la direzione del Padre Palmieri, Provinciale e Superiore di quella Casa. Il Padre Ceriani conservò di lui un grato e pio ricordo. Lo diceva uomo di santa vita, di costumi illibati ed austeri, tutto dedito al bene della Congregazione, dotato di spirito di sacrificio spinto fino all'eroismo nella carità. Nei pochi mesi passati accanto a questo uomo di Dio, il Chierico Ceriani si rafforzò nella sua vocazione, si rese meglio consapevole della necessità di durare nella pratica dell'osservanza regolare, anche tra difficoltà e nella solitudine. « Dobbiamo vivere nel fervore per servire Dio con una perfetta vita religiosa, anche se fossimo soli nella Congregazione ad osservare la Regola » — diceva il Padre Palmieri e il Ceriani comprese tutta l'importanza di questa asserzione e se ne fece un programma.

IL PADRE PACIFICI

Più larga traccia lasciò nello spirito del giovane religioso il Padre Pacifici. Questo santo Religioso, vero decoro del nostro Ordine, « formato alla scuola dei nostri venerandi Padri antichi, quali Gaspari, Vitali, Libois, Sandrini, Savarè, Ravasi, Biaggi ed altri, uomini esemplari e di salde virtù religiose, ne seguì le orme emulandoli specialmente nell'amore all'Ordine, nell'esercizio della pietà e nell'abnegazione: comprese quali erano le finalità della milizia di

San Girolamo Emiliani, cioè la perfezione di se stesso, la gloria di Dio, il bene del prossimo in tutte le svariate opere di apostolato e di carità cristiana soprattutto a favore degli orfanelli, che fu la missione precipua lasciata in eredità dal Santo Fondatore... (Fu) di incitamento alla osservanza regolare col suo contegno riservato e dignitoso, con l'equilibrio, la ponderatezza, la prudenza che accompagnavano ogni suo atto, ogni sua parola; con l'amore alla fatica, al dovere; con le manifestazioni molteplici ed eloquenti della sua perfetta vita interiore. Esile e delicato di complessione, pareva che non dovesse resistere alla fatica, che da un momento all'altro dovesse ripiegare e soccombere: invece non desistette mai dal lavoro, nè dal rigore della cristiana mortificazione.

Le difficoltà degli uomini e delle cose non fiaccarono quella tempra d'acciaio, anzi servirono piuttosto ad affinarla, a rinvigorirla: apparve perciò a taluno uomo rigido, intransigente: è vero, fu rigido, intransigente nel difendere la giustizia, nel propugnare e tutelare il bene, fu un uomo di carattere, inflessibile con i renitenti, con i ribelli... fu di una dirittura e di una tenacia adamantina, di una intuizione perspicace... » (1).

Ci si perdoni la citazione lunga, ma necessaria. Essa è un po' la chiave per penetrare nell'animo del Padre Ceriani, poichè il Padre Pacifici fu il suo vero maestro, la sua guida. Lo diceva egli stesso (e gli risuonava nella voce la commossa riconoscenza dell'animo) che quel che sapeva e capiva della vita religiosa lo doveva tutto al Padre Pacifici. Fu quindi su di lui e i suoi insegnamenti che il Padre Ceriani modellò se stesso. Da lui soprattutto imparò quell'amore ardente e fattivo per la Congregazione, per l'osservanza regolare, che lo distinse fra tutti; quell'austero riserbo che gli permise di vivere senza ostentazione, ma con virile indipendenza, fedele alla Regola, allo spirito originario dell'Ordine, anche quando l'ambiente, per umana debolezza, non era del tutto favorevole.

L'unione cordiale tra i due Religiosi continuò sempre anche quando il Padre Pacifici fu assunto alla Sede Arcivescovile di Spoleto. Il Padre Ceriani gli scriveva spesso, domandandogli consigli nelle difficoltà, desiderando consolarlo nelle inevitabili amarezze, ricevendo a sua volta luce e conforto nelle proprie.

PROFESSIONE SOLENNE E SACERDOZIO

Pur fra le occupazioni che gli incarichi affidatigli imponevano, egli non perdeva di vista l'ideale di perfezione religiosa che si era proposto.

Non si può dai documenti rimasti rilevare gran che circa la sua preparazione ai due più importanti eventi della vita del Padre Ceriani: la Professione Solenne e l'Ordinazione Sacerdotale; ma se è lecito risalire dagli effetti alla causa, è facile arguire che la sua fu una preparazione seria e completa.

(1) P. ZAMBARELLI - *Mons. Pacifici* - in « Riv. della Congreg. Somasca - Maggio-Giugno 1934 - pag. 133-140.

Gli dovette produrre grande impressione quel distendersi a terra, secondo il rito della Professione Solenne, coperto del proprio abito come da una coltre, simbolo di una morte totale a sè e al mondo, per aderire alla consumazione del sacrificio di tutto se stesso a Dio. Per una felice circostanza emise i voti perpetui nella solennità di Maria Immacolata, compiva così l'olocausto di sè a Dio per le mani di Colèi che in modo tutto particolare è Madre dei Somaschi. Forse in quell'ora santa balenò al suo spirito la visione celestiale della Madonna, che nella cella di Quero accoglieva la promessa di San Girolamo per portarla a Dio. Iniziò anch'egli, come il Padre, la sua nuova vita sotto gli auspici di Maria, verso la quale nutrì poi sempre una devozione tenerissima, che si sforzò di far fiorire nella Congregazione e nelle anime tutte che incontrò nel cammino del suo apostolato.

Ci rimane un foglietto recante i suoi propositi in preparazione al Sacerdozio; vi si legge fra l'altro: «Gesù mi ha chiamato. Ho risposto «Adsum» con la Santa Professione. Ora risponderò di nuovo con l'Ordine Sacro. Gli risponderò almeno, dopo tanti benefici, con le opere! Seguire Gesù con l'acquisto delle virtù: ecco l'unico mio pensiero.... Attenderò quindi con energia, guardandomi dal commettere anche un solo peccato veniale». V'è in queste parole la rivelazione di una ricchezza non comune di vita spirituale per chi le riattacca col carattere volitivo ed energico del Padre Ceriani. Parole poche, soprattutto fatti.

L'importanza che egli attribuiva al Sacerdozio era proporzionata al suo grande amore per l'Eucaristia; quando, già Superiore, parlava ai Chierici dell'augusto Sacramento, specialmente quando suggeriva di prepararsi alla Comunione dell'indomani prima di prendere sonno, tutto il suo aspetto rifletteva un'intima commozione, uno spirito vivo di fede e di amore.

Certo tra le difficoltà sperimentate nel prepararsi degnamente a questi grandi eventi, lottando contro l'inevitabile dissipazione del ministero, comprese la necessità non solo di dare ai giovani Chierici il tempo per meglio badare a sè, ma di preparare loro un ambiente idoneo, perchè nella serietà della vita e nel raccoglimento, più agevole e adeguata riuscisse la formazione; più intimo, rivelatore di una totale dedizione, risuonasse l'«Adsum» della risposta a Dio invitante all'olocausto.

IL PATRONATO DI SERRAVALLE

A Serravalle, prima comune a sè, ora incorporato nel comune di Vittorio Veneto, il Padre Ceriani fu in qualità di Rettore dall'ottobre del 1901 fino all'ottobre del 1913, data del suo ingresso nella Parrocchia del Crocifisso.

Accanto alla Chiesa di S. Giovanni era stato istituito dai nostri un Patronato, una specie di oratorio, disposto e attrezzato per il doposcuola. Vi convenivano i ragazzi di quella cittadina che frequentavano le scuole elementari e pochi studenti di scuole secondarie. Il Patronato era aperto sempre nel pomeriggio, nei giorni festivi o

di vacanza invece dal mattino alla sera, salvo la breve interruzione per il pranzo. L'attitudine organizzativa del Padre Ceriani produsse in breve ottimi effetti. I giovani, debitamente iscritti e classificati per squadre, dovevano entrare prima delle tre: dopo quell'ora precisa, poichè incominciava lo studio, il portone rimaneva chiuso. I religiosi della casa e lo stesso Rettore si dividevano l'assistenza nelle varie classi, sorvegliando e aiutando i ragazzi, perchè facessero i loro compiti e imparassero le lezioni. Seguiva la ricreazione, dopo di che in ogni classe per oltre mezz'ora si attendeva alla spiegazione e allo studio del catechismo. Al termine, le squadre si raccoglievano davanti al portone di uscita in perfetto silenzio, divise secondo i vari rioni o strade della città. Una breve preghiera, poi squadra per squadra uscivano e ciascuno rimaneva nella fila sino in vicinanza della propria abitazione. Un capogruppo incaricato era responsabile dell'adempimento di questi ordini e ne rendeva conto il giorno dopo. Aggiunge un nostro religioso, che fu per lungo tempo al fianco del Padre Ceriani a Serravalle, che tutto il complesso movimento era diretto dal Padre Rettore con semplici cenni. (Fr. Riva).

Nei giorni di festa i ragazzi convenivano fin dal mattino per udire la S. Messa con spiegazione del Vangelo e per poi divertirsi nel cortile delle ricreazioni. Ricordava il Padre Ceriani — e ne parlava ai giovani religiosi per stimolarli ad essere buoni educatori — che anche quando, come si vedrà, rimase solo a dirigere quell'opera, la disciplina non cadde di una linea.

Dopo la Santa Messa domenicale, ad esempio, i ragazzi si schieravano divisi per squadre in attesa che egli, deposti i sacri paramenti, si recasse da loro. Gli incaricati gli davano, davanti a tutti, relazione del contegno tenuto in Chiesa. Se qualcuno aveva disturbato, doveva subire il suo castigo, «e non c'era pericolo — concludeva il Padre Ceriani — che si ribellasse o comunque tentasse di sottrarvisi».

OPERA EDUCATRICE

Esigeva una disciplina forte, quasi rigida, ben presto capita per quello che voleva essere nella mente e negli intenti del Rettore, e i ragazzi si affezionavano a lui cordialmente. Più tardi il buon Padre ricordava volentieri l'affetto di cui era circondato a Vittorio dai suoi oratoriani, che cresciuti e diventati buoni padri di famiglia, ancora gli scrivevano e si recavano a trovarlo quando era loro possibile.

Fondamento e base dell'opera formativa era lo studio del catechismo fatto quotidianamente. Anzi il Padre Ceriani, per renderlo più attraente e più efficace, aveva introdotto lezioni domenicali di catechismo illustrate con proiezioni. Per questo si era provvisto di una copiosa e interessante raccolta di cartoline e illustrazioni che gli servivano a meraviglia. Quando si tenevano queste istruzioni catechistiche anche i genitori e i parenti degli oratoriani potevano intervenire. Lo squisito senso pedagogico del Padre e il suo zelo illuminato sapevano ottenere effetti sorprendenti di bene. Una volta, ri-

corda un teste, gli spettatori furono così commossi dalle parole del Padre e dalla bellezza delle immagini della Madonna, presentata sullo schermo, che chiesero di poter cantare le litanie: e furono accontentati.

S'era costituita anche una compagnia filodrammatica e frequenti erano le rappresentazioni. Prima però che esse cominciassero, gli attori si recavano in Chiesa a recitare il Santo Rosario: poi a due a due, in ordine perfetto, scendevano in teatro. Il pubblico vedeva, approvava, sentiva di amare di più, quasi con senso di venerazione, quel Sacerdote tutto di Dio, che sapeva inculcare efficacemente il bene nelle anime giovanili.

IL SACERDOTE DI TUTTI

Il ministero dell'insegnamento era integrato dalla direzione spirituale. La vigilia delle feste il Padre Ceriani confessava ininterrottamente per molte ore ragazzi e uomini, e quando la chiesa si chiudeva, non cessando per questo l'afflusso dei penitenti, continuava a confessare in casa. La mattinata della festa, quasi sempre fino a mezzogiorno, la passava nel confessionale della chiesa, frequentato da buone donne che trovavano nel padre Rettore del Patronato il consigliere sicuro e autorevole. Anche molti sacerdoti ricorrevano a lui e gli affidavano la direzione dell'anima loro.

A poco a poco la fama del padre Ceriani si diffuse in Serravalle. Coloro che non potevano recarsi da lui, gli infermi, i vecchi ormai immobilizzati, lo chiamavano e il Padre andava. Andava sempre: col tempo bello o brutto, vicino o lontano, su per le colline, nei cascinali sparsi per la campagna, dai poveri e dai ricchi, anche quando non si sentiva bene, o si trascinava a stento, scosso dai brividi della febbre. «Una sera il Padre Ceriani mi disse: — Sta' attento al campanello della porta, perchè forse verrà una donna a chiamarmi per un ammalato. — Infatti poco dopo venne una donna a chiedere del Padre Ceriani per amministrare l'Estrema Unzione ad un ammalato. Il povero Padre se ne stava adagiato sulla poltrona in preda a forti dolori di testa e accasciato dai continui conati di vomito. Allora io dissi alla donna di rivolgersi a qualche Sacerdote della Parrocchia, perchè il Padre Ceriani stava molto male. La donna già si allontanava, ma il Padre che aveva udito il suono del campanello della portineria e le voci, mi chiamò subito e saputo del fatto, mi rimproverò. — Ma dove vuole andare, Padre? Non vede che nevicata, tira un vento freddo e lei sta male e il luogo è lontano? — Portami subito le scarpe di gomma, il soprabito pesante, il mantello. — Andò in Cappella prese l'Olio Santo e partì. Non so a che ora sia venuto a casa (Fr. Riva). Non è meraviglia se perciò la gente ricorreva a lui o lo mandava a chiamare con grande frequenza.

In casa riceveva con gli stessi riguardi persone ricche e facoltose, come poveri operai e contadini. Godeva di andare su per i monti a benedire campagne e armenti, a consolare vecchi e famigliarizzarsi con loro (Fr. Riva).

Il suo prestigio quindi cresceva sempre più e la sua parola era ascoltata e seguita. Per questo il Vescovo Diocesano in un periodo di elezioni politiche gli ordinò di appoggiare il candidato dei cattolici con tutte le forze. Ubbidì e riuscì a dare la vittoria al candidato cattolico, ma, come egli aveva preveduto, il suo prestigio di sacerdote di tutti ebbe a soffrirne. Con visibile pena ricordava a distanza di anni che dopo quel fatto quattro o cinque socialisti morirono senza sacramenti, perchè non vollero ricevere nessun sacerdote, neppur lui, cui prima si aprivano tutte le porte.

Di solito il suo intervento al capezzale del malato era causa della vittoria del bene sul male. La sua virtù nota a tutti spingeva già a credergli: la sua fede, il suo zelo per le anime compivano il resto. E si ricordano episodi di conversioni che lasciano l'animo colmo di stupore. Si aveva per il Padre Ceriani il rispetto e la venerazione, che si ha per le persone di santa vita. Scrive un distintissimo sacerdote, mons. Giovanni Pizzinato: «...Ebbi l'immenso beneficio di averlo come mio Direttore Spirituale... Una delle persone più care, più sante che abbia mai conosciute nella mia vita: ha cercato solo Dio e le anime... Quanta fede e quale fede! Uomo di vera vita interiore e che in quei tempi esercitò un apostolato indelebile in coloro che l'accostarono».

LA PROVA DEL DOLORE

Non gli mancarono contrasti, sofferenze fisiche e morali. Amitto da disturbi che gli erano causa di gravissimi dolori di stomaco e di testa, doveva a volte sottoporsi a cure che lo allontanavano da casa. Il più delle volte però egli si accontentava di ritirarsi in camera, quando era allo stremo dello sforzo, pronto ad alzarsi quando in qualsiasi modo si avesse bisogno di lui. Gli causò pena e dolore l'atteggiamento di alcune persone del luogo, che, permettendo Dio, cercarono di contrariarlo in tutti i modi e di disturbarlo nella sua missione apostolica.

Ma più grave dolore gli recarono due accuse calunniose lanciate contro di lui e il vedere il suo nome o quello dei nostri fatto ludibrio anche sui giornali. Tanto poteva l'odio di parte e il livore anticlericale che si scatenava con tutta la sua violenza. In un primo caso l'accusa mirava a demolire la reputazione del Padre Ceriani, a fare dello scandalo attorno alla fama di zelante sacerdote, mostrandolo come un ignobile profittatore e speculatore che cercava di valersi del suo ministero per far danaro. L'epilogo fu la pubblica ritrattazione dell'accusa fatta dagli stessi calunniatori, atterriti dalla querela che il Padre Ceriani aveva sporto contro di loro, valendosi dell'aiuto dell'amico avv. Pagani-Cesa di Treviso.

Nel secondo invece l'accusa provocò la chiusura del Patronato, disposta dall'autorità. Particolarmente dolorosa la circostanza: il Padre Ceriani apprese la tristissima notizia, dodici ore dopo, perchè essendo egli a letto e in gravi condizioni, si era voluto differirgliene la comunicazione. Quando, pochi giorni dopo, il buon fr. Giacomo Riva, giunse a Serravalle, lo trovò ancora a letto e fu accolto come

un fratello o un figlio devoto e carissimo. «Quando mi vide, mi gettò le braccia al collo e mi baciò teneramente e si diede pace: «Finalmente sei arrivato», mi disse. Sono stato io a farti mandare qui dai Superiori. Saprai ciò che è successo a questa povera e disgraziata casa. Ora le cose si sono cambiate; speriamo con l'aiuto di Dio di aprire ancora il Patronato, che fu chiuso in modo disonorante. Tu potrai riunire di bel nuovo tutti i ragazzi promettendo loro che faremo delle belle e lunghe passeggiate e che daremo denari» (Fr. Giacomo Riva).

Poco dopo, ancora per opera dell'avv. Pagani-Cesa, le cose si chiarirono, il Patronato fu riaperto, e gli autori del tristo maneggio rimessi dai loro posti. L'opera del Padre Ceriani continuò alacre, preziosa agli occhi di Dio, con l'unanime applauso dei buoni.

SOLO

Quando poi i Padri si ritirarono da Serravalle, abbandonando per scarsità di personale il Patronato e la Rettoria della chiesa, fu tanto grande il dispiacere della popolazione, delle Autorità ecclesiastiche e civili, che non si temette di ricorrere ai mezzi più straordinari per trattenere il Padre Ceriani. «Sua Ecc. Mons. Carron, allora Vescovo di Vittorio, ottenne che lo stesso Sommo Pontefice esprimesse ai Padri Somaschi il desiderio che lasciassero il Padre Ceriani a Vittorio, riputando che la sua partenza fosse un male gravissimo non solo per il Patronato, ma anche per tutta la città, giacchè egli ormai, come era l'amico e il padre della povera gente, era pure il consigliere e la persona di maggior fiducia dei ricchi, dall'onorevole Deputato al Sindaco e alle altre autorità del luogo (Numero unico). Egli allora rimase solo e proseguì con lo stesso ardore l'opera sua di bene. Una vecchina, che conservò di lui un ricordo pieno di venerazione e di amorevolezza quasi materna, attendeva alle sue necessità, provvedendo ai suoi pasti e alle faccende di un'umile cameretta.

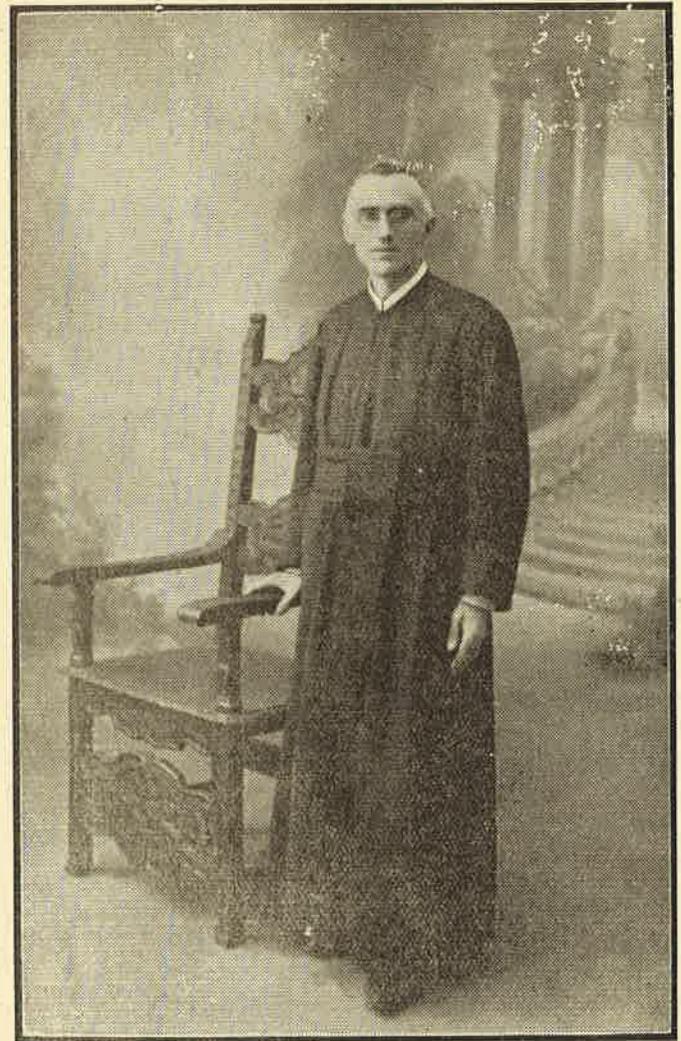
Fu nel periodo del soggiorno a Serravalle che il Padre Ceriani trovò il tempo di dedicarsi a ricerche sul nostro Ordine. Gli venne fatto in tal modo di rintracciare un pregevole dipinto attribuito al Da Ponte, raffigurante S. Girolamo in abito patrizio, e, con l'aiuto di un Sacerdote, anche il «Libro dei Miracoli» della Madonna Grande di Treviso, ove è raccolta la narrazione della prodigiosa liberazione di S. Girolamo dal carcere per opera di Maria Santissima. I due pregevolissimi documenti furono fatti fotografare dal Padre Ceriani e copia ne fu mandata in tutte le case dell'Ordine.

IL TRASFERIMENTO A COMO

Frattanto a Como moriva il Padre De Renzis, Parroco Priore del S.mo Crocifisso. I Superiori, che conoscevano il valore del Padre Ceriani, ottennero da Pio X l'autorizzazione perchè potesse lasciare Serravalle. Così il 19 giugno 1913 sosteneva l'esame prescritto presso la Curia di Como e lo stesso giorno veniva investito del beneficio parrocchiale.

I Serravallesi rimpiansero la partenza del Padre e ne conservarono con affetto e venerazione il ricordo. «Non dimenticherò mai — scrive uno dei suoi giovani — la sua opera di educatore e benefattore negli anni in cui fu Rettore del Patronato di Vittorio Veneto, dove per parecchi anni seppe attirarsi l'intero ed unanime affetto del popolo, per il quale dedicò tutte le sue amorevoli cure. Non esagero affatto, se affermo che dopo la sua partenza da quel posto, il popolo del mio paese natio ne risentì la mancanza, nè trovò altro successore che abbia potuto svolgere l'opera santa di carità del Padre Ceriani».

Come ricordo clero e popolo di Serravalle gli offrirono uno stupendo messale recante questa commossa ed eloquente dedica: «Reverendissimo — P. Joanni Ceriani — c. r. s. — virtutum atque benemerentiae — memores pergratiae — clerus et cives Serravalenses». (Al rev.mo P. Giovanni Ceriani C. R. S. il clero e i cittadini di Serravalle riconoscentissimi e memori delle sue virtù e dei suoi benefici).



*Il Padre Ceriani a 46 anni, alla data del suo ingresso
a Priore della SS. Annunciata in Como*

**PARROCO PRIORE DELLA SS. ANNUNCIATA -
SANTUARIO DEL SS. CROCIFISSO IN COMO
(1913 - 1945)**

A COMO

Il distacco da Serravalle riuscì doloroso al Padre Ceriani. Forse egli aveva creduto di dovervi rimanere a lungo, in seguito alla disposizione del Papa Pio X: forse anche lo sgomento, proprio delle anime umili, dinanzi al vasto nuovo campo che la Provvidenza divina gli affidava, lo faceva guardare con più vivo amore al campo già dissodato, ove del lavoro solerte già si vedevano frutti copiosi; « Non avrei mai creduto che il distaccarmi da Vittorio mi dovesse tornare così doloroso ». Parole che rivelano il sentimento profondo dell'operaio che si affeziona nobilmente al suo lavoro e lo ama fino a soffrire se lo deve abbandonare. E' pronto però all'obbedienza. Infatti quando Dio fece intendere la sua Volontà, il Padre Ceriani obbedì con lo slancio e il fervore dell'apostolo, il quale abbraccia qualunque opera che dia lode al Signore. Fin dai primi giorni capi di poter fare molto a Como e sentì di amare profondamente il suo nuovo ufficio: Dio stesso gli apriva vasti orizzonti di bene.

La città industriale, tranquillamente adagiata tra monti e lago, non era sconosciuta al Padre Ceriani. Vi aveva fatto soggiorno quando in Collegio Gallio attendeva alla formazione dei giovani convittori; in seguito vi si era recato altre volte, di passaggio. Nel maggio 1905 vi andò per partecipare alle elezioni del Socio della Provincia Lombarda al Capitolo Generale dell'Ordine. Nota il cronista della casa che l'indomani della elezione il Padre Ceriani era già sulla via del ritorno, verso « la sua Vittorio ». Era nel suo stile questo modo di agire: rapido, sbrigativo, non intendeva perdere o comunque sciupare quel tempo che gli era prezioso per la sua opera di bene: era troppo serio e compreso del valore della vita per smarrirsi nella ricerca delle piccole soddisfazioni: dava tutto se stesso, affrontava sacrifici e fatiche, qualche volta eroiche, per una necessità, per il bene: ma non gli si poteva chiedere tempo per motivi e finalità umane; non ne avrebbe dato.

FESTOSE ACCOGLIENZE

I Parrocchiani della SS.ma Annunciata, che attraverso l'opera caritatevole e indefessa del Padre De Renzis avevano imparato a stimare i Somaschi, vollero accogliere col più grande onore e in trionfante giubilo il novello Parroco Priore. Il solenne ingresso fu fissato per il giorno 5 di ottobre, festa della Madonna del Santo Rosario. « La processione partì dalla Chiesa del Collegio Gallio, dove una bambina, a nome della Parrocchia, porse il primo saluto.

Prendevano parte al sacro corteo tutte le Associazioni Parrocchiali: Figlie di Maria, Oratorio Femminile, Consorelle del Rosario, del SS.mo Sacramento, Circolo Maschile con bandiera, «Sport Miani» con bandiera, Oratorio Maschile, Circolo Maschile con bandiera. Poi la musica di San Fermo, la Confraternita del Crocifisso, la Banda Cattolica e, infine, il Clero con la Croce astile, il Padre Priore e numeroso seguito di fedeli. Sulla facciata della Basilica spiccava questa scritta: Innalzate o Parrocchiani — il cantico della vera letizia — perchè oggi — a voi viene nel nome del Signore — il novello Pastore — Padre Don Giovanni Ceriani — Il profumo delle più nascoste virtù — la santità delle sue dolci parole — vi spronino a camminare da forti — per le «vie del cielo» (Numero unico).

La Fabbriceria era ad attenderlo sulla soglia del Santuario dove, felicitato nuovamente per tutti i Parrocchiani da due bambini, benedisse i presenti. «Entrava quindi nel tempio ove ebbero luogo le cerimonie della presa di possesso. Salito sul pergamo, avendo ai lati mons. Verga, delegato vescovile, e mons. Piccinelli, il Padre Ceriani parlava al suo popolo, ripetendo il detto: «Pastor bonus dat animam suam pro ovibus suis» e prometteva che seguendo le orme del Padre De Renzis, non avrebbe rifiutato per il suo gregge nessun sacrificio, assicurando che avrebbe camminato «sempre e tutto con il Papa e il Vescovo».

Nel pomeriggio si svolse, nelle principali vie della Parrocchia, una lunga processione con la statua della Vergine del Rosario.

A sera, nel teatrino dell'oratorio una riuscitissima accademia musico-letterario-drammatica chiudeva la giornata. Il Padre Priore ringraziando tutti al termine del trattenimento, conchiudeva con le parole del primo discorso: «Col Papa e col Vescovo» (Numero unico).

Per la circostanza, incaricato dal Comitato dei festeggiamenti, il signor Gaetano Ceruti compose un «Numero Unico». I brevi cenni biografici riportati terminano con queste parole: «Ecco l'uomo che Vittorio (Veneto) piange perduto e che noi abbiamo acquistato. Siamo grati al Signore».

Trentadue anni più tardi, quando il Padre Ceriani, sul letto dei suoi dolori, ascoltava il salmodiare della solenne processione del Rosario lungo il viale Varese, ricordava tra le lacrime il giorno del primo contatto con i suoi cari Parrocchiani e diceva ai presenti: «Mi fa paura presentarmi a Dio con così lunga e grave responsabilità». Così, da santo, vedeva il suo lavoro; ma noi non lo giudichiamo, certo, come Lui vedeva se stesso!

AL LAVORO

Qualche giorno dopo il solenne ingresso, mentre una sera accompagnava il fratello sacrestano che si apprestava a chiudere la Chiesa, dopo essersi fermato ad osservare diligentemente ogni cosa, esclamava: «Se Dio mi concede un po' di vita, col suo aiuto, spero di poter fare molte cose e ritirarmi poi, come servo inutile, a Somasca per chiudervi i miei giorni». La stessa frase ripeteva dopo la

visita agli oratori, ripensando certamente alla bella organizzazione e ai brillanti successi del Patronato di Vittorio. Parole di fede e di santo entusiasmo per il bene, ma espressione anche di una mente limpida e serena, che prima di mettersi all'azione traccia con chiarezza, nella riflessione e nella preghiera fiduciosa a Dio, il suo programma.

Era ormai nel suo pieno vigore; dotato di sicure cognizioni nel campo della disciplina ecclesiastica, ricco di una esperienza lunga e di vasta portata, tutto dedito al lavoro della propria santificazione, attratto dall'ideale di vivere e far vivere per Dio. Oltre a ciò era organizzatore energico, pronto ad affrontare ogni fatica e sacrificio pur di commuovere gli animi e attirarli nella scia della sua ardita ascesa al Signore. L'esperienza, gli stessi sviluppi delle opere gli offrivano alle volte spunti per l'ulteriore azione da compiersi in vantaggio della Parrocchia: ma le grandi linee del lavoro già erano tracciate nei primi mesi. Non si lasciò mai sviare da miraggi di un inconsulto entusiasmo, nè ricercò mai il proprio successo. Ebbe sempre di mira in tutta la sua azione unicamente Dio e il vero bene delle anime. Pazientemente, senza trascurare nessuna cosa, per piccola che fosse, lavorava infaticabile per la migliore attuazione dei suoi piani. Che importava se altri faceva più presto e anche meglio, umanamente parlando? Egli sapeva di dover non solo lavorare per Dio, a lui indirizzando la sua fatica, ma anche di dover lavorare con quei mezzi, talvolta limitati, che Dio gli concedeva. Se l'opera da compiere si iniziava nella povertà e nell'umiltà, se avanzava a stento tra le contrarietà e le amarezze, egli sapeva di poterla offrire a Dio in gradito sacrificio di lode e di amore. Talvolta il suo carattere forte, incapace della ricerca di soddisfazioni, intollerante di mancanza di rettitudine, urtò nelle difficoltà e negli ostacoli che gli uomini frappongono spesso per incomprendimento. Qualche giudizio severo, qualche lamento gli sfuggiva, ma a poco a poco anche queste povere concessioni all'umana debolezza, sparirono, vinte dalla volontà di essere completamente di Dio, nell'anima e nell'azione, in spirito di umiltà e di abbandono confidente. Ciò che gli ostacolava la realizzazione dei suoi disegni, non riusciva ad oscurare la luce che lo illuminava o a turbare il suo giudizio. Sapeva per quale strada era suo dovere di camminare; nel dubbio ricorreva alla preghiera, al consiglio di chi conosceva dotato di sperimentata rettitudine e in questa luce di fede agiva. Fu così che egli seppe compiere opere grandi che onorano una vita e ne svelano il significato profondo; per questo le anime gli si strinsero d'attorno e ben presto la sua azione non potè più rimanere nei limiti pur larghi della Parrocchia, ma si estese all'intera città e, in alcuni periodi, a molte plaghe della vasta Diocesi. Ben presagiva chi, porgendo il saluto augurale nel numero unico per l'ingresso in Parrocchia, scriveva queste parole: «L'entusiasmo e la festa di tutti i novelli suoi figli, ben le dimostrano il vivo sentimento della loro pietà, l'affetto ardente che già nutrono per colui che il Signore ha mandato tra loro, segno sicuro che sono ben disposti a seguire esattamente e sempre i preziosi insegnamenti che ella si dispone a dar loro nel nome santo di Colui che l'ha mandato».

SPLENDORE DI FEDE

Ai suoi Parrocchiani il Padre Ceriani offrì anzitutto un'anima ricca di fede semplice e forte, da cui scaturiva naturalmente una pietà ardente e fattiva. «Avvicinandolo, si aveva subito l'impressione che tutto il suo lavoro era mosso da un'anima: dalla schietta, profonda, viva pietà. Egli non aveva pose. La naturalezza era la nota più caratteristica del suo atteggiamento di preghiera. Celebrava la Santa Messa con devozione e sapeva congiungere la composta gravità che il Sacerdote deve portare all'Altare con una ragionevole sveltezza e brevità. Che non gli pesasse il tempo passato in Chiesa lo provano le lunghe ore che trascorrevano nei privati colloqui col suo Dio, quando era libero di parlargli nell'intimità del suo cuore durante le soste che faceva in attesa di penitenti al confessionale». (Don Gaddi). Spesso, entrando nel suo studio, lo si trovava raccolto in preghiera o intento a sante letture, per quanto in ogni cosa egli sapesse trovare il motivo di innalzarsi a Dio. Tutti ricordano il suo atteggiamento devoto, composto durante la preghiera.

Vita interiore che si ricollegava sempre a Dio e quindi a Dio portava. Per questo i suoi giudizi, il suo modo di fare si distinguevano dal comune. Coloro che l'avvicinavano subivano il fascino di quell'anima impregnata di fede, illuminata dalla luce di Dio. Ed era proprio il saperlo così teso costantemente e unicamente verso il bene che attirava le anime, perchè accanto a lui sentivano la presenza di Dio. «Egli mi apparve come un faro luminoso di attrazione e di elevazione spirituale, al quale si dirigevano come navicelle sbattute dalla tempesta le anime angosciate, le pecorelle smarrite: — *sitientes ad aquas* —. Quanto bene fece anche al mio animo, come mi elevò, — in più spirabil aere» (Dott. Masciadri).

Se non con queste parole, almeno con questi pensieri nel cuore lo ricordano tutti coloro che lo conobbero, anche quando la malattia lo tenne forzatamente lontano dai contatti con le anime. Alla notizia della morte la voce insistente dei conoscenti, del popolo, esprimeva ancora lo stesso concetto nella breve esclamazione: «Povero sant'uomo!».

«FATTO TUTTO A TUTTI PER TUTTI FAR SALVI»

Dalla fede alle opere, dalla contemplazione all'azione: il Padre Ceriani visse la sua vita di dedizione completa in una visione austera del dovere. «Mi raccontava che nei primi tempi in cui si trovava Parroco al Crocifisso era venuto a visitarlo un suo antico compagno, un Padre di Rho, il quale gli disse: «Se vuoi fare il Parroco non devi stare di sopra nella tua camera, ma qui in Archivio, ad aspettare tutti». Come Padre Ceriani abbia accettato in pieno questo consiglio l'hanno dimostrato trentadue anni di vita parrocchiale». (Padre Lorenzetti).

Un grande pensiero dominava la sua vita come una concezione fondamentale, irrefutabile, connaturale ormai nel suo spirito: compiere con fedeltà il proprio dovere. Ma per lui questo dovere da compiere giorno per giorno per tutta l'esistenza era questo: tenersi

a disposizione di tutti, sempre, senza indulgere con se stesso, senza venire a transazioni con misure suggerite dalla prudenza della carne. E tutti ne approfittarono largamente. Si rimaneva stupiti al vedere l'ininterrotto pellegrinaggio di persone che si recavano da lui per ascoltarne la parola, per ottenerne un consiglio, per deporre il peso grave di colpe, che solo ad un santo Sacerdote si sarebbe manifestato, per essere consolati, aiutati, sorretti nelle aspre lotte della vita. E per tutti c'era una risposta, nessuno si vide chiusa la porta, o negato il favore o l'aiuto che era in potere del Padre concedere. La porta del suo studio era aperta a tutti, senza distinzioni: vi si poteva trovare un dignitario, come uno dei suoi orfani, un religioso, un parrocchiano, un ricco industriale, come un pezzente. Non capitò una volta sola di vederne qualcuno, con l'abito multicolore e a brandelli, seduto accanto al Padre Ceriani che gli insegnava il catechismo.

«Il Padre Ceriani accoglieva ugualmente tutti, per tutti egli aveva una parola, un consiglio, un conforto, a tutti riserbando una accoglienza sempre cortese e, pur nella sua riservatezza, affettuosa e paterna.

«Benefattori che venivano a dare la propria offerta per il Padre degli orfani o per lo splendore della basilica e che partivano benedetti ringraziando colui che aveva accettato quella carità, tanto garbatamente era stata sollecitata e tanta era la riconoscenza che la ripagava: poveri che sollecitavano un aiuto per la loro miseria da uno che era povero come loro e più di loro; Sacerdoti che chiedevano un indirizzo per il loro ministero e un sostegno nelle loro difficoltà; Religiosi che salutavano con fraterna venerazione un religioso perfetto; creditori che insistevano per il pagamento delle forniture che erano l'assillo continuo del Padre, chiamato a sfamare tante bocche». (Don Gaddi).

«Mi confidava una volta: Sento tutte queste povere donne, questi giovani, questi padri di famiglia; poi vengono i signori, i padroni, e così raccomandando l'uno all'altro per i singoli bisogni e si riesce a mettere a posto tanta gente». (Padre Lorenzetti).

Egli era guidato da un intuito sicuro a dare un giudizio oggettivo sulle situazioni e sugli uomini. «Quanti potrebbero rendere questa testimonianza con i loro ricordi? Se potessero parlare tutti coloro che ricorrevano al Padre Priore e nella penombra del suo ufficio, tra la soglia del Santuario e quella della casa religiosa, gli confidavano casi di coscienza, preoccupazioni per l'avvenire dei figlioli, situazioni famigliari, professionali, finanziarie! Essi dichiarerebbero quante volte se ne partirono con una parola rassicurante, con un parere autorevole, da persona pratica e competente... se si aggiunge a questa sua dote fondamentale della dedizione al dovere e alla sostanza delle cose, la sua rettitudine evangelica, la sua riservatezza austera, la sua sensibilità paterna, si intenderà il segreto di quella attrattiva che esercitava su tutti coloro che lo avvicinavano». (Padre Rinaldi).

«Si sarebbe detto la maggior parte delle volte che si perdeva e si spendeva in cose piccole, minute: si intratteneva con ogni ceto di persone, la maggior parte gente del popolo, donnette, poverini,

ragazzi, giovanotti, ragionava con essi, senza mai tanta fretta di congedarli, di tutti i loro minuti bisogni, ascoltava tutti e dava evasione alle cose più insignificanti; come era avvicinato da persone intellettuali, da affaristi, da industriali, e anche qui era il consigliere, il confidente. Con i primi era il benefattore, con i secondi ne riusciva il beneficiario. In tutto questo andirivieni, che qualcuno poteva chiamare un perditempo, egli vedeva ed operava la sua vocazione». (Padre Lorenzetti).

«Quando poi non potevano recarsi da lui lo mandavano a chiamare ed egli accorreva pronto, sicuro, raccolto nella sua vita di fede e di amore a Dio. La sua presenza bastava quasi sempre a confortare e ad elevare al Signore povere anime che nel percorso faticoso di una vita tormentata o devastata dal dubbio avevano lasciato cadere la fiaccola della fede, a dare l'estrema sicurezza ai buoni, onde con serenità muovessero incontro a Dio che si avvicinava.

Passarono così davanti a lui migliaia e migliaia di persone; a chi gli consigliava di darsi riposo, di riservare qualche briciola di tempo per sé, egli poteva, con il gesto e la parola del Divino Maestro, additare tutte le anime bisognose e ripetere: *Misereor super turbam!*

L'ARCHIVIO

La modesta saletta ove è collocato l'archivio parrocchiale, detta senz'altro « Archivio » fu, specialmente nell'ultimo ventennio della sua vita, il posto di comando e di combattimento del Padre Ceriani. A meno che non fosse assente o malato o impegnato nelle opere del ministero in Chiesa si sapeva di poterlo trovare là e là si dirigevano coloro che lo cercavano. Lo studio, a poco a poco abbellito dai doni, che amici e parrochiani gli offrivano con generosa larghezza, disposti con squisito gusto, divenne non solo il punto di riferimento per tutte le attività della casa, via via sempre più complessa per il sorgere di opere molteplici, ma il cuore pulsante di tutta la vasta opera di bene.

«Era uno studio singolare. Fuori, un corridoio e una panca nel vano di un'altra finestra. Dentro, sempre gente. Non so se una volta sola, fra le molte, mi sia occorso di trovare libero il Padre Priore. Glielo dissi meravigliato. Era sorpreso anche lui. Il colloquio non era mai indisturbato. Gente che bussava e veniva sempre. Non fosse altro, i giovani Chierici o i Padri, che uscendo o rientrando, venivano a ricevere la benedizione; o un fratello laico che chiedeva la medicina per un malato; e il Padre gliela consegnava, togliendola da una specie di armadio farmaceutico che teneva in un angolo». (Don Gaddi).

Nessuno sarà in grado di ripetere il bene che là fu compiuto, il conforto che fu dato ai corpi e alle anime. Il Padre Ceriani raramente parlava di quanto vi avveniva, e anche allora sempre si manteneva generico, sobrio: tutto rimaneva nascosto in un silenzio discreto e riverente. Talvolta, quando o per sbadataggine o per aver creduto di udire la voce invitante ad entrare, qualcuno aprì la porta

inopportuna, potè assistere a scene commoventi, a cogliere elementi più che bastanti a concepire sentimenti di profonda ammirazione che facilmente poi diveniva venerazione e devoto attaccamento. «Un giorno entrai in Archivio mentre parlava con un povero vecchio che per suo interessamento doveva essere ospitato in un ricovero. Con che pazienza lo ascoltava e con quale amorevolezza lo trattava! Il povero vecchio prima di congedarsi volle, piangendo, fare un bacio al Padre. Quanti ce ne sarebbero di questi episodi!...» (Padre Lorenzetti).

GRAN CUORE

Il Padre Ceriani per carattere e per educazione fu portato alla severità e alla austerità. Non solo egli vide la vita nella sua vera luce, non solo con forza piegò l'animo suo alla rinuncia completa di ogni umana soddisfazione, ma guidò con mano forte i suoi fratelli di religione per la stessa via. Per questo fu spesso giudicato duro e inesorabile, di una intransigenza che poteva talvolta urtare. Coi suoi religiosi fu senza dubbio severo, e noi ne vedremo più avanti il motivo e il fine che con tali modi egli perseguiva. Ma quando poteva effondere la piena del suo cuore, allora manifestava una ricchezza insospettata di affetto. Ne rimanevano colpiti tutti coloro che l'avvicinavano, i quali notavano sì il suo fare distinto, inappuntabile, riservato, ma si sentivano spinti alla fiducia dal suo sorriso calmo e sereno. «Mi accolse con quell'aria distinta, con quel tratto riservato, con quell'incoraggiante sorriso che non si dimenticano facilmente. Andò subito alla questione. Conobbi poi che quello era il suo stile. Non gli piaceva perdersi in parole inutili: sembrava che gli pesasse fare un giro lungo e vizioso per arrivare là, dove si poteva giungere per una via più breve e più chiara». (Don Gaddi).

Alla sua intimità si arrivava per gradi. Dapprima una accoglienza serena, ma con qualche riserbo; poi man mano che il Padre capiva di potersi fidare, il riserbo cadeva o ne rimaneva quel tanto che bastasse a non far scambiare l'amicizia con una familiarità di poco buon gusto: ed allora l'anima rivelava la sua bellezza, il cuore manifestava la tenerezza dei suoi affetti con naturale semplicità, senza sterili slanci, senza superflue affettuosità inconcludenti. Si capiva di poter fare assegnamento su una amicizia forte, su una mente che capiva, un cuore che amava.

Ecco perchè si spesso ritornano delle testimonianze come queste: «Che cuore quell'uomo!... Come sapeva indovinare quello che poteva far piacere!». Tutti coloro che ebbero la sorte di entrare nella sua intimità lasciarono poi scritto o dissero che il Padre Ceriani era per loro l'amico, il vero e grande amico. Si sentivano tutti preferiti e lo piansero alla sua morte. Non fu cosa rara, allora, vedere sgorgare lacrime copiose: e si trattava di uomini fatti, provati nelle dure e quotidiane lotte che la vita distribuisce con sì larga abbondanza.

« Un amico, un vero impareggiabile amico: ecco il Padre Ceriani, se io lo guardo attraverso lo spazio di oltre cinque lustri di intima conoscenza.

Me lo ricordo in una sfilata di quadri e di episodi che il silenzio ama velare. Egli ascoltava paziente, facendo suo il tuo dolore, e sua la tua letizia. I suoi occhi luminosi e dolci ti accertavano che il suo cuore era col tuo. Nei momenti più delicati talvolta ti consolava unendo alle tue le sue confidenze. Rigido, austero come un perfetto religioso, ma sereno ed affabile ti riceveva come se tu fossi atteso. In qualsiasi ora entravi nel suo studio, se anche vi stesste affaccendato, l'accoglienza era spontanea, gradita. Buono, ti ringraziava cento volte per un nonnulla; fine, ti imponeva rispetto; modesto, mai diceva di sé e delle sue numerose opere create, ma esaltava il tuo poco bene. Suscitava presto confidenza, padre coi giovani, fratello con gli adulti. E tutto ciò avveniva senza che egli si avvedesse, senza l'ombra di calcolo o di artificio, per sua indole naturale e anche per sua virtù conquistata.

Soffriva da molti anni e non poco; eppure erano le tue sofferenze che lo interessavano, era per le tue tristezze che si commuoveva. La parentesi del tuo colloquio di oggi non si chiudeva col tuo saluto terminale: alla visita successiva, anche se compita a distanza, il filo del tuo racconto era ripreso con lo stesso amore, con la stessa comprensione». (Dott. Falcicola).

Il suo sorriso sereno, la sua parola piena di fede, che dalla fede attingeva ben profondamente la visione delle cose, era tanto efficace a consolare. Molti sono stati spettatori nel suo archivio di scene commoventi. Donne in lacrime, povere anime tormentate dalle sofferenze, che levavano verso di lui gli occhi pieni di preghiere e di speranza, come si guarda a chi può dare vero conforto, più stabile di quello di una semplice simpatia compassionevole... che si asciugavano le lacrime, dopo la sua parola, e ringraziavano con slancio e se ne andavano consolati o almeno con tanta nuova forza, pronte a nuove lotte, a nuove sofferenze, poichè avevano sentito il cuore del Padre accanto al loro e dalla sua parola avevano capito che non solo una umana compiacenza lo aveva mosso incontro a loro, ma un grande amore che sa e comprende il dolore. Spesso dopo queste scene il buon Padre si rivolgeva a chi ne era stato spettatore ammirato e illustrava una situazione: «Povera donna! Povera gente! Quante prove!».

E con la parola, l'azione caritativa di aiuto per i poverelli. Non una carità di sentimento o di compassione o di opere disorganizzate: voleva che la carità fosse tale e non un invito a indulgere alla poltroneria o, peggio, al vizio di un non necessario questuare. «Il Padre De Renzis, suo antecessore, era anche lui di grande carità, anche lui scorreva per le mani un fiume d'oro, e, privandosi anche delle necessità personali, faceva grandi carità non solo in Parrocchia, ma anche in città, in modo che alla sua morte fu compianto da tutti. Dava danaro, sempre danaro e a tutti danaro, in modo che fra i poveri andavano da lui i facchini, ubriacconi e persone viziose.

Non fu così col nuovo Priore, il quale intuì la cosa. A preferenza di dar danaro sistemò subito le conferenze di San Vincenzo

che ancora non v'erano in Parrocchia e con la cooperazione di buone signore provvide «i buoni. Accorrevano i poveri, ma il nuovo Priore non era il Padre De Renzis, perciò mormoravano, dicendo che il Priore di prima era un santo, ma questo... Tra i mormoratori vi era una donna, madre di un cieco. Costei andava spesso volte dal Padre De Renzis e con abile astuzia commoveva il Padre, facendosi dare molto danaro per poi andare alla trattoria col suo cieco. Questa si presentò anche al nuovo Priore, chiedendo danaro, dicendogli che anche l'altro Padre Priore gliene dava. Il Padre Ceriani, avvertito in precedenza, le disse: Sentite, mia cara donna, danaro non posso darvene, perchè non ne ho, però se avete bisogno di qualche cosa vi dò il buono, come faccio con gli altri, faccio pure con voi. Essa insisteva che aveva bisogno di danaro, insistendo che l'altro Priore conosceva i suoi bisogni... una filastrocca di parole. Il Padre Ceriani, fattosi serio, le disse francamente: vi occorre denaro per andare con il vostro cieco a mangiare all'osteria: andatevene, chè nè voi nè il vostro figlio avete bisogno» (Fr. Riva).

Accanto a lui collaboratori preziosi in quest'opera di carità erano i confratelli della San Vincenzo, i suoi intimi, coi quali egli si intratteneva a lungo per indicare loro non solo i bisogni da soccorrere, ma anche i santi ideali di vita spirituale di cui arricchire l'anima.

NELLE OPERE DEL SANTO MINISTERO

Dal confessionale il Padre Ceriani svolse un'opera meravigliosa per la formazione cristiana dei suoi parrocchiani. Confessava moltissimo, specie nei primi decenni della sua vita di Parroco. E le anime accorrevano a lui numerose, particolarmente quelle che da lui non solo cercavano un'assoluzione una parola qualsiasi, ma soprattutto aiuto per cominciare o perseverare nella via di perfezione. Molto spesso, anche quando era intensamente occupato, lo si chiamava «Vogliono proprio lei, Padre»; e il Padre andava, pregando il suo interlocutore che lo attendesse. Accadeva anche che Sacerdoti o laici, per risparmiargli il disturbo di recarsi in Chiesa o in Sacrestia bussavano direttamente alla porta dell'Arcivio e là si confessavano o domandavano quei consigli di saggia prudenza di cui sentivano bisogno. E di queste anime egli si teneva costantemente a disposizione. Sapeva di compiere con loro l'opera redentrice e santificatrice che il Signore ha affidato ai suoi Sacerdoti. Raccontava il Padre Camperi: «Molte volte alla sera lo si lasciava in camera con febbre alta e dolori. Al mattino presto, preoccupato, bussavo alla sua camera per sentire come stava. Nessuno rispondeva. Era già in confessionale». Chiamato, accorreva subito: era severissimo nel pretendere che tutti facessero così. Era proverbiale la prontezza con la quale i Padri si recavano al confessionale.

A qualsiasi ora del giorno e della notte venisse chiamato, si recava subito presso i malati. Diceva un giorno con santa gioia a un giovane religioso: «Non ricordo un solo caso di miei parrocchiani deceduti senza sacramenti, quando sono stato avvisato per

tempo». Ed era raro che si servisse di altri Padri per questa parte così santa del ministero. Solo verso la fine della vita, quando non la volontà, ma le forze venivano meno, incaricava altri.

Così pure non trascurava nessuna occasione di rivolgere la sua parola al popolo. Spesso nell'imminenza delle sacre funzioni, specie prima della spiegazione catechistica, il pomeriggio della domenica, lo si vedeva intento a preparare la predica. Si lamentava però che non gli fosse lasciato il tempo di prepararsi come voleva. Non fu certamente un oratore nel senso che si dà comunemente alla parola: la sua inclinazione, la preparazione dell'anima sua lo portava di più all'esortazione familiare sui grandi doveri della vita cristiana, della perfezione religiosa. «Aveva la parola pacata, talora quasi stentata, senza slanci impetuosi o eloquenti, ma che scendeva calma, accompagnata da una prudenza fatta di esperienza di vita, da un amore schietto, senza egoismo, esda un'onda di soprannaturalità che soggiogava». (D. Gaddi).

E coglieva pure le occasioni più favorevoli per rinnovare nel popolo la fede, l'amore del bene. Spesso fece predicare le Sante Missioni, chiamò predicatori straordinari, badando, fin dove poteva, a scegliere Sacerdoti capaci e di vita interiore, perchè il bene fosse più certo. Con loro si mostrava premuroso, largo nelle offerte di retribuzione, in modo che essi stessi rimanevano meravigliati. Accadde spesso che Sacerdoti e anche Vescovi, venuti a predicare nel Santuario, stringessero poi con lui vincoli di santa amicizia; si accorgevano, e lo confessarono, di aver conosciuto e praticato un uomo di Dio.

L'altro mezzo di cui si serviva il Padre Ceriani per il bene delle anime furono le sacre funzioni celebrate con solennità e decoro. «Amava la bellezza, lo splendore e l'accurata esecuzione delle cerimonie liturgiche. Per questo volle sontuoso il Santuario, riccamente adorno l'altare, rinnovato l'organo per le esecuzioni musicali che voleva perfette: ordinate le funzioni in genere e le processioni in particolare, specialmente quella del Corpus Domini parrocchiale e quella tradizionale della terza domenica del mese in onore del SS.mo Sacramento. Per questo i giovani erano mobilitati. Se qualcuno non era presente, dal Priore veniva notato e si era sicuri che prima o poi egli esprimeva il suo rammarico». (D. Gaddi).

NELLE ORGANIZZAZIONI PARROCCHIALI

«Volle la Parrocchia del Crocifisso non seconda a nessun'altra per le organizzazioni, anzi è doveroso ricordare che l'Unione Donne di Azione Cattolica nacque all'ombra del Crocifisso ed ebbe nel Padre Ceriani il primo solerte ed infaticabile assistente diocesano». Questa testimonianza di Mons. Macchi, Vescovo degnissimo di Como, ha una evidente importanza speciale e costituisce un giudizio autorevolissimo. E l'opera sua dovette essere ben preziosa ed affermarsi rapidamente, se poco dopo il suo arrivo a Como, Mons. Archi, Vescovo Diocesano, ricorse alla sua opera per superare dif-

ficili situazioni, per dirigere importanti attività, nel campo allora tanto difficile dell'Azione Cattolica.

Dedicò dapprima le sue cure agli Oratori, perchè non erano organizzati come egli avrebbe voluto e come i successi già riportati a Vittorio nell'educazione della gioventù gli suggerivano. Non vi riuscì completamente. Alla fine dovette adattarsi ad un programma più ridotto, pur sempre efficace. Forse anche, assorbito da un lavoro molto più vasto che a Vittorio, non poté dedicarvi tutta quella attività che avrebbe voluto. Molti dei suoi Religiosi ricordano il suo zelo costante nel rivolgere personalmente la parola di istruzione ai bambini dell'Oratorio il giovedì.

Anche se impegnato, lasciava tutto, suscitando talvolta un po' di risentimento in chi doveva attendere, per andare a compiere il suo dovere. Volle anche un miglioramento nella vita e nelle funzioni dell'Oratorio femminile. Chiamandovi a dirigerlo, insieme con l'Asilo infantile, le Suore di S. Maria Bambina e poi le Suore di S. Gaetano dal 1929, stipulava con esse una convenzione nella quale si notano facilmente le sue direttive sane e prudenti per una cristiana formazione delle anime.

Il Padre Ceriani poi seguiva con occhio vigile e con zelo ardente la vita di queste organizzazioni. Interveneva alle loro adunanze, incoraggiava, proponeva le feste e le celebrazioni: soprattutto, specie negli ultimi tempi, mirava ad influire sui dirigenti e sui collaboratori e collaboratrici, che prestavano opera preziosa di bene, sostituendolo in quella parte esteriore di attività che oramai egli non riusciva più a seguire. Anche i più recenti programmi di attività esteriore, così intensa, imposti o suggeriti dalla Presidenza di Azione Cattolica, non giunsero ad interessarlo molto. Non si sentiva più in forze, e poi, abituato a mirare dritto alla sostanza delle cose, rimase sconcertato dalla moltitudine di iniziative che qualche volta perdevano di vista l'essenziale. Fu allora che domandò al Professor Don Clemente Gaddi, ora Arciprete degnissimo di Cernobbio, di aiutarlo come assistente della gioventù maschile, non avendo a disposizione un religioso idoneo tra i Padri. «M'aiuti, professore — mi disse — gliene sarò grato. Il Crocifisso lo benedirà. Io sono vecchio (vecchio non era, in verità; ma la salute cagionevole, il lavoro eccessivo, le penitenze avevano profondamente inciso sulla sua forte fibra). Sono il Parroco. Mi rispettano, mi obbediscono, mi vogliono bene; ma, specie i più giovani, non possono avere con me quella confidenza che è necessaria per la loro educazione. E li stanco. Mi accorgo che li stanco anche se fanno di tutto per non darmelo a vedere». «Il Padre Priore difatti parlava ai giovani un po' troppo a lungo, con un tono monotono di voce, spesso per domandare rinuncie doverose per un cristiano, ma sempre rinuncie; e neppure all'aspetto era più il giovane Padre di Vittorio Veneto che teneva avvinti ragazzi a centinaia». (D. Gaddi).

Non ostante questo, «ai giovani fu carissimo. Da che cosa traesse forza il suo ascendente su di essi, non saprei dire. Era forse la sua pietà che si imponeva a tutti come quella di un santo; o il senso di disciplina che, sentito vivissimo in lui, si trasfondeva

quasi inconsapevolmente negli altri; o la generosità con cui si donava, o una specie di intuizione dell'animo dei giovani: questo è certo che coi giovani era perfettamente affiatato e se li teneva avvinti con tanti vincoli che duravano poi per tutta la vita.

Austero, mentre i giovani sono desiderosi di qualche larghezza; di parole misurate, mentre quelli si diffondono in tanti discorsi; esigente e mortificatissimo per sè e un po' anche per gli altri, mentre nella prima età si amano tanto i divertimenti e gli spassi; senza fare tante promesse otteneva dai suoi figlioli, quello che domandava. Naturalmente venivano pure i giorni nei quali le cose non andavano secondo i suoi desideri. Non tutto filava alla perfezione, allora interveniva. Non aveva bisogno di alzare la voce. Compariva inatteso, serio in volto, con la berretta spinta alquanto all'indietro, e passava, come facesse un giro di ispezione, senza dire una parola. Bastava così... Spesso, durante la lezione di religione, capitava in sede. Attraversava come un'ombra il cortile e il teatro e discendeva nella sala dal palco. La porta si apriva silenziosamente: era, la sua, come una apparizione. In certe occasioni non mancava assolutamente; quando era vicina qualche ricorrenza che si riferisse al Santo Padre. Ci teneva allora a dire la sua parola di esortazione e di attaccamento fedele, generoso alla Santa Sede. Voleva trasfondere nei suoi giovani la devozione al Papa che ardeva nel suo cuore. Non potendo seguire passo passo la vita dell'Associazione, desiderava di essere informato di ogni cosa. Prima dell'adunanza del giovedì, si passava da lui. Era l'ora di una breve rassegna del lavoro da svolgere e delle persone che vi dovevano cooperare». (D. Gaddi).

Nelle altre associazioni si ha pressapoco le stesse situazioni di cose. Il numero degli iscritti non è rilevante, ma la vita ferve intensa. Le varie manifestazioni si svolgono con regolarità, con frutto. Anche le collette per le varie opere cattoliche sono sempre alte e il Padre Priore ne accoglie la notizia con gioia tranquilla: «Hanno fatto proprio molto: ne sono contento». Un particolare che non deve essere trascurato. La colletta per le vocazioni ecclesiastiche saliva ogni anno a cifre rilevanti, soprattutto confrontata con quella di moltissime altre Parrocchie. Il Rettore di Sant'Abbondio Mons. Rapella, non celava il suo grato stupore e un giorno ne parlò al Padre Ceriani: «Lei, che ha i suoi Chierici da mantenere, dà più generosamente degli altri, destinando tutto il ricavato per la Diocesi». Il Padre Ceriani sorrise e non disse nulla.

PER TRENTADUE ANNI

Tale la figura del Padre Ceriani Parroco della SS.ma Annunziata, per trentadue anni di ministero. Della sua attività e delle sue realizzazioni come Priore del Santuario del Crocifisso, si parlerà in altro luogo, non già perchè esse si ritengono estranee alla vita parrocchiale (chè anzi l'aver nella propria Chiesa Parrocchiale il taumaturgo Crocifisso fu stimolo e motivo di esortazioni sempre più ardenti perchè tutti si rendessero degni di tale dono del Signore); ma per trattarne con l'ampiezza che meritano. Se si

aggiunge che egli dal 1923 in poi cumulò il grave peso della Parrocchia con la carica di Preposito Provinciale per nove anni e poi di Preposito Generale dell'Ordine Somasco in epoche particolarmente difficili e che in tale periodo di tempo compì opere veramente grandiose; se si pensa che tutto questo egli fece con una salute cagionevolissima, in un continuo succedersi di sofferenze fisiche molto gravi, si resta profondamente meravigliati e un senso di venerazione pervade l'animo verso quest'uomo che tutto seppe dare agli altri, nulla cercando per sè, neppure un momento di sollievo o di vacanza, rimanendo sempre nella piena attività del suo lavoro colossale con eroismo santo sulla breccia al posto assegnatogli da Dio.

«La sua attività non aveva soste: al suo corpo non concedeva che poche ore di riposo. Molte volte lo trovai pallido, stanco: ma egli taceva. Se mi veniva chiesto un consiglio, non era perchè la salute gli stesse umanamente a cuore, ma solo perchè il medico e le medicine erano ai suoi occhi uno strumento col quale la Provvidenza divina si manifestava, atto ad alleviare il male, a ridare quella sanità che permette di adempiere ai doveri del proprio stato». (Dottor Falciola).

Davanti a una siffatta dedizione, ritornano insistenti allo spirito, come un'eco che sorge dall'intimo dell'anima, le parole del Santo Vangelo: «*Bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis*».

«... Lavorare, faticarsi, votarsi anche ad una attività immensa è lode che si può applicare a molti di nostra conoscenza, ma una dedizione completa di sè agli altri, senza alcuna eccezione, senza mai una deroga di almeno una mezza oretta di completo isolamento è la vita del Padre Ceriani. Anche coi suoi dolori di testa e di stomaco, che troppo frequentemente lo tormentavano, non venne mai meno a questo programma di immolazione, e possiamo ben chiamarlo eroismo, per un ventennio. Gli chiedevo qualche volta se non provava mai la necessità di un piccola sosta. Mi rispondeva di sì, ma lo faceva se poteva, appoggiando un momentino la testa alla spalliera della poltrona: ma se sentiva bussare alla porta diceva subito — Avanti! —. E si confidava dicendo: «Quante volte tormentato dai dolori sospiravo che mi si lasciasse un momento di quiete, e intanto sentivo sempre i passi di uno che succedeva all'altro». (Padre Lorenzetti).

Verso la fine della sua vita, necessariamente, la sua attività fu più ridotta. Lo si vide meno frequentemente passare da un punto all'altro della casa religiosa o della Chiesa; anche il ministero in Parrocchia passò a poco a poco nelle mani dei suoi fratelli e figlioli che quasi a forza, talvolta, riuscivano a toglierlo dal lavoro: ma la giornata era ormai al suo termine e l'operaio assiduo, il servo buono e vigilante si preparava ad entrare nel gaudium del suo Signore. Molte ore di questa giornata operosa non trovano illustrazione nelle nostre povere parole; tante opere di bene e di santità vera e vissuta sono rimaste nell'ombra in cui il Padre Ceriani seppe avvolgere con spirito di umiltà e di nascondimento. Esse sono però note al Signore che glorifica e premia i suoi servi fedeli

ATTIVITA' EXTRA-PARROCCHIALI — DIRETTORE E CONFESSORE DI RELIGIOSE.

Un aspetto caratteristico di questa sua attività fu l'opera di direttore, confessore, consigliere che egli svolse nei vari monasteri e istituti di religiose della città e sobborghi.

«Conobbi il compianto Padre Ceriani — scrive una Superiora di Suore — nel 1919, quando tenne un corso di esercizi spirituali alla nostra comunità, che si trovava a Carpesino nel Pian d'Erba. Subito la comunità ebbe l'impressione della santità che emanava dal suo contegno e dalla sua parola calda, convinta e convincente, sempre paterna, anche se severa. Quegli esercizi fecero a tutti un gran bene». Il Padre Ceriani, come s'è detto, non aveva un linguaggio forbito, parlava corretto, ma alla buona, in modo che tutti lo potessero comprendere. Non della forma, ma della sostanza delle cose egli si preoccupava; per questo le sue parole, e soprattutto la convinzione con cui le pronunciava facevano profonda impressione.

Molte comunità di Religiose avrebbero voluto averlo almeno per confessore, e di parecchie il desiderio fu soddisfatto. Tra le carte di lui si trovarono ancora alcuni dei biglietti con cui veniva deputato a tale ufficio. Ne riportiamo qualcuno. Nel 1914 veniva eletto confessore straordinario delle Suore della Carità presso l'ospedale civico di Como. Nel 1917 riceveva lo stesso incarico per le Suore di Maria Bambina nell'ospedale, nel Seminario Maggiore, nell'asilo del Crocifisso. Nel 1920 divenne confessore ordinario delle novizie e aspiranti delle Suore della Presentazione, incarico che gli venne confermato nel 1923. Ancora nel 1920 fu confermato confessore straordinario delle Suore dell'ospedale, del Seminario maggiore, del Crocifisso; subito dopo l'incarico gli veniva esteso a tutte le comunità religiose della città e sobborghi. Di molte di queste famiglie fu anche direttore di spirito, conoscendovi e accostando anime privilegiate.

Delle comunità che lo avvicinavano egli diveniva ben presto il consigliere fidato, il sostegno, il padre. Faceva loro frequenti visite, interessandosi di tutto e prestando con carità finissima la sua opera in qualsiasi necessità. La sua assistenza, specialmente nei duri anni di guerra, passava talora dal campo spirituale a quello materiale, mostrandosi in ciò di una delicatezza commovente.

Alla sua morte unanimi furono la lode e il rimpianto. La Superiora del Monastero della Visitazione così scriveva, in tale occasione, al Rev.mo Padre Brusa, allora Delegato e ora Successore del defunto Padre: «... Veniamo anche a nome della comunità ad offrirle le nostre umili e devote condoglianze per la perdita di un sì gran Padre. Era padre loro, ma anche nostro, perchè nei bisogni sentivamo il suo valido aiuto e protezione ed è certo che ora di lassù egli continuerà a tutti la sua benevole assistenza e protezione». E ancora: «La ringraziamo del suo cordiale invito, riguardo al nostro veneratissimo compianto Padre che la nostra comunità ha sempre sentito padre e la sottoscritta potrebbe aggiungere tenerissimo, giacchè il suo santo, saggio e paterno consiglio non ci è mai mancato quando lo si richiedeva. La nostra

compianta Madre Scazziga la sapevamo molto unita e avrebbe potuto parlare molto della sua virtù, specialmente della sua profonda umiltà e saggia prudenza. Peccato che essa fece scomparire le sue lettere in un tempo che sembrava dovessimo lasciare il convento. In questi ultimi tempi poi la nostra comunità fu oggetto delle sue paterne cure, non solo spirituali, ma anche materiali; a lui dobbiamo un certo benessere, che, come claustrali, non avremmo potuto sperare in certi tempi di penuria. Ed ora sentiamo sempre più la sua benefica protezione e siamo certe che le piccole Visitandine occuperanno un posto nel pensiero di sì santo Padre».

INCARICHI NELLA DIOCESI.

Nella Diocesi, il Padre Ceriani godette la fiducia incondizionata degli Ecc.mi Vescovi che si succedettero durante i trentadue anni in cui egli fu al Crocifisso. Il suo consiglio di uomo sapiente e santo fu assai ricercato e stimato.

Sua Ecc.za Mons. Archi, che con lui ebbe sempre grande intimità, seppe subito comprendere ed apprezzare il non comune valore del nuovo Priore del Crocifisso. Neppure un mese dopo l'ingresso di lui in Parrocchia, il 3 novembre 1913, il Vescovo, con l'animo amareggiato da un grande dolore, lo pregava di assumere temporaneamente la direzione della Giunta Diocesana di Azione Cattolica. «Prego lei, ottimo e rev.do Padre Priore, come totalmente estraneo alle divisioni locali e pratico della gioventù, a cui ha dedicato tutto l'affetto e le più zelanti cure onde alleviarla nella devozione alla Chiesa ed al Pontefice, meritandosi in ciò la piena fiducia del Santo Padre Pio X, di coadiuvarmi in un ufficio penoso, ma necessario....».

Nel 1920, il 22 dicembre, lo stesso Ecc.mo Vescovo, con sua lettera lo eleggeva membro della Commissione Diocesana per la conservazione delle opere pregevoli per arte e antichità.

Nel 1922 fu nominato Parroco consultore per un decennio.

Il 14 febbraio dello stesso anno, era investito dell'ufficio di giudice presinodale.

Nel 1930, il 23 giugno, l'Ordinario militare per l'Italia lo designava a far parte del Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale Orfani di guerra.

E così si potrebbe continuare.

In tutti questi uffici il Padre Ceriani portò, con la sua consueta modestia, una attività sapiente e pratica.

Come fondatore e primo assistente diocesano dell'Unione Donne di Azione Cattolica, egli fu, al dire di S. Ecc.za Mons. Macchi, infaticabile. E' giusto ricordare l'opera da lui prestata, mentre occupava tale carica, alla fondazione dell'Istituto di «Provvidenza e Riabilitazione Minorenni» di Maccio, di cui fu anche, con lettera di Sua Ecc.za Mons. Vescovo, nominato direttore. Alla morte del Padre Ceriani, il Rev.mo Sacerdote Don Carlo Fumagalli, che di tale istituzione fu ed è tuttora l'anima, così scriveva di lui: «Con lui mi legavano vincoli di affetto da più di venticinque anni. Lo

piango come si piange un Padre ed un amico. Lo venero come si venera un santo... ».

Lo stesso Mons. Vescovo che in moltissime occasioni volle manifestare la sua grande stima e venerazione per lui, dopo la sua morte così scriveva: « Egli ha lasciato a noi esempi di grande virtù. L'imitarlo è un dovere ».

APOSTOLATO DELLA LETTERA.

Dove non giungeva con la parola, il Padre Ceriani cercava di arrivare con lo scritto. « La lettera era infatti per il Padre Ceriani una delle forme più efficaci e più sfruttate di apostolato. Ne venivano a lui da ogni categoria di persone; le disponeva in bell'ordine sul suo tavolo o a gruppi sullo scrittoio, come se si trattasse di preparare un gioco; scomparivano man mano che avevano avuto una risposta. Molti giovani ricordano con piacere e con commozione la tempestività delle parole del Padre Priore: arrivavano al punto giusto a fare luce e a ridare equilibrio in momenti nei quali era tutto tanto buio e nel cuore ferveva tanta tempesta. Anche dalle lettere traluceva il suo carattere: netto, schietto, senza fronzoli, come la sua scrittura ». (Don Gaddi).

Tra le sue carte, dopo la morte, si trovò ancora qualche lettera a lui inviata. Ne stralciamo qualche passo.

Un giovane dal carcere, ove languiva innocente, gli scriveva: « A lei chiedo l'appoggio di quella preghiera che lei stesso mi insegnò essere tanto potente. Si ricordi di me; nella solitudine e nell'isolamento io penso tanto a lei con riconoscenza e devozione ».

Un altro giovane, di cui il Padre Ceriani si interessò vivamente, dopo avergli con lunghe lettere narrata la sua vita, così gli scriveva chiedendogli consiglio riguardo al suo progettato matrimonio. « Mi rivolgo a lei, Padre, più che come ad un confessore, come all'unica persona al mondo in cui io possa confidare. Mi rivolgo a lei con lo stesso animo con cui si rivolse un giorno ormai lontano il mio stesso padre, che lei seppe così ben comprendere e guidare... perchè mi dia quel consenso che mio padre non mi può più dare ».

E un altro ancora: « Felicissimo di averla incontrato e grato dell'accoglienza cordiale e della squisita bontà usatami nel primo incontro, vengo con questa mia a pormi, con totale abbandono, nelle sue mani di Padre ».

Un suo chierico gli scriveva con affetto, raccomandandogli il proprio fratello: « ... L'affido alle sue cure di Padre amoroso, perchè lo guidi e lo mantenga sul retto sentiero. E' la cosa più cara che abbia, dopo che anche i genitori sono morti ».



L'interno della Basilica della SS. Annunziata in Como

PER LA GLORIA DI GESÙ CROCIFISSO

«La figura del Padre Ceriani pare che non possa avere come sfondo che il grandioso Santuario del Crocifisso». Partiamo da questa testimonianza, particolarmente autorevole, perchè espressa da Sua Ecc.za Mons. Macchi, Vescovo di Como, accingendoci a parlare del Santuario al quale il Padre Ceriani dedicò tante cure del suo cuore, inesauribile fonte di amore.

LA STORIA

Ove sorge ora il Santuario erano, sette secoli addietro, delle case malfamate; esse furono abbattute nel 1236 per l'opera di uno zelante Sacerdote e sul luogo sorse una chiesetta in onore della SS.ma Annunciata, che presto divenne centro di grande pietà. Fin da quell'anno vi si organizzò la confraternita della SS.ma Annunciata. Nel 1278 un monaco, poi Papa e Santo, San Pietro Celestino, vi celebrò la Messa e, per accontentare il grande desiderio dei Comaschi, vi eresse un monastero dei suoi monaci.

La vita vi si svolse senza fatti notevoli fino al 1400, quando da un gruppo di romei provenienti dalla Chiesa di San Dionisio a Parigi, di ritorno da Roma, ove si erano recati per il giubileo, fu donato ai monaci il Crocifisso, che per le sue grazie avrebbe poi suscitato tanto movimento di fede intorno a sè. Custodi del simulacro, propagatori della sua devozione, furono i confratelli della SS.ma Annunciata. Essi lo portavano nelle loro processioni di penitenza, specialmente in quella della notte del giovedì santo, in cui facevano la visita alle sette chiese.

Fu in una di queste processioni che avvenne il grande prodigio. «Nella sera del giovedì santo (25 marzo) dell'anno 1529, in cui per militare precauzione restava sbarrato con due grosse catene questo ponte, custodito dal capitano Lazzaro Mani, dal quale venne negato il passo alla solita processione dei confratelli della SS.ma Annunciata, fino a Santa Chiara, nell'adattare il SS.mo Crocifisso per trasportarlo tra l'una e l'altra catena, spezzatasi la superiore, diroccato il muro, restò miracolosamente libera la strada, come dalla storia e dai processi risulta». (1)

Da allora le grazie del Santo Crocifisso non si contarono più. Eloquenti più che ogni parola è la storia che il Crocifisso stesso si è scritta e che tutti ancora oggi possono leggere nel corridoio dei quadri votivi, annesso al Santuario.

La primitiva chiesa dovette ben presto essere ampliata. Nel 1654, quando i monaci celestini la lasciarono, fu eretta la Parrocchia della SS.ma Annunciata, e affidata al clero secolare. «Il 1700 è il secolo dei più grandi tentativi e dei più felici risultati. Venne innalzata e affrescata la cappella dell'Annunciata, costruito il campanile, insigne opera d'arte, ampliata, anzi più che raddoppiata la Chiesa». (2)

(1) Lapide-ricordo sul luogo stesso del miracolo.

(2) Ricordo - Santuario del SS.mo Crocifisso.

La facciata, nella forma attuale, è opera del Fontana e fu terminata, dopo lunghe vicende, nel 1862. Mentre il Santuario si andava facendo sempre più degna dimora del grande Ospite, il progresso spirituale della devozione al SS.mo Crocifisso si svolgeva in modo meraviglioso.

Nel 1893 la Parrocchia fu affidata ai Somaschi per interessamento personale del Card. Ferrari di s. m., allora Vescovo di Como. « Il cambiamento riuscì di grande vantaggio al Santuario; e oggi se ne può constatare il risultato osservando tutte le grandi e decorose innovazioni eseguite nel tempio dal 1900 fino ai nostri giorni ». (3)

Primo Priore dei Somaschi e immediato predecessore del Padre Ceriani, fu il Padre Vincenzo De Renzis la cui santa memoria non è ancora spenta. Nel 1900, a testimoniare la pietà e la fede ardente del popolo comasco, il SS.mo Crocifisso fu incoronato con preziosissimo serto, tutto d'oro, tempestato di brillanti.

IL PADRE CERIANI ALL'OPERA: PRIMI LAVORI. LA VIA CRUCIS.

Dal 5 ottobre 1913, giorno dell'entrata in Parrocchia del Padre Ceriani, al 10 ottobre 1945, giorno della sua morte — trentadue anni — le opere di restauro e di abbellimento del Santuario si susseguirono con ritmo ininterrotto. Noi cercheremo di ricordare almeno le principali.

Primo lavoro, che fece eseguire subito dopo il suo ingresso, fu la costruzione, nel presbiterio, del coro e dei seggi per i ministri, delle quattro porte e delle altrettante mensole.

Nel 1915 fece fondere i due candelabri per lampade, che si trovano a fianco dell'altare maggiore.

Nello stesso anno « con felicissima idea, fu collocata nell'ancona dell'altare della cappella del Crocifisso, una artistica statua del Sacro Cuore, in legno, opera dello scultore Cappuccini di Milano. Gesù posa su una nuvola: ha le mani protese in atto di spargere grazie e di invitare tutti al suo Cuore. Il volto è divino: tanto nel profilo come nella maestosa bellezza, si nota una rassomiglianza ineffabile col volto del venerato Crocifisso ». (4)

Contemporaneamente nella Cappella di fronte, già dedicata a S. Pietro Martire, veniva intronizzata la statua della Madonna del Rosario. Il Padre Ceriani volle così fin dall'inizio mettere i punti fermi intorno a cui avrebbe poi cercato di raccogliere tutta la vita parrocchiale: la devozione al Sacro Cuore e quella alla Madonna.

Nel 1917, il 1° luglio, festa del Preziosissimo Sangue di N. S. Gesù Cristo, con una solennità che molti ancora ricordano con inesprimibile commozione, venne inaugurata la nuova Via Crucis. Fu benedetta, alla presenza di numeroso popolo, da Mons. Giuseppe Carughi, Vicario Generale, delegato del Vescovo di Como, allora assente.

(3) Idem.

(4) P. CAMPERI - *Il Santuario-Basilica della SS.ma Annunciata* - in « Rivista della Congreg. Somasca » - Nov. 1933.

Già da parecchi anni una Via Crucis, degna del Santuario del Crocifisso, era desiderata da clero e popolo. Il Padre Ceriani volle appagare questo giusto desiderio. L'opera fu affidata al pittore Ponziano Loverini, direttore dell'accademia Carrara in Bergamo, ebbe il collaudo del Prof. Ludovico Pogliaghi, e da lui stesso e da molti altri fu grandemente elogiata. « Nella Via Crucis del Loverini vi è una gran fiamma di poesia: ogni stazione è un inno sacro che avvince. Nelle scene, negli atteggiamenti delle figure vi sono squisitezze di arte piene di espressione, bellezza di forma, efficacia nell'azione. Le figure sono parlanti e rappresentano al naturale la parte che loro spetta. I colori, le tinte, i chiaroscuri, le penombre intonatissime armonizzano, anche nei particolari. Il Redentore, conserva tutta la maestà di un Dio fatto uomo, non disgiunta dalla umiltà e della mitezza... Maria SS.ma nel dolore profondo come il mare, insieme con la pietà, ispira la più viva confidenza. I personaggi sono tratteggiati con arte classica, conservando il carattere storico, della narrazione evangelica. Siamo davanti ad un'opera veramente degna dell'arte italiana... Un quadro di eguale grandezza contiene una tela su cui è dipinto un angelo che, sollevando una tenda, addita lo storico Baradello e la Basilica della SS.ma Annunciata. In alto leggesi la seguente iscrizione: Teresa Rimoldi — ricordando i suoi antenati Castellini — donava a questa Basilica — le tavole della Via Crucis — eseguita dal pittore Ponziano Loverini. — I Padri Somaschi e fabbrica — riconoscentissimi, 1917 ». (5)

Dinanzi a queste espressive stazioni, numerosi fedeli, nei venerdì di marzo, sono passati e passeranno, meditando efficacemente e rifacendo col cuore la via dolorosa percorsa dal nostro Salvatore Crocifisso.

Il 27 luglio 1919, nell'atrio della Basilica, dirimpetto all'ossario, con breve, commovente cerimonia, fu inaugurata la lapide ricordo dei Parrocchiani caduti in guerra. Abbiamo voluto ricordare questa opera perchè con essa va intimamente congiunta un'altra grande realizzazione del Padre Ceriani; l'orfantrotto che, mirabilmente protetto dalla divina Provvidenza, silenziosamente si sviluppò all'ombra del Crocifisso, recando tanto conforto e sanando col balsamo della carità di Cristo ferite aperte dall'odio scatenato nella terribile guerra.

In quello stesso anno, il 9 novembre, venne inaugurata la lampada votiva, che arde perpetuamente davanti al SS.mo Crocifisso. E' in rame battuto e sbalzato, e « particolarmente di egregia fattura sono le figure dei tre angeli, col volto rivolto al cielo, con le ali spiegate, che stringono nelle mani tre targhe; sulla prima si legge: Cives Novocomenses; sulla seconda: Anno Domini MCMXIX; sulla terza: Deo pacis ex voto sacra » (6). E' l'omaggio dei comaschi al loro Crocifisso per la protezione ottenuta nella grande guerra.

Nel 1927 nuovi lavori ritornavano al primitivo splendore la Cappella dell'Immacolata, già ricca di preziosi dipinti del Carloni, tra i quali soprattutto notevole è l'affresco della cupola che rappre-

(5) *I Santuari d'Italia illustrati - Il SS.mo Crocifisso di Como.*

(6) Ibid.

senta il trionfo dell'Immacolata. In questa Cappella venne riportata allora la bella statua marmorea dell'Immacolata, che ancor oggi vi si venera ed ammira e che nel 1932, fu solennemente incoronata con preziosissimo diadema da Sua Ecc.za Mons. Macchi.

GLI AFFRESCHI DEL CATINO E DELLE CAPPELLE

Nel 1929 furono celebrate le feste centenarie del miracolo. Della mirabile dimostrazione di fede e di amore che in quei giorni venne tributata al SS.mo Crocifisso parleremo altrove. Per quella occasione, il Padre Ceriani volle fossero compiuti e si scoprissero gli affreschi della cupola e delle cappelle laterali dell'Annunciata e di San Giuseppe, opera del pittore legnanese Gersam Turri. Anche se raggiunta a costo di gravi sacrifici, era questa la prima tappa nella realizzazione di un vasto disegno vagheggiato dal Padre Ceriani.

Nella cappella laterale dell'Annunciata l'artista raffigurò la visita della Vergine a Santa Elisabetta. In quella di fronte, dedicata a San Giuseppe lo sposalizio di lui con la Madonna. Ma soprattutto è degno di lode il grande affresco della tazza. In esso l'artista con una miriade di figure e un arditissimo studio di scorci e di prospettiva, rappresentò il trionfo e la gloria di Cristo-Re. L'armonia suggestiva dei colori, tendenti ad una intonazione caldo-dorata, i gruppi delle figure, i cori angelici, i lembi di cielo, le nuvole, l'ampia cornice: in una parola tutto ciò che di solenne, di esultante, di meraviglioso e di celestiale doveva concorrere alla rappresentazione di tanta gloria, fu dal Turri vagamente espresso in una sintesi armonica e perfetta che sorprende e quasi abbaglia l'occhio del visitatore». (7).

GLI AFFRESCHI E LE DECORAZIONI DELL'ABSIDE E DELLA NAVATA — La CAPPELLA DI SAN GIROLAMO

Subito dopo furono restaurati gli affreschi del battistero, opera diligente di Onorato Andina, e di fronte ad esso venne abbellita la nuova Cappella dedicata a San Girolamo Emiliani. Con questa opera il Padre Ceriani tributava il doveroso omaggio di figlio al Santo Padre Fondatore della sua Congregazione, e i parrocchiani tutti in cui egli aveva saputo infondere il suo grande amore per gli orfanelli, potevano manifestare la loro devozione al Padre e Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Nel 1932 Sua Ecc. Mons. Macchi inaugurava gli affreschi e le decorazioni dell'abside e della navata, destinati a completare i lavori delle pareti. «Nella rotonda sopra il Presbiterio è rappresentata l'augusta Triade e nei pennelli, assai ben riusciti, i quattro maggiori Dottori della Chiesa latina. Nell'abside è affrescato il trionfo della Croce. Questo quadro, con le sue grandi figure dal profilo largo ed energico e con la movimentata scenografia, dà un ottimo sfondo a tutta la navata» (8). Il lavoro è opera del Prof. Mario Albertella.

(7) P. CAMPERI - Art. cit.

(8) Idem.



Il Trionfo di Cristo Re
grandioso affresco di G. Turri sulla cupola centrale della Basilica

Le altre tazze della navata, già esistenti, sono del Barabini, mentre dello stesso Albertella è la grande opera di decorazione con le diciotto figure di Vescovi Santi di Como, disposti nei pannelli della volta e sulle pareti. Dello stesso autore è pure la magnifica vetrata della facciata, che artisticamente riproduce il miracolo del Crocifisso.

A completamento dei lavori delle pareti, contemporaneamente, furono restaurate e rese elegantissime le due cantorie.

NUOVE STATUE

Nel 1934 il Padre Ceriani fece eseguire otto nuove statue di bronzo, che poi furono inaugurate a Natale dello stesso anno da Sua Ecc. Mons. Vescovo. Sei furono collocate sulla facciata per arricchirne e completarne l'ornamentazione: San Pietro e San Paolo (alt. metri 2,80) nell'intercolumnio della porta principale; San Gioachino, Sant'Anna, San Zaccaria, San Giovanni Battista (alt. m. 1,80) nelle nicchie in alto; sono opera dello scultore bergamasco Giuseppe Siccardi. Pure sue sono le altre due, in bronzo dorato, che si ammirano sull'altare maggiore, ai fianchi: l'Addolorata e San Giovanni Evangelista. Come sul Golgota, Gesù Crocifisso è assistito dalla Madre sua Addolorata e dall'Apostolo prediletto, e così tutto converge a ricordare il grande momento della nostra redenzione e a richiamare l'attenzione su Gesù Crocifisso.

GLI ULTIMI LAVORI

Nel 1937, in occasione del quarto centenario del Transito di San Girolamo Emiliani, la Cappella del Santo fu arricchita con nuovi lavori.

Così pure nel 1939 fu completamente restaurata la Cappella del Sacro Cuore, che, nella sua linda correttezza, è un piccolo gioiello. Il nuovo altare venne consacrato da Sua Ecc. Mons. Alessandro Macchi nel marzo.

Essendo il pavimento della Chiesa al di sotto del livello della strada, quando l'acqua sovrabbondava nei condotti di scarico, inondava la Chiesa. Nel 1938 il Padre Ceriani si risolvette a porre definitivamente rimedio al grave inconveniente e l'opera difficile fu coronata da successo.

Nel 1940 fece restaurare il palco su cui viene esposto nella settimana santa il SS.mo Crocifisso alla venerazione dei fedeli. Nonostante le gravi difficoltà dei tempi esso fu completamente rinnovato e arricchito di molte dorature a fuoco, sì che ora si presenta davvero come degno trono del Re divino.

Nè la guerra con le sue ristrettezze potè impedire che nel 1942-1943 venisse messo in opera il nuovo, bellissimo pavimento dell'altare maggiore, in mosaico, lavoro della Ditta Bernasconi. Questo può considerarsi degna conclusione dei lavori che in trentadue anni si compirono nel Santuario.

Nel 1945 la Basilica veniva dotata di un modernissimo e perfetto impianto sonoro, dono dei parrocchiani.

Il 17 giugno dell'anno stesso, da Sua Em.za il Card. Schuster il SS.mo Crocifisso fu redimito della magnifica corona imperiale con cui la città di Como volle dare prova della sua fede e della sua riconoscenza per essere stata miracolosamente scampata dagli orrori della guerra.

L'ultima opera tanto curata dal Padre Ceriani, che tuttavia egli non poté vedere ultimata, è l'artistico candelabro del Prof. Tavani, destinato a sorreggere il cero votivo che la città offre come ringraziamento e propiziazione perenne al SS.mo Crocifisso.

LE SACRE SUPPELLETTILI

Contemporaneamente al rinnovamento della Chiesa il Padre Ceriani curò che la Basilica fosse fornita di sacre suppellettili ricche e degne. Anche in questo non badò a spese purchè tutto riuscisse degno della casa del Signore e col massimo decoro si compissero le sacre funzioni. I parrocchiani che sapevano quanto ciò gli stesse a cuore, coglievano volentieri ogni occasione, particolarmente il giorno del suo onomastico, per dimostrare con doni di sacri paramenti il loro affetto al caro Padre.

Basti ricordare uno degli ultimi doni: il nuovo, ricchissimo baldacchino per la processione col SS.mo Sacramento. Quando i parrocchiani glielo offrirono, il Padre Ceriani, sorridendo, rispose che lo avrebbero adoperato per la processione della pace. Ci fu allora qualcuno che con evidente rincrescimento osservò che egli allora forse non ci sarebbe più stato. Alla processione della pace — Corpus Domini del 1945 — egli c'era ancora, ma le sue forze ormai stremate, non gli permisero di reggere il SS.mo Sacramento nella processione, come i suoi parrocchiani con amore di figli avrebbero voluto.

CURA SCRUPOLOSA DELLA PULIZIA

Il Padre Ceriani non faceva distinzione tra opere grandi e opere piccole: tutto era per lui ugualmente grande, perchè tutto era ugualmente destinato al servizio del Signore. Per questo noi abbiamo voluto chiudere questi ricordi col richiamare la sua cura scrupolosa, perchè la chiesa del Crocifisso si distinguesse per nitore e pulizia. Se esigeva la massima pulizia dai suoi orfani, in casa, tanto più in Chiesa la pretendeva. In Chiesa anche la più piccola trascuratezza per lui era cosa grave. Coi fratelli sacerdoti era severissimo: quante volte fu visto passare la punta del suo dito sui banchi per assicurarsi che non ci fosse polvere. Voleva che i candelieri, le lampade, i vasi fossero tenuti sempre lucidi, il pavimento pulitissimo. «Se dovete fare una festa, soleva dire, fate una buona pulizia, prima di tanti apparati».

In una istruzione ai suoi chierici, raccomandando la pulizia, soprattutto in Chiesa, uscì in questa confessione: «Ecco, vedete, a Como la Chiesa del Crocifisso è da tutti ammirata per il suo nitore e per la sua pulizia: il merito non è mio, ma è perchè ci sono dei fratelli che mi hanno saputo comprendere».



S. Pietro ap.
Statua in bronzo di G. Siccardi sulla facciata della Basilica

Questa cura della pulizia scrupolosamente osservata per trentadue anni senza mai deffettere di una linea, benchè opera umile e nascosta, anzi appunto perchè tale, onora il Padre Ceriani, grande anche nelle piccole cose.

I RESTAURI A S. ABBONDIO

Ci si presenta ora l'occasione di parlare dei lavori di restauro di cui il Padre Ceriani fu l'anima, nella Basilica di S. Abbondio, che sorge nel territorio della Parrocchia del SS.mo Crocifisso, di cui è succursale. «Decisivo fu il suo impulso per la restaurazione al suo antico splendore della insigne Chiesa, cara al cuore di ogni comasco, che la saluta simbolo della sua fede e della finezza del suo senso d'arte al primo arrivo in città dalla ferrovia. Il Padre Ceriani trovò gli insigni oblatori che consentirono agli artisti il rinnovamento, seguiva i lavori con fine intuito d'arte, anch'esso quasi istintivo, innato, oggetto di ammirazione in chi l'ascoltava» (Padre Rinaldi). Per questi lavori così ben condotti molte furono le lodi tributate da commissioni di arte, giornali, riviste. Ma nessuna toccò al Padre Ceriani, perchè appena i lavori furono giunti al termine egli si era affrettato a nascondersi e a farsi dimenticare. Questo suo atteggiamento colpì profondamente coloro che pur riconoscevano in lui l'anima dell'iniziativa e fu fatto notare da una persona che accompagnava nella visita alla Basilica: «Questi lavori, furono tutti fatti dal Padre Ceriani, ma non c'è una pietra che porti il suo nome».

APOSTOLO DI GESU' CROCIFISSO

Dopo questa nostra rassegna è forse inutile aggiungere dei commenti: i fatti parlano fin troppo.

«Coadiuvato dalla fiducia dei parrocchiani e dei cittadini comaschi, il Padre Ceriani seppè attuare e condurre felicemente a termine un'opera talmente grande, che, particolarmente nelle presenti angustie, ha del portentoso». (P. Camperi).

Come egli potè fare tutto ciò?

In quest'opera hanno avuto campo di manifestarsi largamente le doti non comuni del Padre Ceriani; mente di larghe e precise vedute, tenacia nell'affrontare le difficoltà, spirito ammirevole di sacrificio, gusto artistico finissimo. Ma sopra tutte le sue pur buone qualità — è doveroso farlo notare — brilla in quest'opera la sua vivissima fede. Il Padre Ceriani avrebbe potuto veramente dire che lo zelo della casa del Signore lo bruciava. Se noi non ci mettiamo da questo punto di vista rischiamo di non capire la profonda ragione da cui sgorgava la sua attività, il segreto del suo splendido successo. Egli credeva, credeva davvero. Il suo occhio semplice spaziava profondamente al di là dei confini della terra e la sua anima era intimamente unita con Dio, e a Dio nulla è impossibile.

«Del Santuario che fa celebre Como non solo era l'innamorato, ma era soprattutto l'animatore. Ne curò l'abbellimento... Ma soprattutto va ricordato lo zelo con cui animò la pietà dei fedeli». (Sua

Ecc.za Mons. Macchi). Animato da una tale fede profonda comprese benissimo che troppo poca cosa sarebbe stato onorare il Crocifisso con una splendida casa, se poi i cuori si fossero mantenuti freddi e lontani. La pura esteriorità può produrre delle illusioni, che uccidono, mai il vero bene, che vivifica.

NESSUNO PUO' DARE CIO' CHE NON HA.

« Il Crocifisso era il centro della sua pietà ». (D. Gaddi). La verità di Gesù Crocifisso illuminava tutta la sua vita di vero figlio dell'Emiliani, lo sosteneva nella lotta contro se stesso, contro le difficoltà, e gli era di forza per continuare sulla via, talora dura e sacrificante, segnata dalla volontà di Dio.

Una volta mentre egli passava delle ore tristissime sotto l'incubo di nubi minacciose, che insidiavano la più cara delle sue istituzioni, un suo religioso gli inviava copia di un suo libretto sulla Passione di Gesù: un lavoruccio scritto per far meditare i ragazzi sui buoni pensieri che la Passione del Signore suggerisce. Il Padre Ceriani sfogliò il piccolo libro e così scrisse all'autore: « Ho ricevuto il tuo libretto che trovo buono. In un momento di sofferenza mi ha confortato il capitolo: *In hoc signo*. Il capitolo si raccoglie tutto intorno a questa frase centrale: « Nella visione di Cristo Crocifisso gli uomini impareranno la via che porta al cielo ».

Nè si accontentava di fare di Gesù Crocifisso il modello a cui conformare la propria vita, ma costantemente egli lo presentava a tutte le anime che ricorrevano a lui, ai suoi religiosi, ai suoi cari chierici soprattutto, « Abbiamo dato l'addio al mondo, queste cose non sono più per noi. Noi siamo crocifissi con Gesù sulla Croce per mezzo dei voti, siamo morti al mondo per vivere a Dio... Siamo religiosi per mettere in pratica il rinnegamento di noi stessi; dobbiamo salire il Calvario, vi ho raccolti all'ombra del Crocifisso perchè impariate e rinnegare la vostra volontà, il vostro giudizio... ».

Per coglierlo in una dimostrazione esterna di questa sua viva pietà « bisognava avvicinare il Priore nell'imminenza della settimana santa e nell'immediata preparazione della solenne processione del giovedì santo. Tutto era disposto, seguito, preparato dal suo occhio vigile e sperimentato, e dal suo grande amore. Anche delle cose più minute voleva essere informato. Era lui che, tolto il Crocifisso dall'altare, prima di esporlo all'adorazione e ai baci della folla sul grandioso trono, ne ricomponeva i capelli con una cura fatta di devozione e di fiducia; come toccava a lui deporre sulle Santissime Piaghe del Salvatore l'ultimo bacio che riassume l'adorazione e la preghiera di persone innumeri che erano passate in pellegrinaggio davanti al Cristo miracoloso in tutti quei giorni. Anche se lontano, anche se malato, per il giovedì santo, il Padre Priore doveva tornare, sia pure per ripartire subito dopo per continuare quelle cure alla salute che negli ultimi anni erano divenute imprescindibile necessità ». (Don Gaddi).

Perchè l'anima sua ardeva di amore per Gesù Crocifisso e perchè aveva compreso le inesauribili ricchezze che in esso si celano, egli non si risparmiò fatiche e rinunce, pur di farsi presso tutti l'apostolo del Salvatore Crocifisso.

LE ANIME AL CROCIFISSO

Si sa che ogni Santuario è un centro di richiamo per le anime: questo si verificò particolarmente per il Santuario del SS.mo Crocifisso, ai cui piedi accorsero ed accorrono tuttora molte anime affrante sotto il peso delle sofferenze, delle dure lotte della vita, bisogno di luce, di coraggio, di amore.

Fin dai primi tempi, nelle silenziose ore di meditazione davanti al Crocifisso, il Padre Ceriani dovette comprendere quale arma di bene il Signore gli aveva messo nelle mani, e concepire il proposito di non risparmiarsi perchè il Santuario divenisse centro propulsore di vita soprannaturale, donde il divin Redentore potesse far risplendere i suoi misericordiosi disegni di salvezza per gli uomini.



Un'istantanea: Il Padre Ceriani a cordiale colloquio col can. Agosti

Egli si consacrò ad attuare tale proposito con quella fermezza e dedizione caratteristica, per cui non v'era difficoltà che lo potesse fare recedere, una volta che avesse compreso di compiere l'opera di Dio. Dalle più umili manifestazioni di vita spirituale alle più grandi celebrazioni, come quelle centenarie del 1929, dalla cura minuziosa delle pulizie, alle grandi opere di abbellimento del Santuario, di tutto egli si diede pensiero con la stessa scrupolosità, perchè, sorretto solo da una grande fede.

Quanti misteri di grazia e di redenzione si compirono nel confessionale e nell'archivio del buon Padre! « La vera documentazione ci sfugge, perchè nessuno sa ridire i savi consigli, le pie esortazioni che prodigò alle anime per indurle a studiare la scienza del Crocifisso. Le esterne funzioni ne sono solo la pallida immagine ». (Sua Ecc.za Mons. Macchi).

Egli era sempre pronto in tutte le ore del giorno, per tutte le persone, trascurando se stesso e dissimulando la stanchezza e le indisposizioni. Lo confidava una volta ad un confratello con un mezzo sorriso: «Ecco, sono qui come una chitarra rotta; bussa uno alla porta; avanti, e subito cerco di far finta di nulla. — Come sta, Padre? — Oh, benissimo, grazie. — è nostro dovere fare così con tutti, è la nostra vita». (Padre Rinaldi).



Realtà e simbolo: Como e il suo Crocifisso

Per tutte le difficoltà egli aveva una risposta sicura, precisa. La sua nobiltà e distinzione di tratto colpiva; la sua affabilità conquistava; una volta conosciuto, non ci si poteva più distaccare da lui.

A tutti egli indicava quale forza, rimedio, luce, salvezza: Gesù Crocifisso. «Mio venerato e caro Padre — gli scriveva una distinta

e nobile signora — leggo la lettera sua ed esulto di santa gioia per il nuovo dono che lei, nella sua continua opera di bene, ha voluto farci. Grazie, Padre mio, per aver così paternamente pensato a rallegrare e a fortificare il nostro spirito nella visione del Crocifisso». E una Suora gli scriveva: «Sì, fu proprio ai piedi del caro Crocifisso che maturai — nel dolore — la vocazione, che mi sembrò tante volte irrealizzabile. Ed ora ogni giorno più mi sento penetrata da un vivo desiderio di corrispondere con tutte le mie forze a colui che mi possiede».

Anche ora che il Padre Ceriani non vive più, il suo semplice ricordo è per le anime un richiamo ai piedi del Crocifisso. «Il mio dolore per la scomparsa del buon Padre è stato forte, anche perchè non ho potuto partecipare alle onoranze funebri. Ed è per me salutare recarmi, quando posso, nella loro bella Basilica per offrire le mie miserie al Salvatore misericordioso e ricordare lì l'austera e simpatica figura dell'amato Padre Ceriani». (Dott. Tenconi).

IL SANTUARIO DEL CROCIFISSO, CUORE DELLA DIOCESI.

«Il Santuario del Crocifisso è ora il cuore di tutta la Diocesi». La testimonianza è ancora di Sua Ecc.za Mons. Macchi, che al Padre Ceriani diede sempre oltre all'incondizionato appoggio, la sua attiva opera di zelante Pastore. Il Crocifisso è la sorgente inesauribile a cui la pietà cittadina attinge la vita soprannaturale, a cui ritorna nei momenti più importanti della sua storia, nel dolore, come nella gioia. In esso Como venera e saluta il simbolo della sua fede. All'ombra del Santuario del Crocifisso nacque ed ebbe i suoi primi sviluppi l'Unione Donne di Azione Cattolica. Tutte le più importanti e care celebrazioni si concludono ai piedi del Crocifisso. Frequenti sono le adunate generali della gioventù, degli uomini, delle donne di Azione Cattolica volute da Mons. Vescovo proprio lì, nel cuore della Diocesi. Vogliamo ricordare per tutte la celebrazione del ventennio della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, l'8 maggio 1937, quando una grande schiera di biancovestite gremì la vasta Basilica e la fece risuonare degli inni della riconoscenza e della promessa.

Rivelatori di questa importanza assunta dal Santuario sono in modo particolare gli innumerevoli pellegrinaggi, che da tutte le parti della Diocesi vi convengono per impetrare l'assistenza e le grazie del taumaturgo Crocifisso.

I VENERDI' DI MARZO E LA SETTIMANA SANTA.

Ma le manifestazioni caratteristiche del culto al SS.mo Crocifisso sono quelle dei Venerdì di marzo e della settimana santa. Le solenni funzioni dei venerdì di marzo con la Santa Messa il mattino presto, la Via Crucis e il Quaresimale nel pomeriggio, hanno sempre lasciato profonda impressione in tutti coloro che, fosse anche per una sola volta, ebbero la fortuna di assistervi. L'altare tutto parato, come nei giorni di festa, il grande raccoglimento, la Basilica gremita di popolo orante, danno, direi, il senso del soprannaturale. «Quante volte abbiamo vissuto quelle grandiose giornate, quei venerdì di

marzo, nei quali sembra festa nel Santuario! C'è tanta fede e tanta pietà! Ci si sente tanto bene ai piedi del miracoloso Crocifisso a pregare, a meditare, a imparare; e si parte di là migliori e con propositi fermi, con la forza di Dio. Questo avviene nell'intimità dell'anima, e perciò si gusta, ed è sempre nuova la fede e l'attrattiva che ci richiama nella casa del Signore» (1). Il Padre Ceriani volle sempre riservarsi l'onore di celebrare la Santa Messa e di compiere la Via Crucis. In queste dimostrazioni di fede sincera e pura, tanto conformi all'inclinazione della sua anima, egli godeva immensamente.

C'era poi la settimana santa. Sempre presente, egli dirigeva tutto quel vasto movimento. «Quante volte abbiamo descritto le grandi solennità che culminano nella settimana santa e in quel giovedì santo che ricordiamo sempre con grande commozione! Il bacio al SS.mo Crocifisso, il passare e ripassare di folla innumere, composta, ordinata, che s'accosta trepidante a toccare, a sfiorare con le labbra il prezioso simulacro, ad avvicinare oggetti e lini». La dimostrazione di fede culminava con slancio intrattenibile nella processione del giovedì santo, in quelle ore di fede e di entusiasmo che hanno il misterioso potere di dare un altro volto al popolo e alle contrade della fortunata città, attraverso le cui vie Gesù Crocifisso celebra ogni anno il suo trionfo.

IL QUARTO CENTENARIO DEL MIRACOLO (1529-1929).

Le manifestazioni di fede entusiastica assunsero una imponenza inimmaginabile per le feste commemorative del quarto centenario del miracolo, nel 1929.

Già fin da cinque anni prima, in preparazione di esse, il Padre Ceriani aveva fondato il Bollettino mensile del Santuario.

Nel marzo dell'anno centenario, per preparare la Parrocchia alle grandi celebrazioni, aveva fatto predicare una Sacra Missione dai Padri di Rho. Così pure volle che le feste fossero immediatamente precedute da un triduo, predicato da S. Ecc.za Mons. Menegazzi, Vescovo di Comacchio, la cui parola piacevole e chiara attraeva un immenso popolo ad ascoltarlo. Le numerose confessioni e comunioni di quei giorni furono il degno coronamento di questa preparazione. Ancora una volta il Padre Ceriani non si smentiva: la sua costante preoccupazione era rivolta alla sostanza delle cose: il rumore non bastava a saziarlo.

Le feste si celebrarono nei giorni 30-31 agosto e 1 settembre. Vi parteciparono quattro Ecc.mi Vescovi, tra i quali S. Ecc.za Mons. Macchi, allora Vescovo di Andria; da Roma venne, come delegato del Sommo Pontefice Pio XI, S. Em.za il Cardinale Luigi Capotosti. Vi presero pure parte tutte le Autorità ecclesiastiche e civili della città e una folla immensa, accorsa da tutta la Lombardia e dal Canton Ticino.

Tutti i giorni furono celebrati solenni pontificali, ma il trionfo del Crocifisso furono, naturalmente, le due processioni: nel pomeriggio del 31 agosto la prima, con cui il Crocifisso fu portato in

(1) Ricordo - Santuario SS. Crocifisso.

Duomo; il giorno seguente l'altra, con cui il Crocifisso venne riportato nella Basilica. Nel percorso dalla Basilica al Duomo, in piazza Cavour, prima della tradizionale benedizione al lago, fu cantato da tutto il popolo il Credo. Nel ritorno, sul luogo stesso in cui quattro secoli prima si era compiuto il miracolo, la imponente processione sostò per innalzare a Dio col canto del Te Deum l'inno del ringraziamento e della riconoscenza.

Ricordando queste solennità Sua Em.za il Cardinale Capotosti scriveva: «Gesù Crocifisso conceda copiosissime grazie al Rev.mo Padre Ceriani, Provinciale dei Somaschi, l'anima delle feste centenarie che tanta gloria dettero a Dio e tanto vantaggio alle anime redente dal suo Sangue preziosissimo. E' questo il voto del mio cuore».

IL PADRE NELLE DUE ULTIME GRANDI GUERRE.

In particolari circostanze il Santuario acquistò il significato di tempio cittadino e il miracoloso Crocifisso, per lo zelo del Padre Ceriani, assurse sempre di più a simbolo di difesa e di protezione per la città.

Ai suoi piedi, durante il pauroso prolungarsi della prima grande guerra, accorse tutto il popolo comasco con a capo il suo Vescovo, per impetrare la pace, promettendo penitenza e rinnovamento di vita. In memoria e ringraziamento della protezione accordata, il 9 novembre 1919, la città offriva una lampada votiva che ardesse sempre dinanzi al divin Crocifisso.

Per i poveri bambini rimasti privi del sostegno e del cuore del padre, vittime innocenti dell'odio e della guerra, il Padre Ceriani aprì, come sarà detto, all'ombra del Santuario, l'Orfanotrofio.

Quello che egli fece nella recente guerra, è così profondamente scolpito nell'animo di tutti, che difficilmente potrà essere dimenticato.

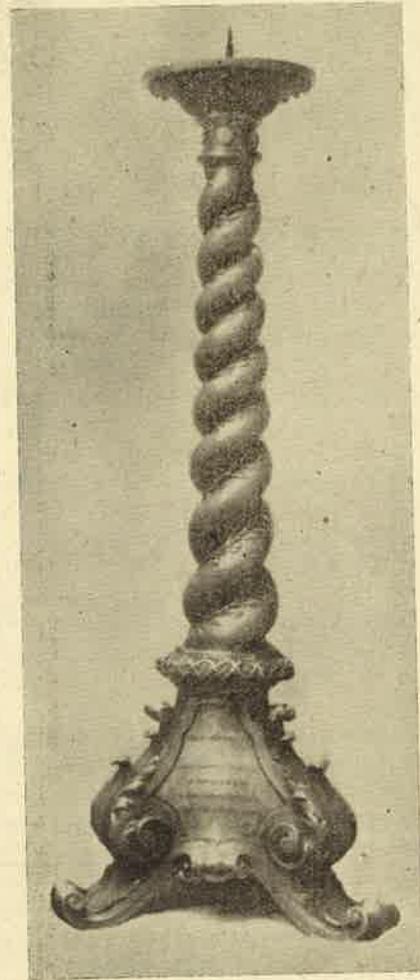
Il suo comportamento sempre sereno, nonostante le gravi sofferenze che lo straziavano, fu per molti incoraggiamento a sperare; la sua parola sicura fu luce che a molti additò la vera via nel generale smarrimento delle coscienze. «Presagi con sicuro intuito l'esito infausto di questa tragica guerra, voluta da un capo del quale, come del suo regime, egli aveva sempre diffidato. Ebbe orrore del neo paganesimo al quale si ispirava il nazismo germanico. Sostenne sempre, e ben a ragione, con ferma candida fede, l'atteggiamento del Vaticano durante il conflitto». (Dott. Masciadri).

Mentre le incursioni aeree infierivano anche sulle città inermi, distruggendole, «egli additò a Como la sua salvezza nel taumaturgo Crocifisso». (Sua Ecc.za Mons. Macchi). La città fu docile al richiamo, con una adesione spontanea e completa.

Il 3 gennaio 1943 i Comaschi, si calcolarono circa ventimila persone, si strinsero ai piedi del Crocifisso e di là, attraverso le vie della città, con imponente corteo di supplica, vollero tributare una solenne professione di fede e di amore al loro Crocifisso. In Duomo, S. Ecc.za Mons. Vescovo rivolse la sua ardente parola per incoraggiare tutto il popolo a confidare nel divin Redentore, unica ancora di salvezza. La funzione propiziatrice si concluse al Santuario col

simbolico rito dell'offerta di un album contenente trentacinquemila firme di cittadini e del cero votivo che arderà sempre dinanzi al divino Protettore.

Il SS.mo Crocifisso ancora una volta fece sentire l'efficacia della sua protezione sulla prediletta città, che dal flagello uscì incolume.



Candelabro votivo di bronzo
ultima opera fatta eseguire dal P. Ceriani (Prof. P. Tavani)

Nel mese di giugno, vivamente attese da tutta la popolazione, si celebrarono le feste di ringraziamento al SS.mo Crocifisso. Come in quelle centenarie del 1929, accanto alle imponenti manifestazioni esterne, ci fu l'intima preparazione dei cuori. Il giorno 10 il SS.mo Crocifisso fu trasportato in Duomo, per esservi onorato durante tutta una settimana di Sante Missioni. La processione fu un vero trionfo: una massa di forse ventimila persone faceva scorta al Re divino.

Il 17, giorno dell'incoronazione, lo spettacolo fu più imponente ancora. Il Duomo era gremito, gremiti erano pure i dintorni, la piazza Cavour, le vie adiacenti. Un perfetto servizio di altoparlanti, teneva unita l'immensa folla alle cerimonie che si svolgevano nell'interno della Cattedrale.

Quando giunse il momento dell'Incoronazione, un fremito passò in tutti. Sua Em.za il Card. Schuster, Arcivescovo di Milano, dopo aver benedetto dal trono la corona imperiale, montò i gradini e depose sul capo del SS.mo Crocifisso il nuovo simbolo della sua regalità. Seguì una scena commoventissima: il Cardinale con gesto ispirato si protese in alto e due volte baciò devotamente il volto e il costato del Taumaturgo.

Poi la processione lentamente si snodò lungo il solito percorso, assiepato di gente. Dinanzi al portale della Basilica, ove era stato eretto un altare, Sua Ecc.za Mons. Vescovo volle ripetere al popolo con accento commosso il compiacimento del suo cuore di Padre per i suoi figli devoti. Particolarmente vivo fu il plauso che allora egli rivolse all'umile Padre Ceriani, chiamandolo col titolo di «custode e difensore del SS.mo Crocifisso».

Dopo la benedizione con la reliquia del Preziosissimo Sangue, un Missionario lanciò, attraverso l'altoparlante, l'invito a partecipare alle Sante Missioni che quella sera stessa si iniziavano nel Santuario a cui il popolo intervenne con grande devozione per due settimane. Le aveva volute il Padre Ceriani, perchè Gesù Crocifisso, dopo aver trionfato per le vie, trionfasse anche nelle anime.



Il Diadema imperiale del SS. Crocifisso (17 giugno 1945)

L'ORFANOTROFIO DELL'ANNUNCIATA

IL PATRONATO ORFANI.

Quando, il 5 ottobre 1913, il Padre Ceriani faceva il suo ingresso nella Basilica della SS.ma Annunciata come Parroco Priore, esisteva già tra le opere parrocchiali un Patronato per gli orfani di ambo i sessi. La direzione dell'Opera era affidata al Consiglio direttivo del Circolo Popolare Cattolico Femminile esistente nella Parrocchia medesima. Non mancava l'offerta e l'appoggio dei privati, così che già una ventina di orfani ne sentivano i benefici effetti.

A questa opera tanto conforme alle tendenze dell'anima sua, il Padre Ceriani consacrò le cure migliori. La sua capacità di organizzatore, che già si era rivelata quando ancora si trovava a dirigere il Patronato di Vittorio Veneto, ebbe nuovamente modo di manifestarsi nel dare alla novella opera quell'indirizzo ordinato e preciso, che ancora le mancava e che era condizione necessaria per il migliore sfruttamento delle sorgenti di carità a cui essa attingeva.

Soprattutto si preoccupò il Padre Ceriani che l'opera fosse vivificata da spirito di vera carità cristiana, che, eliminando la burocrazia, che grava ben spesso sulle opere di carità umane, creasse nel Patronato un'atmosfera di intimità familiare, per la quale le differenze scompaiono assorbite nell'amore di Cristo. Si venne così sempre più rafforzando il legame di affetto tra il Patronato e orfani, tra benefattori e beneficiati.

I frutti di bene non tardarono a farsi sentire. Fu facile riscontrare una maggiore frequenza ai Santi Sacramenti, una più intensa assiduità alle funzioni parrocchiali.

I tratti luminosi della vita di San Girolamo, soprattutto, spiegati dal Padre Ceriani con zelo ed ardore, erano per gli orfani sorgente di buoni propositi e di buoni frutti.

Gli iscritti aumentarono sensibilmente, nè la Provvidenza divina lasciava mancare i mezzi necessari. Talora l'assistenza offerta dal Patronato non era sufficiente: bisognava provvedere in certi casi al ritiro in qualche Istituto. Allora il Padre Priore pensava personalmente alle pratiche necessarie e il Patronato forniva i mezzi per il corredo, la retta, ecc. secondo le varie esigenze.

Ma per concorrere in modo più efficace al bene dei suoi cari figlioli, almeno dei più bisognosi, il Padre Ceriani pensò di affidare le orfanelle a buone famiglie; qualcosa poté fare: si costituì un gruppo di madrine e ciascuna orfana venne affidata ad una di esse, che provvedeva alla sorveglianza ed assistenza spiritualmente e materialmente.

Per gli orfani, invece, la Provvidenza nei suoi disegni benedetti andava preparando qualcosa di più concreto e pratico: l'orfanotrofio.

L'ORFANOTROFIO.

Il pensiero di far sorgere un orfanotrofio all'ombra del Santo Crocifisso sempre era vivo nell'anima del Padre Ceriani, come testimonia il Padre Lorenzetti, Preposito Provinciale dei Somaschi; e la Provvidenza gli venne in soccorso.

Passata la guerra con la sua furia devastatrice, rimanevano le dolorose conseguenze, tra cui, fatto degno di particolare compassione, uno stuolo di poveri bimbi rimasti privi del sostegno dei genitori nella loro tenera età. Nel Patronato, e fuori, molte anime



Maria SS., S. Girolamo e gli Orfanelli
I grandi ideali del P. Ceriani (tela di P. Gagliardi)

generose erano pronte a prestarsi per il soccorso di questa povera gioventù; si trattava di organizzare e ordinatamente sfruttare queste energie.

Il Padre Ceriani, che già godeva larga stima presso la Curia, i parrochiani e tutta la cittadinanza, ne aveva la possibilità. Fidando nell'aiuto di Dio, lanciò l'idea: «costruiamo un riparo ovile per questi poveri figlioli». E il progetto espresso così alla buona, come soleva fare lui, ebbe una larga accoglienza: parecchie persone si offerse a dare la loro cooperazione.

C'era, confinante con il muro di cinta della Chiesa, uno stabile già proprietà della Ditta Fossati, e allora abbandonato. Su di esso mise gli occhi il Padre Ceriani. Acquistatolo, i primi locali furono presto allestiti. Il vicino Collegio Gallio diede qualche letto, materassi, banchi e tavoli; la casa religiosa fornì lenzuola e coperte; ca-

ritatevoli persone pensarono al rimanente delle suppellettili. Era una gara santa in cui tutta la Parrocchia si sentiva impegnata per l'erezione del suo orfanotrofio. «Padre Priore, dal suo archivio, era impegnato a ripetere il suo peccato — Avanti — alle generose collettrici di ogni genere di suppellettili che offrivano con slancio dicendo: — Per gli orfani. — Il suo sguardo allora scendeva profondo nel cuore degli offerenti. Voleva dire tanto: tutta la riconoscenza del cuore di un Padre!». (P. Buttacavoli).

E così, dal nulla, nacque l'orfanotrofio dell'Annunciata. L'umile fabbricato si componeva di un dormitorio e di uno studio, con annessi refettorio e cucina.

L'8 febbraio 1919, festa di San Girolamo Emiliani, Patrono degli Orfani e della Gioventù abbandonata, «l'Orfanotrofio dell'Annunciata aprì i suoi battenti a tre ragazzetti, i primi orfani, raccolti a rallegrare il nuovo ricovero, a fruire della carità dei buoni, a provare l'amore di un Padre amoroso, essi che il proprio padre avevano dato alla Patria».

L'inaugurazione ufficiale si celebrò il 20 luglio dello stesso anno, il giorno in cui la Chiesa celebra la festa liturgica del medesimo Santo.

Dopo una breve, commovente cerimonia nell'atrio della Basilica, ove fu scoperta la lapide con i nomi dei Parrocchiani caduti in guerra, nel salone dell'Oratorio maschile, parato a festa, ricco di stendardi, ornato di fiori e belle piante, illuminato magnificamente a giorno e popolato delle più note e benefiche autorità di Como, si inaugurò il nuovo Orfanotrofio.

Così, come faceva notare nel suo discorso il sig. Gaetano Ceruti, oratore ufficiale, «i Padri Somaschi, con a capo il Rev.mo Padre Giovanni Ceriani, con semplicità, ma con cuore grande, inaugurarono un nuovo orfanotrofio, ove con pietosa sollecitudine, con paziente vigilanza avrebbero educato la gioventù orfana sulle gloriose orme di San Girolamo Emiliani».

I PRIMI TRE ANNI (1919-1922).

Il numero dei ricoverati crebbe ben presto: le porte dell'orfanotrofio si apersero a molti poveri bimbi i quali, più che di pane materiale, avevano bisogno di un cuore paterno che li sapesse comprendere e di un asilo sicuro, al cui riparo crescere e ricevere quella preparazione alla vita, che il focolare domestico, presto spento, non poteva loro più dare. Dopo sei mesi i ricoverati erano già diciassette: ma le domande di ammissione continuavano insistenti.

Fu necessario assai presto costruire un nuovo dormitorio, una sala per guardaroba, una infermeria, una sala da bagno e tutti gli altri locali sussidiari indispensabili.

A riempire i nuovi posti non si fece fatica. Il Comitato Provinciale per l'assistenza agli orfani di guerra, colpito dalla grande carità e dalla visibile Provvidenza sul nuovo Istituto, considerò l'Orfanotrofio dell'Annunciata asilo sicuro a cui inviare i poveri orfani. Insistenti e numerose furono le sue domande; il nuovo Orfanotrofio prosperava rigoglioso, destando ammirazione, cosicché lo stesso Co-

mitato nella sua relazione morale-finanziaria-statistica del 1920 poteva scrivere nei suoi riguardi: «Esso va poi specialmente ricordato per lo spirito di alta carità cristiana, che anima il suo egregio fondatore e direttore. Gli orfani vi sono in locali adatti ed arieggiati, perfettamente ricoverati. Noto è la mitezza della retta annua (che a titolo di lode e di esempio va ricordata) in lire 300. E' da augurarsi che anche in questo Istituto possano essere eseguiti al più presto possibile gli ampliamenti ideati dall'ottimo direttore, di modo che gli orfani possano usufruire delle speciali condizioni di favore loro fatte, condizioni che permettono di ricoverare due orfani con la stessa retta che per gli altri Istituti è appena bastante per uno».

Il numero degli orfani in breve fu raddoppiato: col riaprirsi dell'anno scolastico 1921 essi erano trentuno, l'anno seguente superarono i trentacinque. Così il locale era divenuto nuovamente angusto, e le domande anziché diminuire, continuavano ad aumentare. Il Padre Ceriani ne soffriva grandemente: gli costava dire di no. Da vero figlio di San Girolamo egli sentiva paternità per tutti gli orfani e il non poterli tutti sollevare lo angustiava.

Il 4 febbraio 1922 allo scopo di indurre i suoi figliuoli ad accostarsi sempre più a Dio e di attirare più copiose benedizioni celesti, volle consacrare l'Istituto al Sacro Cuore di Gesù.

Spinto dallo stesso spirito di fede una sera, durante la novena in preparazione alla festa di San Girolamo (8 febbraio), dopo la recita del Santo Rosario, nel corridoio della Chiesa, dando l'ultimo saluto della giornata e la benedizione ai suoi cari orfanelli, secondo un uso che sempre conservò fino agli ultimi giorni, il Padre uscì a dire: «Sentite, siamo vicini alla festa di San Girolamo; io ho bisogno di una grande grazia... Voi dovete pregare tanto in questa novena ed essere più buoni. State attenti a quel che vi dico: ci sono tanti poveretti, orfani come voi, che mi fanno domanda di venire con voi, come tanti vostri fratellini. Io, come vedete, non ho il posto dove metterli: come posso accettarli? Poveretti, mi fanno pena. Pregate in questa novena che fate, affinché il Signore ci provveda i mezzi per ampliare l'orfanotrofio». E rivolgendosi all'assistente, aggiungeva: «E tu, ricordaglielo».

Il giorno dopo la festa, il Padre chiamò l'assistente in archivio: «Ieri è stata la festa di San Girolamo», gli disse, «capisco che avete pregato. Mi è venuta una grossa somma di denaro e fu anche aperta una sottoscrizione in favore dell'ampliamento dell'orfanotrofio. Ciò mi dà motivo di sperare di poter fabbricare presto». E un mese dopo allo stesso assistente poteva assicurare che a Pasqua sarebbero incominciati i lavori.

L'ampliamento dell'orfanotrofio veniva così deciso, non ostante la tristezza dei tempi e l'elevato costo del materiale e della mano d'opera. All'inizio della primavera si incominciarono i lavori del nuovo fabbricato, che doveva raddoppiare la capacità dei locali. Essi procedettero come meglio poterono, ostacolati da scioperi frequenti in quel tempo.

Il 20 luglio dello stesso anno, commemorandosi la data dell'inaugurazione, per iniziativa dei Parrocchiani, veniva donata agli orfanelli la loro bandiera.

Il fabbricato intanto si delineava bello e maestoso: tutte le esigenze igieniche moderne di un Istituto modello, vi erano rispettate; le speianze erano al colmo. E l'edificio si completò, si liberò dai ponti e dalle impalcature, cessò l'andirvieni degli operai; tutti i locali, completi, lindi, ariosi, pieni di luce furono pronti. Il desiderio dei buoni, degli orfanelli era compiuto. Il Padre Ceriani poteva ammirare l'opera che era frutto della sua abnegazione. Gli orfani presero posto nel vasto dormitorio, dove accanto ai lucidi mobili una sessantina di candidi letti si allineavano; entrarono lieti nel nuovo refettorio, si indugiarono nell'ampio porticato, videro la semplice ed elegante direzione, restando ammirati.

Allorchè la domenica, 22 luglio, furono inaugurati i nuovi locali, la meraviglia si diffuse in tutti i visitatori e con la meraviglia l'entusiasmo per la benefica opera, che, avendo innanzi a sé una somma di bene da compiere, abbisognava dell'aiuto dei generosi. Gli orfani si produssero in saggi di ginnastica e di canto, arti coltivate senza scapito dei loro studi, dei loro quotidiani lavori manuali, delle pratiche varie che riempivano la loro giornata.

L'opera così, con la benedizione della Provvidenza, e con l'aiuto dei buoni, prosperava sempre più.

La vita vi si svolgeva ordinata e nella più grande serenità. Era una vita di famiglia, ove nulla sfuggiva allo sguardo attento del Padre. Gli orfani, divisi in camerate, secondo l'età, attendevano ai loro doveri di pietà, di studio e di lavoro con la serietà propria di piccoli uomini. Per la scuola si recavano al vicino Collegio Gallio. Per la guardaroba e la cucina pensava una buona donna che gli orfanelli, dietro il comando e l'esempio del Padre Priore, chiamavano mamma; alle altre necessità attendevano gli orfanelli stessi sotto la guida dei loro assistenti. Non fu raro il caso di vedere il Padre Ceriani con le maniche rimboccate, insegnare ai suoi piccoli figli a scopare, a pulire i gabinetti, a rifare i letti: e tutto questo con la più grande semplicità, da vero Padre quale egli era.

Allo studio del catechismo il Padre Priore attribuiva la massima importanza e del profitto voleva sempre personalmente assicurarsi.

1923 - 1932.

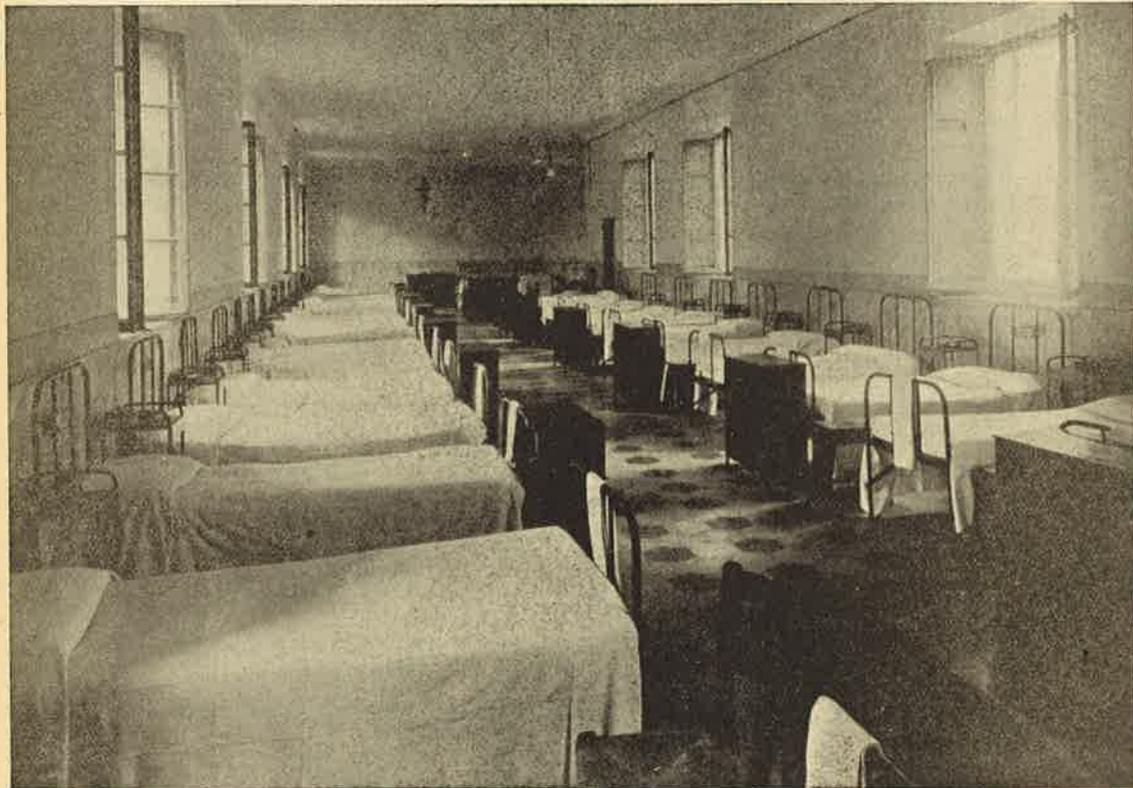
Intanto, ampliato l'orfanotrofio, nuovi problemi si affacciavano. Più urgente e più importante era quello di trovare il modo di dare un mestiere agli orfani, una volta compiuti i necessari studi. Il Padre Ceriani lo affrontò con la solita forza d'animo e con fiducia nell'aiuto divino. Qualche anno dopo una fiorente camerata operai poteva attestare come egli vi fosse riuscito.

Già il giorno dell'inaugurazione del nuovo fabbricato, il 22 luglio 1922, l'Avvocato Vittani, nel suo discorso, aveva accennato a questo nuovo problema: «Ecco la preoccupazione del Padre Ceriani, ed ecco la sua intenzione: che presso l'Orfanotrofio stesso gli allievi possano apprendere la professione che darà loro un pane onesto per tutta la vita. Egli non si nasconde le difficoltà che ostacolano questo nuovo disegno, ma confida nell'aiuto dei buoni, confida nell'apostolato di tutti i qui presenti, perchè l'idea si diffonda, l'idea trovi i mezzi per l'applicazione».

Sorse una piccola falegnameria e, soprattutto, la calzoleria, che a Como molti conoscono e apprezzano, e dalla quale parecchi orfani uscirono stimati e laboriosi operai.

La maggior parte di essi però trovò accoglienza in officine e laboratori di persone amiche del Padre Ceriani, che erano ben contente e reputavano un onore il poter collaborare più direttamente alla educazione dei suoi orfanelli. Anche fuori dall'Istituto, l'occhio attento del Padre li seguiva; il libretto di lavoro, regolarmente e puntualmente riempito dai padroni, informava del loro profitto, del loro impegno e, soprattutto, della loro condotta; qualche volta con sopralluoghi voleva accertarsi direttamente del loro comportamento. Era severissimo nell'orario. Gli orfani, prima di uscire e subito appena rientrati dovevano presentarsi a lui. E non era facile acquietarlo, quando qualcuno tardava oltre l'ora fissata, finchè il ritardo non fosse stato pienamente giustificato.

Intanto un passo importante si compiva anche nel campo della scuola. Con l'aiuto di buone maestre, che con vero spirito di sacrificio e di cristiana carità per molti anni si prodigarono ad aprire le menti dei piccoli orfani alla conoscenza del vero, il Padre Ceriani poté erigere la scuola elementare interna che diede sempre, e da tuttora, soddisfacenti risultati.



Un dormitorio dell'Orfanotrofio della SS. Annunziata

Così, nell'interno dell'orfanotrofio, la vita pienamente organizzata, continuava serena. Il Padre Priore era coadiuvato nell'arduo compito dell'educazione di tanti figlioli, dai suoi chierici, come assistenti e da un Padre, col titolo di Ministro. Anche se le occupazioni rendevano meno frequente la sua presenza nell'Orfanotrofio, egli era sempre l'anima e il cuore di tutta l'opera. Dio aveva affidato a lui l'educazione di quei figlioli, perciò tutto egli doveva sapere e voleva sapere, giorno per giorno e nulla si faceva senza che egli prima ne fosse stato avvertito.

Intanto il numero era ancora cresciuto, si toccava la sessantina.

Già i primi orfani, completato ormai il corso della loro educazione, lasciavano l'orfanotrofio. Era quello il momento in cui il Padre Ceriani doveva constatare se, in tanti anni, aveva fabbricato sulla solida roccia. Perciò, anche lontani, egli li seguiva col suo occhio vigile ed amoroso ed allora anche esteriormente prendeva con essi quell'aspetto dolce e indulgente che la necessità di una educazione severa gli aveva proibito di assumere prima. Erano i primi passi che i suoi figli muovevano nella vita; egli diventava il bramato confidente delle prime lotte e delle prime consolazioni come dei primi dolori e loro tracciava la via sicura... La realtà si incaricò di provare bene spesso che la solida formazione da lui impartita non aveva creato degli illusi.

I suoi orfani erano sempre i più vicini al suo affetto; le accoglienze più festose erano riservate per essi.

Forse per questa intimità con lui, il Padre Ceriani, sempre alieno dal rumore e dalle vane parate, non si diede mai la preoccupazione di fondare una associazione ex orfani. Non ce n'era bisogno, forse pensava, dato che frutti benefici si potevano cogliere altrimenti in modo più semplice e più sicuro.

Poichè la famiglia sempre cresceva e il locale incominciava ad essere ancora angusto, nel 1933 il Padre Ceriani decise un nuovo ampliamento dell'orfanotrofio. Abbassato il soffitto del teatro vi si costruì sopra un nuovo piano e l'orfanotrofio poté così guadagnare un ampio dormitorio e due comode stanze: il posto insomma per una ventina di orfani di più.

Terminati i lavori, i nuovi locali accolsero subito la camerata operai.

Di questo tempo è anche l'arredamento della nuova infermeria. Chi conosce l'amore che il Padre Ceriani ebbe sempre per i suoi orfanelli ammalati, può comprendere con quanto impegno egli si sia messo in questo lavoro.

1933 — 1945

Negli ultimi anni di vita del Padre l'Orfanotrofio realizzò nuovi sviluppi, non ostante le accresciute difficoltà.

Nel 1933 fu introdotta la sezione effettivi dell'Azione Cattolica, per gli operai, nel 1935 la sezione aspiranti, per la camerata dei mezzani, l'anno seguente quella dei fanciulli cattolici, per i più piccoli.

Fin dagli inizi si era venuta disponendo molta parte della vita

intima dell'orfanotrofio attorno a queste organizzazioni che in seguito raggiunsero uno sviluppo assai consolante, meritando il riconoscimento e il compiacimento del centro diocesano, più volte espresso. Soprattutto l'Azione Cattolica si distingueva per la soda formazione catechistica dei suoi membri. Tutti gli anni ne erano confermate le gare catechistiche in cui, con visibile soddisfazione del Padre Priore, l'Orfanotrofio era sempre ai primi posti.

Un nuovo grande passo fu l'acquisto della villa estiva per gli orfanelli.

Celebrandosi, il 2 ottobre 1938, il venticinquesimo di parrocchialità del Padre Ceriani, con delicato pensiero e interpretando il suo desiderio, i parrocchiani aprirono a sua insaputa una sottoscrizione da impiegare in qualche opera di carità. Il Padre, sorpreso e commosso da quella iniziativa, ringraziando quello stesso giorno i parrocchiani diceva: «Il vostro affetto a mia insaputa vi ha fatto compiere dei sacrifici con una generosa sottoscrizione che poi avete lasciata nelle mie mani per qualche opera di bene. Grazie del vostro cuore buono! Intanto vi annuncio che le offerte da voi raccolte saranno devolute a beneficio dell'orfanotrofio della SS.ma Annunziata, per un'opera che da vari anni desideravo di fare, sempre impedita dalla mancanza di mezzi...». E l'opera da anni sognata era la villa sui monti, dove gli orfanelli potessero passare sereni le loro vacanze, all'aria libera e pura, lontani dai molti pericoli che la città può presentare nella stagione estiva. Con quei mezzi, e con altri che la Provvidenza gli procurò, comprò dapprima una grande casa a Caviglio. Ma essa era destinata a non servire per gli orfani, per i quali Dio andava preparando una dimora più comoda e più bella.

Il 12 maggio 1941 il Padre Ceriani comprava per l'Orfanotrofio la villa Baragiola di Ponzate. Meno di tre mesi dopo, la villa era già pronta per accogliere i suoi piccoli abitanti. Il 10 agosto 1941 essa fu inaugurata da Sua Ecc. Mons. Alessandro Macchi, Vescovo di Como. Il Padre Ceriani quel giorno apparve a molti soddisfatto come forse poche altre volte. Dopo l'inaugurazione si intrattenne a lungo in familiare colloquio con i suoi piccoli orfani, parlando serenamente di molte cose, come se nessun'altra preoccupazione pesasse allora sulle sue spalle.

I lavori di adattamento della villa erano stati presieduti da lui stesso. Più di una volta lo si vide giungere a Ponzate, a piedi. Tutto voleva vedere e sapere, tutto dispose con senso pratico, che gli attirò l'ammirazione degli stessi competenti. In una delle sue visite, fermandosi tra un gruppo di suoi probandi, che con buona volontà cercavano di rendersi utili in ogni genere di lavoro, egli, con voce che rivelava l'intima soddisfazione, esclamò: «Bravi, avete preparata la casa all'orfano!». Godeva di vedere trasfusa nei suoi futuri religiosi la fiamma che aveva sorretta tutta la sua attività.

Intanto la guerra, abbattutasi sul mondo, aveva portato gravi difficoltà anche per la vita dell'Orfanotrofio. E' facile comprendere come, in tempi di generali strettezze, prime a risentirne i gravi effetti siano le comunità, quelle soprattutto che, come l'Orfanotrofio dell'Annunziata, vivono completamente affidate alla carità pubblica.

Cento bocche attendevano dal Padre Priore il pane quotidiano. Il Padre Ceriani si abbandonò completamente alla Provvidenza, che talora lo soccorse nel modo più insperato. Ma intanto quante angustie e difficoltà, gravi soprattutto per lui, che il male inesorabile andava minando. E accanto alle quotidiane preoccupazioni, le notti insonni, piene di trepidazione, durante le lunghe ore di allarme. Egli sempre, quasi solo, soprattutto nelle fredde notti invernali, volle vegliare sulla sicurezza dei suoi figli.

Non ostante la guerra però l'Orfanotrofio, vegliato dalla Provvidenza che non abbandona le opere sue, non solo continuò a vivere, ma migliorò. Trasferiti, quando il pericolo crebbe, gli orfani a Ponzate, si dovette aprire una scuola professionale interna, per l'impossibilità di frequentare le scuole cittadine; col grave sacrificio dei Padri, che da Como dovevano salire lassù più volte la settimana, si ebbero frutti soddisfacenti. La scuola fu mantenuta anche in seguito, quando gli orfani poterono ritornare in sede. Fu questa una delle ultime consolazioni del Padre.

Nella semplicità, tanto desiderata dal Padre Priore e imposta dalle dure condizioni di guerra in cui venne a cadere la data, il 6 febbraio 1945 si celebrò il venticinquesimo anno di vita dell'Orfanotrofio.

Attorno al Padre Ceriani si strinsero in quella occasione con caldo affetto, accresciuto dal timore di perderlo presto, i benefattori e i parrocchiani. Nella modesta accademia commemorativa, tutta pervasa da una atmosfera di familiare intimità, furono ricordati uno per uno i venticinque gradini per i quali l'Orfanotrofio era salito nella sua vita. Il Padre Ceriani appariva visibilmente commosso a quei ricordi: era il riconoscimento della sua fatica, sostenuta con eroica abnegazione. Ma questo egli non pensava, nè vi poteva pensare: in cuor suo egli benediceva la Provvidenza perchè non ostante difficoltà e prove di ogni genere, anzichè cadere, l'opera aveva continuato con quel meraviglioso sviluppo, che allora, dopo venticinque anni, poteva ammirare. Terminata la rassegna di quei ricordi egli concludeva umilmente: «Le opere di Dio si sviluppano da sè».

Nel settembre del 1945, nei giorni che immediatamente precedettero la sua entrata nell'Ospedale di Sant'Anna per tentare, invano, l'ultima cura, il Padre Ceriani volle fare una rivista al suo Orfanotrofio. Sentiva che l'ora era giunta e non voleva andarsene senza essersi prima assicurato che tutto fosse in ordine. Locale per locale, tutto fu passato in rassegna: provvide a piccole riparazioni e impartì alcune istruzioni. Con quanta commozione e con quanti ricordi egli dovette vivere quei giorni è agevole pensare. Quando egli partì tutto era in ordine.

CONCLUSIONE

«Le opere di Dio si sviluppano da sè» aveva detto il Padre Ceriani. E noi guardando al cammino percorso restiamo veramente meravigliati. In luogo delle prime stanze sorge ora un ampio fabbricato, capace di ospitare oltre cento fanciulli. Tutto questo svi-

luppo si è svolto nella più grande semplicità, senza rumore, sì che molti ignorarono e ignorano tuttora quanta vita sia fiorita all'ombra del Crocifisso.

Il segreto della riuscita ce lo ha indicato lo stesso Padre Ceriani: l'Orfanotrofio è opera di Dio. La Provvidenza divina, come madre teneramente pietosa, si è presa particolarmente cura di tanti bimbi orfani.

Il Padre Ceriani fu il primo strumento nelle mani della Provvidenza. Alla sua abnegazione, ai suoi sacrifici eroici, alle sue straordinarie doti di mente e di cuore e soprattutto alla santa sua anima di Padre, il migliaio di orfani che sono passati e i più che passeranno ancora nell'Orfanotrofio dell'Annunciata devono l'amore di figli.

Al suo ricordo va unito quello di innumerevoli benefattori, grandi e piccoli, nei quali egli seppe trasfondere la fiamma di carità che ardeva nel suo spirito. Nell'Orfanotrofio nessuna lapide ricorda i benefattori: ma appunto nel silenzio che copre la loro carità sta il loro più grande elogio. Per essi si eleva ogni giorno riconoscente la preghiera degli orfanelli: «Retribuisci, o Signore, coloro che ci fanno del bene nel nome tuo con la vita eterna». Ora che il Padre Ceriani è in cielo, perchè l'opera di lui possa continuare a crescere e per tenerne viva la memoria nei loro cuori, i benefattori hanno costituito un «Comitato degli amici delle opere di Padre Ceriani».

Ma questa è la storia delle realizzazioni esterne, controllabili; al di sopra di esse è l'opera di educatore cristiano, che sola potrebbe darci una idea della vera grandezza del Padre Ceriani: opera in cui egli fu tutto impegnato, come uomo e come santo. Essa però per la sua stessa natura ci sfugge, per cui molte grandi pagine di questa storia, che non è chiusa, non saranno mai scritte.

IL RELIGIOSO

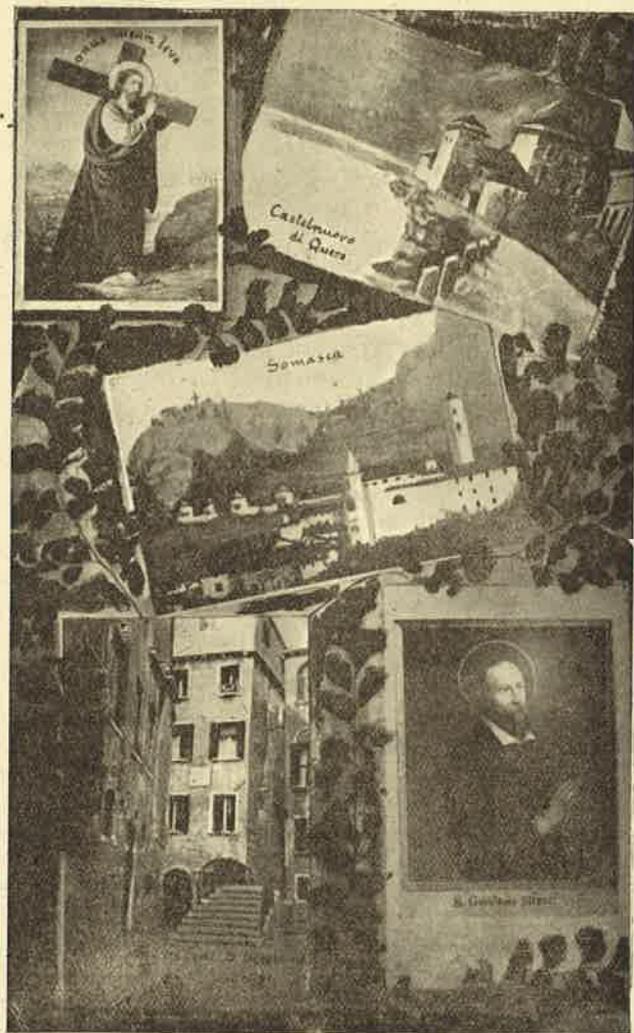
TUTTO DI DIO

«Dio non vuole le briciole, vuole tutto: generosità e sacrificio!». Così diceva il Padre Ceriani ai suoi chierici e si capiva che questa era la sua vita. Perchè il Padre Ceriani non concepiva che si dicesse quello che non si praticava o quello almeno che non si cercava di praticare con tutte le forze. Tutti coloro che l'accostarono e gli vissero vicini, col cuore più che col corpo, capivano che non c'erano in lui pose di predicatore o di insegnante di spiritualità che levasse alto la sua voce come da una cattedra. Diceva così, semplicemente, quello che sentiva in cuore: le sue parole erano le sue convinzioni. Per questo risuonava nella sua voce tanta forza di persuasione. La sua natura stessa, corroborata dalla grazia di Dio, lo guidava quasi istintivamente alla sostanza delle cose: «Fu per inclinazione naturale, affinata dalla intensa vita interiore, portato a vedere nelle cose sempre solo la sostanza, a non badare all'esterno ed alle apparenze; delle forme fu schivo, quasi le spregiava. E alla sostanza mirava con tutta la linearità di carattere, con una volontà tenace, coraggiosa, sicura» (Padre Rinaldi). Così egli volle servire il Signore, essere tutto di Dio: non dargli soltanto le briciole della vita, ma tutto se stesso in spirito di sacrificio, con generosità somma. Non poteva neppure pensare che si potesse impostare diversamente la propria vita, specialmente da un religioso: «Tutto ciò che nella nostra vita non contribuisce in qualche modo alla gloria di Dio, non serve a nulla di utile, è nulla, è perduto». E l'efficacia dell'esempio convalidava l'insegnamento. Nessuno potrà dire di averlo visto una volta sola in ozio, di averlo visto indulgere in qualche modo ad uno spasso, a un divertimento, a cercarsi una soddisfazione. Il bene per Dio, per Dio soltanto. Anche quando, nell'intimità, riandava col pensiero ai tempi passati e ricordava le varie congiunture in cui si era trovato, quello che aveva compiuto, oppure assorto nella concezione di un piano ne tracciava le linee programmatiche, si sentiva che unicamente lo attraeva il bene che torna di gloria a Dio: parlava dimenticando, non escludendo se stesso col fine di insegnare ai più giovani con la propria esperienza o di attrarli nell'orbita del grande movimento di bene che egli vagheggiava nel suo cuore, per amare e far amare il Signore con tutta l'anima.

Grandi e piccoli doveri non avevano differenza per lui: in tutto era sempre un grande ideale da praticare: «E' tanto necessaria la diligenza somma in tutte le nostre azioni, perchè siamo sempre sotto gli occhi di Dio, Padre nostro, e tutti i momenti della nostra vita debbono essere degni di lui... Dio mi vede e mi vede sempre! Conforto per i buoni, sgomento per i cattivi!».

Da queste concezioni proveniva quel suo «totalitarismo» che è proprio dei Santi e che non è, in fondo, se non la conseguenza

pratica della fede, dello spirito di fede: Amar Dio, con *tutto* il cuore: vivere per Dio, ma per Dio *solo*; non cercare se stesso, ma con l'esclusione di *ogni* umana soddisfazione; essere religiosi, imitatori di Gesù, ma di *Gesù Crocifisso*: offrirsi a Dio, ma in spirito di *vittima*, in ardore di carità



In alto: Il Castello della liberazione e Cristo con la croce, stemma dei Padri Somaschi. *In basso*: S. Girolamo Em e la sua casa natale a Venezia. - *Nel centro*: Somasca.

Di queste persuasioni, che furono il movente della sua vita, egli si era abbondantemente nutrito nelle sue letture spirituali, nelle sue abituali meditazioni. Capitava talvolta di entrare da lui in archivio e di trovarlo intento nella lettura di santi libri: spesso allora, rileggeva sottolineando efficacemente col tono della voce al

religioso che gli si era presentato. Le altre cose poco lo interessavano: e se non gli potevano tornare utili, non le degnava di attenzione. Praticità e serietà di vita, sì, ma soprattutto quel raccoglimento interno, quel gusto decisamente orientato verso Dio solo, con volontà tenace, per non dare nulla di sé alle creature se non in Dio. Raccoglimento che era fede e amore. Così aveva imparato a concepire lo stato religioso, così si sforzò di vivere sempre, e così lo hanno visto vivere quelli che gli furono vicini: un religioso esemplare, un religioso santo, cioè assiduamente intento ad essere tutto di Dio. Per questo praticò con ardore, ben spesso con eroica fermezza, le virtù del suo stato.

POVERTA'

Notevole era il suo spirito di povertà. L'esempio di Gesù povero è argomento di una lettera pastorale. Inculcava la povertà ai chierici nelle sue istruzioni; si recava in cucina a dar lezioni di economia, e visitava l'orto assicurandosi che tutto lo spazio possibile fosse utilizzato, che se ne avesse la massima cura. Ciò che anche per poco poteva sapere di ricercatezza lo voleva escluso dalla vita religiosa, mentre voleva che si conservasse tutto ciò che potesse servire, ed egli per il primo ne dava l'esempio.

Ciò faceva non soltanto per mire umane di economia, benché neanche queste fossero escluse dalla sua prudenza, ma tutto era espressione di una vera virtù. Era la povertà che importava il distacco, quella voluta dal Padre Ceriani. Accadde anche che per esercitare in questa povertà i giovani religiosi negasse qualche oggetto meno necessario che poi faceva avere non richiesto. In occasione di un furto rilevante in una nostra casa scriveva al Padre Rettore: « Impariamo il distacco evangelico dai beni della terra ».

Il decoro e la pulizia che egli esigeva sempre, nelle Chiese e nelle Cappelle prima di tutto, sono una nota della povertà quale egli la pensava: povertà decorosa, pulita, non trascuratezza. Dappertutto si conosceva la sua precisa volontà. Lo rivediamo nel suo gesto caratteristico di toccare i mobili con la punta del dito scarno o di indicare il pavimento non ben pulito o oggetti fuori di posto. I responsabili non avevano bisogno di altro.

Povertà che non rifuggiva dalle privazioni volontarie. « Quante volte dovetti insistere con lui per ottenere che riscaldasse un po' di più l'archivio in questi inverni di guerra. Cedeva un poco, solo quando lo supplicavo di farlo un po' per amor nostro, quando gli dichiaravo con una certa forza che i religiosi si sarebbero stupiti non di vederlo un po' più riparato degli altri, ma risoluto a non avere riguardi alla sua salute. Aveva timore di dare scandalo agli altri nel concedersi la comodità di un po' di caldo, quando tanti poveri vivevano al freddo. Eppure era vecchio, malato, ed aveva assoluta necessità di calore per poter digerire quel poco che aveva mangiato! Spesso si cercava — nei tempi di strettezze durante la guerra — di trovargli qualche cibo migliore, durante la sua malattia. Andava esternando vivamente la sua riconoscenza... ma poi

capitava spesso che buona parte di ciò che gli si era portato egli lo destinasse ad altre persone. Il buon fratello che cercava di curarlo, ci si sdegnava, perdeva un pochino la pazienza: ma le rimostranze servivano poco. Non era raro il caso che nelle mie visite io fossi incaricato di... sgridare il Padre. Ed egli mi stava a sentire con condiscendenza, con certo sorriso disarmante sul labbro. Se cercavo di insistere, mi guardava serio serio e con una frase mi toglieva ogni velleità di offensiva». (Padre Brusa).

OBEDIENZA.

Era davvero impossibile resistergli. Aveva una capacità, una virtù particolare per ottenere obbedienza. Bastava una sua parola, un suo gesto o sguardo per far comprendere un errore. Poi quel gesto rimaneva impresso quasi a segnare una direttiva.

Ma «per sapere comandare bisogna sapere obbedire», ripeteva spesso. E l'obbedienza fu una delle virtù che caratterizzarono il suo spirito. Quando dava direttive toccava sempre questo punto. «Come è bella — diceva — la vita del religioso obbediente, perchè non ha nessuna responsabilità: il Superiore dovrà rendere conto di tutto a Dio, ma il suddito che obbedisce è sicuro». Era severo nell'accusa della colpa, quando si trattava di disobbedienza. «L'obbedienza! Tutta la nostra vita è vita di obbedienza. Se non impari ora ad obbedire non sarai mai religioso».

Fu uno dei suoi propositi negli esercizi dell'ordinazione sacerdotale: «Devo servire Dio in quel modo che egli disporrà per mezzo dei miei Superiori». E per obbedienza ha accettato il suo ufficio di parroco, e, in spirito di obbedienza, la sua elezione a Preposito Generale.

Dove brilla in modo speciale la sua virtù è nella sottomissione e devozione al Papa e alle direttive della Santa Sede. Lo faceva soffrire il pensiero di non poter assecondare subito completamente le direttive di Roma per la formazione dei Chierici. I principi e i richiami delle Congregazioni Romane erano quelli che lo indirizzavano, lo sorreggevano nello scegliere e coltivare le vocazioni. Aveva un rispetto grande per la parole del Vicario di Cristo, e se ne serviva per inculcare il bene. Due lettere, quella del 3 settembre 1937 e quella del 3 febbraio 1942 hanno il Papa come loro unico argomento. E in un'altra lettera scrive: «Preghiamo per il Papa... Di lui parliamo sovente facendolo amare».

La sua aspirazione alla vita sottomessa non gli impedì di essere un rinnovatore, non certo per desiderio di novità, delle quali diffidava per la sua grande prudenza; era anche in ciò guidato dalla sua sincera tendenza alla perfezione. La sua volontà retta, come non poteva tollerare compromessi con se stesso, così, appena ebbe una responsabilità, non li poté tollerare negli altri. Ebbe modo di essere rinnovatore perchè visse in un momento in cui non tutti sembrava la pensassero o almeno intendessero agire come lui. «Non prendere gli altri come norma di vita... anche se tutta la Congregazione sbagliasse non è una ragione buona questa perchè debba

sbagliare anch'io. Dio mi dà lume e sono obbligato ad osservare quel punto della regola anche se fossi solo ad osservarla».

Era questo il rinnovamento che egli predicava e voleva: vivere la regola nella sua integrità, rifarsi in spirito di sacrificio agli esempi del Santo Fondatore. Tutto con fermezza perchè lo bruciava la fiamma dello zelo e dell'amore di Dio e perchè di fermezza c'era veramente bisogno; ma insieme con quello spirito di umiltà e di carità che trova il suo alimento nel Cuore di Gesù e a Dio solo riallaccia ogni azione di bene. In una lettera pastorale del 1934, dopo aver esposto con l'abituale chiarezza e praticità i fondamentali principi della vita religiosa ed aver esortato alla osservanza fedele della Regola, egli non teme di mettersi accanto ai suoi figli nel desiderio ardente di riformarsi tutto nel servizio di Dio: «Chiuderò queste brevi riflessioni col raccomandare prima a me stesso di lavorare alla mia perfezione, morendo a me stesso per vivere unicamente a Dio e all'amor suo. Badiamo tutti di poter dire con l'Apostolo: *Gratia Dei in me vacua non fuit*. Non sia vuota la grazia di essere stati chiamati alla vita religiosa». In spirito di umiltà quindi la sua volontà di riforma e in spirito di obbedienza: cioè in Dio.

CARITÀ.

Fu animato da grande carità, da amore sincero e semplice. Tanto sincero che rifuggiva dalle manifestazioni esteriori, tanto semplice che si lasciava commuovere facilmente. Sembrava usare due diversi sistemi: austero con i suoi, amabile con gli estranei, invece l'uno e l'altro atteggiamento erano espressione di un unico senso di carità che lo spingeva a cercare il bene delle anime, non la popolarità; tanto che quando era necessario sapeva usare severità con gli estranei e paterna bontà con i suoi. Anzi, quando qualche suo Religioso si sforzava sinceramente di donarsi a Dio ed egli non aveva più motivo di scuotere e di incitare, allora non dubitava di aprire il suo cuore e mostrarne le ricchezze fatte di tenera sollecitudine, di paterno affetto.

Con amorosa cura seguiva i malati. Capitava spesso che, dopo le sue assenze per le visite alle case, appena rientrato, prima ancora di riposarsi, talvolta nell'atto stesso di aprire la porta dell'archivio, domandasse notizie degli orfanelli o dei religiosi che aveva lasciati ammalati alla sua partenza. E i religiosi di Como furono spesso testimoni dell'affettuosa cura di cui circondava un Padre anziano, immobilizzato nel letto. Nessun ufficio, benchè basso, lo trovava impreparato. Più volte rifece egli stesso le medicazioni alle piaghe purulente che tormentavano il buon Padre.

E in mezzo agli orfani fu Padre. «Solo chi vide il Padre Ceriani tra gli orfani può intendere quale cura si prendesse per ognuno; quale la sua premura per i bisogni più minuti e ordinari, la loro salute, il loro profitto negli studi e nel lavoro, la pulizia. Fu un vero Padre tra i figli». (Padre Rinaldi).

Amava il prossimo perchè amava il Signore; un amore forte, ardente, generoso, ricco di slanci e di una completa dedizione.

«Quante volte lo vidi commosso, mentre parlava di Dio! Sembrava allora che cadesse tutto il suo riserbo austero e che una intensa commozione gli pervadesse tutta l'anima, rispecchiandosi negli occhi e nel volto con un dolce sorriso. Come ci si sentiva a proprio agio, compresi, quando apprendo a lui l'anima ancora palpitante delle consolazioni di Dio, gli si parlava col fervore sensibile dell'età giovanile, del proposito di vivere per il Signore, di imitare il Crocifisso! Approvava, incitava e la sua parola apriva sempre nuovi orizzonti, mostrava vette sempre più candide e si sentiva, noi tutti, ch'egli scopriva allora il suo mondo intimo, il suo amore per Dio». (Padre Brusa).

Anche il suo aspetto esteriore seguiva l'anima sua nell'ardore della carità verso il Signore. Nessun sentimentalismo, nessuna posa, ma l'atteggiamento di chi è compreso di essere davanti a Dio. Allora la sua abituale compostezza si faceva devota, il suo raccoglimento diveniva adorazione.

«Sia che pregasse in Chiesa inginocchiato, come assorto in Dio, nel suo bel Santuario, sia che salisse mistico all'altare, sempre egli era esemplare, perfetto, e in certi momenti addirittura ieratico. Quando alzava le mani giunte nella suprema offerta dell'Ostia consecrata, Padre Ceriani pareva diventasse più alto, diritto e solenne: sembrava che si avvicinasse al cielo, talmente portava in alto con slancio ancora giovanile le sue mani scarne con le braccia tese al di sopra del suo capo canuto». (Dott. Masciadri).

Una persona intima del Padre Ceriani diceva che gli orfani «furono col SS.mo Crocifisso e la Madonna i suoi grandi amori».

Il suo Crocifisso! Era tra gli argomenti preferiti delle sue letture. Si preoccupava che nelle abitazioni dei secolari che visitava ne fosse in onore l'immagine. Ne inculcava l'amore ai suoi chierici. Al Superiore di una casa religiosa scriveva: «Quando senti il peso, guarda e bacia il Crocifisso». Per incoraggiare ad affrontare il sacrificio della vita religiosa diceva: «Portiamo il nostro peso per amore di Gesù Crocifisso e lo troveremo leggero».

E con il Crocifisso amava la Madonna: la forma da lui preferita per onorare Maria SS.ma era il Santo Rosario. Ad un Religioso che gli chiedeva di dispensare i ragazzi dallo scendere in Chiesa per il Rosario perchè l'ora era scomoda: «La Santa Messa volentieri ve l'ho concessa (ne aveva anticipato l'orario), il Rosario, quello poi no! E' necessario che tutta la Comunità tributi alla nostra Mamma celeste il suo omaggio insieme; insisti anzi che i ragazzi si abituino ad offrire questa mistica corona, questo simbolo delle virtù praticate nella giornata, uniti in un sol cuore con i Superiori. Anzi fa loro capire che non c'è modo migliore per mostrare l'amore nostro verso questa Madre celeste, per avere la luce sui loro studi, che unirsi insieme a recitare le Ave Maria». Se non voleva che altri mancassero alla recita comune del S. Rosario, egli era sempre di esempio. Immancabilmente ogni sera, per l'ora del Santo Rosario, era già là, in Chiesa, nel suo solito banco. Soleva dire: «L'ufficio è la Messa di chi non la dice, e il Rosario è un secondo breviario». Fino alla fine della sua vita amò questa devozione. Durante l'ultima sua degenza in clinica, teneva costantemente accanto al Breviario e a un

libro di meditazione, sul tavolino vicino al letto, la corona del Santo Rosario. E sul letto di morte un giorno disse: «Oggi non ho potuto dire il Rosario... ma ho pregato ugualmente la Madonna».

Si servì delle lettere circolari per inculcare la devozione a Maria SS.ma. Ottenne da Roma il privilegio di celebrare la festa della Madonna Mediatrice. Approvò la Congregazione Mariana dello Studentato. I dolori della Madonna lo sollevavano nei suoi dolori.

Il suo filiale amore si riassume tutto nel titolo che soleva darle: «La nostra cara Mamma Maria».

Aspetto caratteristico della sua ardente carità fu lo spirito di sacrificio, spinto fino all'eroismo. Spesso se n'è fatto cenno qua e là, quando l'occasione lo richiedeva, ma è opportuno aggiungere qualche parola su questo argomento.

Scrivendo una persona che ha conosciuto intimamente il Padre Ceriani: «Il suo ideale, la sua vita, il modo stesso di concepire e volere la vita è qui: — Rinnega te stesso, prendi la tua croce e seguimi. — Rinnegare se stesso non per una semplice esibizione, sottrarsi alle creature non per una esercitazione spirituale vuota e senza un significato positivo e dolcemente invitante: la mortificazione e il rinnegamento erano veduti, insegnati, voluti, per sé e per gli altri, in funzione del grande e santo ideale della vita religiosa: — Essere di Dio, appartenere a lui soltanto. . . . «Tutta la sua spiritualità è riassunta in queste due posizioni: rinuncia a tutto per possedere Dio e dedizione agli orfani».

Dote precipua di questa rinuncia era la semplicità e la naturalezza con cui doveva essere fatta. Come il dovere più semplice, come il dovere primo. Eppure importava un vero eroismo. Ma il Padre Ceriani vi era abituato, e lo richiedeva dagli altri con la semplicità che neppure sospetta un rifiuto.

Nella lettera programmatica del dicembre 1936 fa notare che questo spirito è voluto dal Vangelo, e la pericope che ne tratta si legge proprio nella liturgia della festa di San Girolamo. Cita uno dei punti della Santa Regola che trattano dell'argomento. Fa obbligo ai Superiori di inculcarne lo spirito e di esigerne la pratica; lo presenta come radice della vita di sacrificio; raccomanda di leggere trattati di perfezione e assicura che vi si troverà «che le disubbidienze, le critiche, le mormorazioni, la nessuna stima dei Superiori, il disprezzo dei confratelli, la mancanza dello spirito di povertà, insomma la rilassatezza della vita religiosa, derivano dalla mancanza di rinnegazione di se stesso». Asserisce con convinzione e senza timore di errare: «Datemi un religioso fornito di questo spirito di abnegazione ed io vi darò un santo, perchè esso si è rivestito di Cristo». E in conseguenza adotta un provvedimento che incute quasi timore: «Sono costretto a dichiarare che onero la coscienza dei Superiori, qualora mi proporranno, per l'ammissione alla professione o agli ordini, dei candidati dei quali essi non abbiano certezza che siano forniti di tale spirito, e siano convinti di doverlo praticare per tutta la vita». Infine dice che cosa intende egli per abnegazione: «Consiste nel rinnegare per amor di Dio il proprio giudizio e la propria volontà».

UMILTA'.

La rinuncia, secondo il Padre Ceriani, doveva abbracciare tutto, ma in primo luogo l'amor proprio. Spesso ripeteva: «Chi è dotto e superbo sarà sempre una spina». Interpretando l'esempio di Gesù a Betlemme in una sua lettera natalizia usa le parole delle beatitudini per lodare l'umiltà: «Beati i poveri di spirito, i mansueti, gli umili». Anche nelle opere buone bisogna mantenersi umili. L'umiltà genera tutte le virtù e le virtù senza l'umiltà non sono che una larva. Voleva che si scegliesse ciò che più umilia. Se si dovessero raccogliere anche solo dai pochi scritti che ci rimangono del Padre Ceriani e dalle memorie di coloro che hanno sentito le sue istruzioni, tutte le sue frasi, i suoi insegnamenti sull'umiltà e sul rinnegamento ce ne sarebbe abbastanza per comporre un piccolo prezioso trattato.

Ecco uno dei suoi propositi negli esercizi per l'ordinazione sacerdotale, eroico: «Gesù mi ha chiamato... A somiglianza di Gesù sarò anch'io umile. Umiltà! Umiltà! Umiltà! Vigilanza dunque... L'umiltà sarà di terzo grado, almeno mi sforzerò di aspirare a quello e per giungervi starò attento sulla pazienza e sull'ubbidienza. Non più adunque quei lamenti, quelle mormorazioni; soffrirò e patirò in pace».

Anche quando era già Preposito Generale fu visto qualche volta fare personalmente le pulizie. Un giorno venne a sapere che un chierico aveva fatto una osservazione poco rispettosa, e del resto anche ingiusta, sul suo operato. Egli se ne mostrò contento, pur non tralasciando di correggere il chierico della sua mancanza. Quale concetto avesse di sé ben si può rilevare dalle sue lettere pastorali, dalla sua viva parola, dal suo modo di agire.

Quando egli venne rieletto Preposito Generale nel 1935, diceva di aver promesso a Dio di non mai confidare nel suo nulla, e ai Padri che lo felicitavano per la conferma alla suprema direzione dell'Ordine rispondeva: «Pregate che ciò sia alla maggior gloria di Dio». Una volta nel Capitolo un Padre stava per parlare in lode di lui; il Padre Ceriani lo interruppe bruscamente: «*Lauda post mortem*».

Fu però dote precipua della sua umiltà l'adesione pronta e completa alla volontà di Dio. Non solo atti di abbassamento, di umile sentire di sé, di umiliazioni esteriori, ma soprattutto la seria e generosa accettazione del dovere quotidiano e nascosto. Vivere nell'ombra, come isolato dal rumore mondano, pur nel fervore di una indefessa attività al servizio di Dio. «Saper far tutto e non vantarsi, non mettere in vista nulla». Lo suggeriva soprattutto ai Superiori delle case operati di lavoro, immersi in una moltitudine di piccoli e grandi doveri, quando li invitava a vivere come vittime nascoste e come tali offrirsi a Dio. Diceva anche: «Io non avrei il coraggio di pormi a mensa se sapessi di non aver compiuto con la diligenza maggiore l'ufficio che devo compiere». E lo compiva anche a scapito della propria salute. Era là nel suo archivio, come già s'è detto, sempre; rimaneva fino ad ora avanzata al lavoro; a volte giungeva a sera febbricitante; eppure al mattino di buon'ora era già al confessionale.

La stanchezza e le sofferenze erano cose sue, non riguardavano gli altri, che perciò non dovevano conoscerle. In questo suo studio di crocifiggersi senza che gli altri se ne potessero accorgere, di lavorare nel nascondimento, non agli occhi di tutti, è il vero rinnegamento, l'umiltà del Padre Ceriani che sottrae all'occhio umano tesori di bene sepolti nel Cuore di Gesù.

Così visse perchè il suo primo intento era di vivere da religioso. E il religioso egli lo concepiva così. «La vita religiosa prelude al cielo; ma è necessario salire prima il Calvario e morirvi crocifissi». E ancora: «Tutto è umiltà in religione; ci basti ricordare come siamo stati accolti e ammessi alla Professione Religiosa, prostrati nella polvere e per somma grazia. Tutto quello che sta intorno a noi spira umiltà; la stessa nostra vita di comunità è vita di umiltà». Ad un religioso consigliava, in occasione della prima Messa, questo proposito: considerarsi l'ultimo di tutti. «Così sarai felice».

SULLE ORME DI SAN GIROLAMO.

Nella visione e nel proposito di seguire San Girolamo, «*il nostro Santo Padre Girolamo*», come egli diceva, il Padre Ceriani completa e corona la sua opera e la sua spiritualità. E' un perfetto religioso; conosce profondamente la via che attraverso la rinuncia conduce fino a Dio; non cessa di appellarsi alla S. Regola e di volerla *spirito e vita* delle anime e delle istituzioni; esalta con parole ardenti la bellezza della vocazione religiosa con la quale il Signore chiama i privilegiati alla sua sequela; ma tutta questa azione, tutta questa dottrina ha per il Padre Ceriani una meta verso la quale egli si dirige con lo slancio delle anime grandi, attirando con sé altri nella scia luminosa: imitare il Santo Fondatore. Anche lo sforzo quotidiano di santificazione è diretto, e non può essere diversamente, verso l'unione con Dio; ma il fine immediato che il Padre Ceriani addita è quello di poter essere come il Santo Padre degli orfani: umili, casti, obbedienti, poveri, staccati dal mondo onde essere idonei alla grande missione che Dio stesso ha voluto benignamente affidare a San Girolamo e ai suoi seguaci e in tal modo rispondere all'appello dell'Amore Infinito, vivere con amore in spirito di dedizione solo per Dio. E solo in questa visione il Padre Ceriani appare realmente quello che è ed assume nella storia della Congregazione Somasca il suo posto. Tutto il resto è cornice del quadro. È via che conduce alla meta, è preparazione all'esito finale. Non lo si potrebbe capire pienamente nella sua opera, nella sua dottrina, nella sua virtù se non in questa luce. Non solo tutte le grandi e belle sue realizzazioni, ma la stessa fondazione dell'Orfanotrofio non lo rivelerebbe quale egli è, se non si scorgesse nell'anima del Padre Ceriani questa grande attrattiva della sua vita, questo ideale che gli brillava in cuore. Fu per il raggiungimento di questo ideale che egli lavorò indefessamente, incessantemente, offrendosi al Signore, pregando e facendo pregare. Per questo ideale egli offriva i suoi patimenti al Signore, quando stretto dalla sofferenza tutto accettava dalla mano di Dio dicendo: «Per la Congregazione, per i carissimi Chierici». Vedeva allora la Congregazione come la contemplava

San Girolamo davanti a Dio e portava generosamente il suo contributo di preghiera e di dolore, per ottenere che essa fosse quale Dio l'aveva voluta, senza alterazione, bella e santa nella sua sublime missione di salvezza per i poveri bimbi derelitti. Animato da questo spirito e tutto infervorato da questo amore egli non esitava a condannare anche le più piccole deviazioni, a temere la rovina se in una paurosa confusione di principi i fini secondari si fossero sovrapposti, occultandolo, al fine fondamentale dell'Istituto per cui «arse di amore e morì vittima di carità» il Santo Fondatore.

Un giorno, indicando ad un religioso gli orfanelli che passavano in fila, il Padre Ceriani disse con commozione: «Ecco i nostri tesori!». In questa frase c'è tutto il Padre Ceriani, l'opera sua e il suo insegnamento, le sue virtù e la sua vita, c'è tutto il suo cuore!

PREPOSITO PROVINCIALE (1923 - 1932) E GENERALE (1932 - 1945)

RESPONSABILITA' DI GOVERNO.

Se anche la vita del Padre Ceriani si dovesse chiudere con la sua azione di Parroco Priore del SS.mo Crocifisso e di religioso esemplare ed eroico nell'adempimento del suo dovere, potremmo indicare la sua figura come modello ai sacerdoti e religiosi tutti. Volle però Dio che questa luce accesa nella sua Congregazione fosse collocata sul candelabro onde illuminasse gli abitanti della casa e i suoi splendori si riversassero anche fuori in più larga misura. Nel Capitolo Generale tenutosi a Nervi nel 1923, egli fu scelto dalla fiducia dei suoi confratelli a presiedere la provincia lombardo-veneta dell'Ordine. La nomina dovette stupirlo e lasciarlo molto perplesso, se in una sua lettera Mons. Pacifici sentiva il bisogno di rincuorarlo: «In quanto alle case della nostra provincia, le raccomando di non impressionarsi, ma dopo aver fatto quel poco che si può, confidare per il resto nell'aiuto del Signore. Non mancherò di aiutarla con la preghiera».

Padre Ceriani non ambì mai le cariche e le responsabilità del comando. Ne rifuggiva anzi con tutte le sue forze, considerandosi indegno di presiedere agli altri e sfornito di quelle doti che reputava necessarie ad un Superiore. Poichè per lui — e avremo occasione di vederlo meglio — essere Superiore, dirigere una famiglia religiosa, una provincia, un Ordine, non era, o non era soltanto, espletare un dovere burocratico, svolgere un'azione, più o meno grandiosa di affermazioni o di successi esteriori, aumentare il numero dei soggetti o delle istituzioni; per lui essere Superiore voleva dire innanzi tutto vivere e far vivere nella purezza dello spirito delle origini e nella fedeltà più assoluta alla Regola presa alla lettera; dare una formazione sicura e religiosamente perfetta ai giovani; impostare la risoluzione di tutti i problemi, dai più grandi ai più piccoli, sulla grande ed unica idea della gloria di Dio, meglio, della maggior gloria di Dio; ritenersi responsabile davanti agli uomini, ma più davanti a Dio di tutto questo movimento di bene e quindi in dovere di vivere santamente, onde non essere di inciampo; di pregare, lavorare e soffrire, onde meritare presso Dio le grazie necessarie a sè e agli altri; di offrirsi vittima di espiazione al Cuore di Gesù, soddisfare, in olocausto di amore, le esigenze della giustizia di Dio. Ecco le sue parole che gettano sprazzi di vivida luce sul suo stesso spirito e ce lo mostrano avvolto dall'aureola della santità: «Un mezzo per ottenere le benedizioni per la Congregazione è questa forma di soffrire e di espiazione, espiazione anche per le colpe dei nostri Confratelli e, se Superiori, offrirsi vittima al Signore. Ecco come si ama la Congregazione». E' naturale che davanti a un programma così alto e sublime lo spirito si ritragga, cerchi di ripiegarsi su sè stesso e nascondersi, onde non venir scelto; è naturale

che l'anima umile non si veda mai all'altezza che una simile concezione esige come necessità imprescindibile. Il Padre Ceriani capiva anche che non sempre i suoi modi di vedere e di giudicare le cose erano apprezzati e stimati dagli altri: necessariamente ci sarebbero stati sconcerti, malumori. Quando però Dio gli mostrò con chiarezza la sua volontà, allora, con la semplicità di chi ripone in Lui la sua fiducia, si abbandonò all'Amore infinito di Dio, anche se crocifiggente. Con animo sereno e forte, accettò le responsabilità del governo dell'Ordine. Spirito pratico, ardente di zelo per il Signore e per il bene del prossimo si mise all'opera e con tutta l'anima sua mirò a realizzare il programma che subito si tracciò, mentre con la preghiera e la penitenza cercava di attirare sulla sua azione la benedizione di Dio e la materna protezione di Maria SS.ma. Forse potrà da qualcuno essere stata trovata difettosa o non esatta qualche sua valutazione; forse la sua stessa azione potrà essere sembrata or troppo debole or troppo forte. Una cosa può essere asserita con certezza e da tutti ammessa: Egli ha dato tutto se stesso per il bene della Congregazione; per essa si è impegnato fino all'estremo limite delle forze e delle possibilità sue, senza risparmiarsi in nulla, contento di poter offrire le sue fatiche al Signore; non ha mai cercato se stesso o ciò che gli poteva recare soddisfazione, ma unicamente ha amato e voluto quello che gli sembrava essere bene, essere volontà di Dio.

PREPOSITO PROVINCIALE.

Nella sua azione di Preposito Provinciale per ben nove anni, seppe unire la sottomissione al Padre Generale, secondo le prescrizioni della Regola, al sentimento pieno della sua responsabilità personale. Non c'era pericolo che egli scaricasse su altri la colpa di un insuccesso o evitasse, per paura di essere poi ritenuto responsabile, di compiere il suo dovere nelle difficoltà. Il Rev.mo Padre Zambarelli che fu Preposito Generale dal 1926 al 1932, cioè per sei anni del provincialato del Padre Ceriani, gli dava pubblicamente questa lode, approvandone l'energia e l'umile sottomissione.

Prima sua cura, in qualità di Provinciale, fu quella di provvedere ad aumentare il numero dei probandi. Li volle vicini a sè, nella casa del SS.mo Crocifisso. Dapprima confusi con gli orfani, ma da lui curati con particolare affetto, poi a poco a poco sempre meglio organizzati fino ad una separazione completa, i probandi crebbero di numero e attrassero sempre più le sue vigili attenzioni. Spesso li chiamava, spiegava loro la bellezza della vocazione religiosa e i doveri che essa impone fin dai teneri anni; li istruiva sulle disposizioni che bisognava nutrirsi in cuore per essere degni della chiamata di Dio. Ne studiava frattanto in tutti i modi i caratteri. Capitava spesso che durante il rapporto, che il Chierico prefetto gli faceva frequentemente, egli stesso aggiungeva particolari che erano sfuggiti. Non si lasciò mai dominare dall'idea del numero; gli premeva soprattutto che fossero buoni: «Pochi ma buoni» soleva dire e quando giudicava ciò necessario, rimandava in famiglia, senza inopportuni riguardi. Godeva tuttavia vedendo le file di quei

figlioli ingrossarsi sempre più col procedere degli anni. E agli assistenti, mentre amorevolmente chiamandoli a sè dava istruzioni e norme di condotta, non perdonava però facilmente mancanze o distrazioni o, più ancora, trascuratezze nel proprio dovere. «Sono le speranze della Congregazione. Devi vivere tutto per loro. Prega, soffri per loro. Dio ti aiuterà».

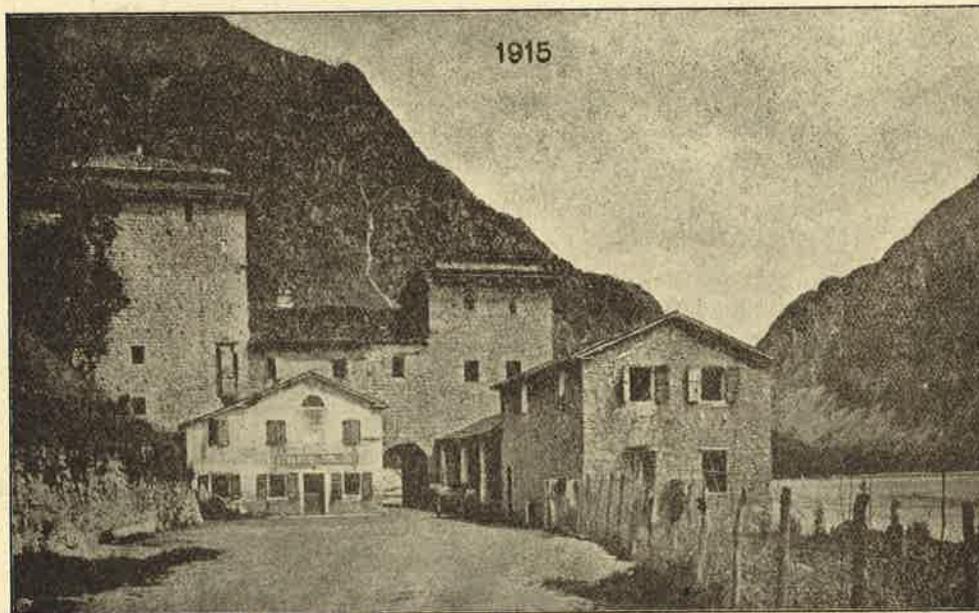
Il Signore sempre munifico nei suoi doni e generoso col servo fedele che innanzi tutto cercava il Regno di Dio, gli mandò aiuti materiali copiosi per questa sua opera. Cominciarono così, e man mano si accrebbero di numero e di entità, le borse di studio per i giovani studenti somaschi. Nè poteva parere gravoso, per coloro che ne avevano la possibilità, l'aiutarlo per i suoi probandi, quando gli offerenti potevano vedere esemplarmente in lui il bene grande che un figlio di San Girolamo Emiliani può compiere. Accanto al probandato, come naturale sviluppo, iniziò un piccolo studentato per i Chierici Novizi di seconda prova. Si parlerà di ciò più diffusamente in altro luogo; è necessario però accennare qui che il Padre Ceriani comincia, per quanto può, l'attuazione a favore della sua Provincia del piano che nel periodo del suo governo supremo estenderà a tutto l'Ordine.

QUERO E SOMASCA.

Fin dal periodo del suo Rettorato a Serravalle, il Padre Ceriani si era occupato del Castello di Quero ove languì prigioniero e vide gli splendori celesti dell'apparizione di Maria SS.ma il Fondatore dei Somaschi, San Girolamo Emiliani. Il Padre Pacifici, allora Generale, gli aveva dato incarico di tentare l'acquisto del Castello. Iniziate le trattative e poi rotte dal proprietario quando già sembravano avviate a buon esito, cadde per allora la speranza di entrare in possesso di quello che ai Somaschi giustamente appariva come un Santuario ricco delle più belle e sacre memorie. Solo più tardi, durante il generalato del Rev.mo Padre Stoppiglia, si poté realizzare l'acquisto e anche allora il Padre Ceriani vi ebbe gran parte. All'opera sua fervente e diligente si debbono le trasformazioni del Castello, in modo che il carcere ove apparve la Madonna fosse ridotto a devota Cappella e tutti gli altri grandi lavori di restauro e di abbellimento. Di Quero parlava sempre con animazione, e gli brillava allora negli occhi una luce di intimo compiacimento che sapeva comunicare a tutti coloro che lo circondavano, anche agli estranei che pur conoscevano ben poco del luogo, ma che dalle sue espressioni imparavano che si trattava di cosa sacra, carissima al cuore di tutti i Somaschi. Ebbe la fortuna di trovare a Quero, come Arciprete, D. Giovanni Battista Ziliotto, pio e zelante sacerdote, che non solo prese a cuore la cura del Castello, ma provvide a zelare il culto di San Girolamo guidando pellegrinaggi alla devota cappellina del miracolo.

Un'altra casa della provincia che attirò le cure del Padre Ceriani fu quella di Somasca. Vivere nei luoghi santificati dalla presenza di S. Girolamo, accanto alle sue sante reliquie, ove ancora pare aleg-

giare lo spirito del Santo Fondatore, sembrò sempre al Padre Ceriani un singolare privilegio. Per questo la casa di Somasca riteneva sopra tutte adatta per il noviziato. Quando appunto, sotto il generalato del Rev.mo Padre Zambarelli, si trattava di trasferire a Somasca il noviziato, dove già nel passato si era trovato, il Padre Ceriani seppe consigliare dei piani di ingrandimento che soddisfecero tutti e dettero ai Novizi delle camerette bellissime e in salubre posizione. Come sempre quando si trattava di far eseguire dei lavori, il Padre Ceriani si recò spesso sul luogo, intrattenendosi a osservare, per rendersi conto di tutto e opportunamente consigliare ciò che gli sembrava più conveniente o meno dispendioso. E intanto in cuor suo, forse rifacendosi ai suoi ricordi di noviziato, gioiva, pensando alla dolcezza della vita di unione con Dio che i Novizi avrebbero potuto godere, accanto a San Girolamo, animati dal suo spirito.

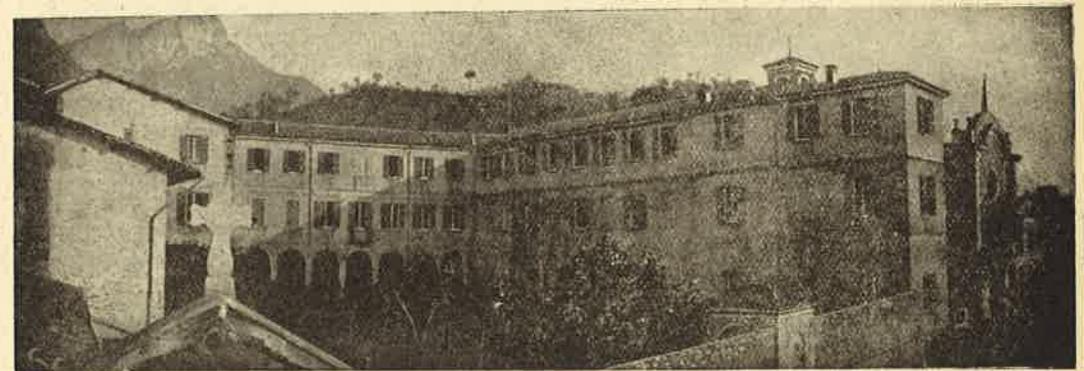


Quero, dove S. Girolamo rivisse alla grazia

L'ELEZIONE A PREPOSITO GENERALE

Nel Capitolo Generale tenutosi a Casale Monferrato nel 1932, il Padre Ceriani veniva eletto Moderatore Supremo dell'Ordine dei Padri Somaschi. Dio lo era venuto preparando alla suprema responsabilità con la sua Provvidenza meravigliosa e i Padri Capitolari, mossi dalla sua divina ispirazione, seppero vedere e approvare in lui quelle doti che sono necessarie a una carica di tale responsabilità. E' facile immaginare quale apprensione dovette produrre nel suo animo il terribile peso che gli veniva addossato. Nella lettera indirizzata ai confratelli nel dicembre di quell'anno così si

esprimeva: « Il benigno e largo compatimento dei Padri Vocali, che in nome della Congregazione vollero mettere l'occhio sopra di me con le loro schede per il Generalato, mi costrinse a non vedere che la divina volontà, onde mi è d'uopo, ed è ora, vincere la mia ben giusta e naturale ripugnanza per presentarmi a voi. Ciò però non toglie che ancor oggi un'angustia non mi rimanga: e sarebbe mai questa carica un castigo di Dio attiratomi per le mie colpe?... Si aggiunga la grave responsabilità che con la carica mi viene addossata in faccia a Dio e alla Congregazione!... A che riuscirò io mai? Ah, questo riflesso mi conturba, mi tiene in trepidazione, mi accascia! Ad ogni modo, fosse questa mia elezione anche un castigo, mi è d'uopo pensare che non sia *ad mortem* ma *ad vitam*, essendo proprio della volontà di Dio il mortificare per vivificare, *qui mortificat et vivificat*, e nel saper rivolgere lo stesso castigo in profitto dei suoi eletti... Convien dunque che io mi abbandoni perdutamente nelle braccia di Dio che suole scegliere i mezzi meno adatti al compimento dei suoi disegni, onde a lui solo e non alla mia capacità ogni sufficienza... ».



Il Noviziato di Somasca (Innalzamento d'un piano verso la chiesa - 1929)

La sera del 21 agosto, quando alla fine dei lavori capitolari, egli fece ritorno a Como, i suoi parrocchiani, gli amici, gli orfani e i religiosi che lo attendevano sulla porta della chiesa gli tributarono festose accoglienze. Entrò in chiesa mentre si cantava il Magnificat e impartita la Benedizione Eucaristica, ringraziò tutti coloro che « avevano voluto non già onorare lui, ma insieme con lui pregare perchè nella nuova grande responsabilità potesse agire in modo da piacere a Dio ». Distinti prelati, amici, benefattori delle sue opere, autorità gli rivolsero congratulazioni vive e cordiali. Coloro che lo conoscevano intimamente, presagirono, e in cuor loro nutrono sicura speranza, che ben presto, dopo il primo smarrimento, il Padre Ceriani si sarebbe messo all'opera e cose grandi sarebbero state compiute a gloria del Signore.

INSTAURARE OMNIA IN CHRISTO

Se le cose grandi a quelle più piccole possono essere paragonate, un raffronto si può istituire tra le caratteristiche del governo del Santo Padre Pio X nella Chiesa Universale e quello del Padre Ceriani nel piccolo mondo della nostra Congregazione. Come il Santo e mite Pontefice attuò la sua missione col rafforzare la vita cristiana nelle anime per ricondurre, attraverso una soda formazione, tutto il mondo a vivere dello spirito di Gesù Cristo; così anche il Padre Ceriani di una cosa si preoccupò innanzi tutto e soprattutto: la santificazione dei membri della Congregazione per mezzo della regolare osservanza e del ritorno sempre più ardente allo spirito delle origini, lo spirito di S. Girolamo, morto vittima di carità e di penitenza per la salvezza delle anime e particolarmente dei poveri bambini derelitti. La Provvidenza che, alternando nei posti di responsabilità uomini di diverse doti e tendenze, persegue i suoi santissimi fini, aveva tutto disposto nella vita del Padre Ceriani, perchè egli riuscisse idoneo alla grande missione che gli affidava. Nello sforzo di ascesa verso Dio, egli aveva raggiunto, al momento della sua elezione, in grado notevolissimo quello spirito di fede per cui non si vedono e valutano le cose se non in Dio. « Nel suo modo di pensare e di parlare con una facilità, che si sentiva conquistata con l'assiduo sforzo di distaccarsi dalle creature per salire a Dio e a Lui unirsi, egli sapeva elevarsi abitualmente a considerazioni soprannaturali. Le varie questioni, sia che riguardassero avvenimenti internazionali o sociali, individuali o collettivi, sia che si riferissero a tutto ciò che formava la vita della Congregazione e delle case e dei religiosi, erano studiate e risolte nella luce di Dio, considerate non da un punto di vista umano con gli occhi ai caduchi valori della terra, ma con lo sguardo del servo fedele del Signore, al quale tutto si deve offrire. La stessa regola adoperava nella valutazione degli uomini e delle cose, non lasciandosi sorprendere dai facili splendori di umane doti, che approvava come doni di Dio, ma che non stimava se non erano al servizio di Dio elevate e dedicate ». (P. Brusa).

Il Padre Ceriani non faceva uso di molti argomenti, non era abituato alla speculazione che fornisce materiale copioso e vario nelle istruzioni: movendo dai principi sommi della vita di religiosa perfezione, li applicava senza sforzo alla vita quotidiana, ricercando abilmente i difetti da combattere, suggerendo le virtù da coltivare per arrivare allo scopo. Fin dalla sua prima lettera ai confratelli una tale impostazione e un tale metodo si scorgono chiaramente: « Venerandi confratelli, l'incremento della nostra amata Congregazione deriva dall'osservanza delle S. Regole... perchè la Regola e lo spirito divengano veramente *spiritus et vita* così nei nostri cuori come nelle nostre istituzioni... Perchè ci siamo fatti religiosi? Pensiamo, pensiamo al fine di nostra vocazione, per correggerci, per animarci, per sempre più infervorarci... Il fine di tutte le creature è la gloria di Dio, il fine dell'uomo cristiano è la maggior gloria di Dio. Il fine di noi religiosi è la somma gloria di Dio ». Il suo programma di governo è tutto qui: « Poichè tale è la nostra vocazione, tale deve

essere la vita mia e di tutti i miei confratelli ». Altro egli non cercherà nè vorrà mai. Le persone che lo conobbero e che, anche senza vivergli accanto, ebbero modo di avvicinarlo, lo capirono facilmente. Valga fra tutte la testimonianza autorevole dell'Ecc.mo Vescovo di Como: « ... Soprattutto impreziosi il Santuario con la grandiosa opera dell'orfanotrofio. Figlio dell'Emiliani, che aveva realizzato nella sua vita il motto *pupillo et orphano tu eris adiutor*, il Padre Ceriani non si diede pace fin quando vide sorgere e prosperare il vasto orfanotrofio, richiamando un po' tutti i seguaci del Santo di Somasca alla forma genuina e originaria dell'Istituto... intendeva riprendere *sine glossa* la regola e lo spirito del Santo Fondatore ».

Questo suo programma di vita e di azione andò meglio precisandosi nel 1935, quando nel Capitolo Generale di Nervi venne confermato in carica per un secondo triennio e ancor più nel 1938, quando la Santa Sede, in soccorso ai bisogni dell'Ordine e a garanzia di continuità nell'esecuzione delle direttive impartite per lo sviluppo della sua rinascita, gli confermava la carica a vita. Giustamente egli è considerato una delle figure più cospicue nella storia della Congregazione.

SEVERITA' AUSTERA

Si è parlato molto della austerità e della severità del Padre Ceriani; alcuni, anzi, che non lo conobbero se non superficialmente, furono tentati di vedere soltanto questo in lui e da lui forse si ritrassero rinunciando a capirlo intimamente. In realtà il Padre Ceriani fu diverso: « Il suo contegno colpiva subito. Si sentiva di essere alla presenza di un uomo diverso dagli altri, un uomo il quale giudicava ed agiva in forza di intime convinzioni... che lo rendevano qual'era. Questo soprattutto lo distingueva dagli altri sacerdoti e religiosi, non solo quell'austera severità che gli era propria e che se era frutto del suo carattere forte, era anche voluta come posizione di intransigenza di fronte ai facili compromessi di coscienza per un'agevole vita... Mai che scendesse a qualsiasi atto o parola anche lievemente disdicevole, quale cioè non si sarebbero aspettati da lui, sempre fine, distinto nel tratto, padrone di sè, con un atteggiamento raccolto che ispirava rispetto e venerazione... Aveva il pudore dei suoi sentimenti. Solo quando si sentiva nella intimità, del tutto compreso e amato, allora si apriva ed affioravano nella sua parola ricordi del passato, giudizi profondi su tante cose, anche episodi serenamente giocondi ». (P. Brusa).

La sua austerità fu quindi frutto di una seria impostazione della vita e la sua serietà abituale sgorgò dalla volontà che in tal modo pensassero ed agissero i suoi religiosi. Per questo, conscio della sua responsabilità, non volle mai cedere davanti alla irregolarità o alla rilassatezza: « Se era rigido, era perchè lo credeva suo dovere: il suo cuore soffriva quando sapeva di non poter recedere da provvedimenti presi. Chi scrive ne sa qualche cosa: la si reputava durezza e mancanza di cuore, ma il cuore c'era e quanto sensibile! ». (P. Lorenzetti). Forse talvolta il suo carattere forte dette segni di impazienza, talvolta fu aspro nella forma del rimprovero, nella reazione;

ma queste ombre, se pur furono tali e che del resto furono sempre combattute con forza e specialmente dall'epoca della sua elezione a Superiore Generale, non riescono ad occultare il suo grande amore, un amore vigile e forte. «Come li amava i suoi religiosi e specialmente i suoi chierici! Come gli si aprivano gli occhi e il viso in un sorriso di letizia quando ne sentiva buone notizie! «Ringraziamone il Signore» è spesso dicendo queste parole, che erano sempre le stesse, le sue mani si giungevano piamente, le dita si intrecciavano, mentre tutto il suo aspetto rivelava il raccoglimento profondo e la preghiera dell'anima elevata in Dio. Amando però non si cullava in un falso clima di sentimento umano o di allegria dissipante e stonata. Si riusciva bene negli studi? Se ne compiaceva, ma ammoniva che per la Congregazione è come un pazzo col coltello in mano il sapiente superbo. L'andamento dei chierici era buono e chi ne aveva la cura gli riferiva buone notizie? Esternava la sua gioia, ma sobriamente e diceva che la via da percorrere era ancora lunga: *guai a fermarsi!* C'erano state mancanze, deviazioni? Si capiva che non scherzava: il suo rimprovero era forte. Qualche volta, quando la mancanza poteva essere indice di un andazzo contrario ai retti principi della vita religiosa, era anche di una severità che impressionava. Sempre uguale a se stesso, mai alterato, mai oscillante, si capiva quello che egli voleva nella gioia e nel dolore: *Si doveva essere religiosi sempre, nulla nella vita aveva o poteva avere tanta importanza da far deviare dalla propria linea di condotta.* Questa fu la vera austerità del Padre Ceriani. L'anima retta impara presto, seguendo l'esempio della Chiesa nella glorificazione dei Santi, a benedire Dio, il quale suscita le anime grandi, che nella espressione di una mitissima dolcezza o di una severa e fortificante austerità, manifesta ugualmente le sue divine attribuzioni, modellando gli uomini secondo i disegni imprescrittabili della sua Provvidenza». (P. Brusa).

DISDEGNO PER L'UMANA GRANDEZZA

«Delle forme reclamistiche esteriori era schivo, quasi sdegnoso. Abituato a valutare tutto secondo Dio, scopriva in esse un grande vuoto, l'inefficacia a risolvere i grandi problemi ai quali dedicava la sua attenzione. Non se ne valeva, talvolta le permetteva per pura condiscendenza. E non che fosse questo suo atteggiamento determinato da incapacità di organizzare, chè, quando lo stimava necessario o quando le circostanze glielo consigliavano, sapeva comunicare entusiasmo, preparare, organizzare con perfezione. Tutti ricordano la grandiosa solennità di molte celebrazioni al SS.mo Crocifisso. Ma in fondo il suo assillo era sempre quello del vero bene delle anime, del fervore intenso nella pratica della vita religiosa. La sua lettera pastorale per il quarto centenario della morte del Santo Fondatore ne è testimonianza evidente. Egli prende come suo assunto le parole del sacro testo: «Guardate alla pietra donde siete stati tagliati, guardate al Padre vostro». E tutta la circolare è una spiegazione del modo con cui i religiosi Somaschi possono e debbono imitare il Padre loro.

E sdegnava anche gli atteggiamenti di falsa grandezza. Perché nascondere il limitato odierno sviluppo della Congregazione, quasi timorosi di essere per questo meno stimati? *Noi non siamo più grandi o più piccoli a seconda del giudizio del mondo. Pochi e santi hanno possibilità di convertire il mondo e fare del bene, più che molti e poco fervorosi. La grandezza della Congregazione non dipende dalla grandiosità delle sue istituzioni, ma dalla santità dei suoi membri.* Alla citazione delle benemeritenze acquistate dall'Ordine nel campo della letteratura, rimaneva freddo: e quando si cercava di mostrare tutto questo splendore come oro genuino, allora si ribellava. Con poche frasi, quasi spietate, stroncava: «Sono stati grandi letterati, va bene; ma hanno mantenuto lo spirito di S. Girolamo?». Non



Il paesello di Somasca

che egli non facesse conto di questo, ma lo voleva subordinato al fine vero ed essenziale e non poteva tollerare che nello spirito dei giovani religiosi si ingenerassero pericolose confusioni di principi. Guai a lasciar superare il religioso dal professore, dal rettore, dal parroco! «La nostra vera professione è questa e questa sola, di amare Dio con tutto il cuore e vivere per lui solo. Il resto deve servire a questo scopo, altrimenti è deviazione, è peccato». Un giorno che un giovane religioso aprendogli l'anima sua gli manifestava il proposito di voler offrire tutta la sua vita e se stesso al Signore per la salvezza della gioventù, specialmente degli orfani, egli approvò con commozione: «*E' la nostra vera vita*». Per questa sua intolleranza o indifferenza verso gli umani e poveri valori terreni diveniva talvolta meno popolare, meno accetto presso alcuni; ma nulla sminuiva l'attaccamento ai suoi principi». (P. Brusa).

MAESTRO INCOMPARABILE E GUIDA DEI SUOI RELIGIOSI

Il Padre Ceriani fu soprattutto nella sua azione un maestro di vita spirituale, una guida sicura. Il suo ideale, la sua vita, il suo stesso modo di concepire e volere la vita è in queste parole: « Rinnega te stesso, prendi la croce e seguimi ».

Quando parlava di questo argomento era inesauribile. La sua voce assumeva toni di una sentenziosità biblica, il suo pensiero si svolgeva con una dovizia di ritorni che non erano ripetizioni, ma successivi ampliamenti e chiarificazioni. Parlava con accento infuocato alle volte, spesso comune ed ordinario. Se spesso il suo dire assumeva l'austera forma del richiamo e della condanna, ben presto si risentiva nella voce, nel gesto, pure parco e misurato, la commozione intima di chi sente di essere vicino a Dio, al Dio delle miserie, ricordie: si avvertiva l'invito caldo ed affascinante di chi ha trovato il grande significato della vita e, amando, altri ne vuole partecipi. Molti conservano ancora in cuore l'eco della sua voce, il ricordo del suo atteggiamento paterno, quando, dopo aver esposto la sua dura dottrina di rinnegamento, chiamava i generosi alla lotta ininterrotta contro l'io del peccato per essere crocifissi col Signore Gesù, per essere di Dio solo. « Oh, figliuoli! » diceva allora e la voce invitava, incoraggiava a provare.

La stessa cosa avveniva anche nei privati rapporti con lui, quando si andava ad aprirgli il cuore, a manifestargli segreti talvolta dolorosi. Spesso avveniva che qualcuno, quasi impaurito dall'austero riserbo del Padre, dalla severità del suo insegnamento e della sua vita, forse anche dalla franca parola che non era usa nascondere il pensiero od occultare la disapprovazione con inutili circonlocuzioni, si ritirava, differiva l'incontro, sfuggiva. Ma quando, vinte finalmente resistenze e grettezze d'animo, andava da lui, ne era sollevato, lieto di essere capito e compatito, aiutato, e quello che più conta, amato anche con tutto il cuore. Ai giovani religiosi egli particolarmente si rivolgeva. La vita gli aveva insegnato che è difficile ridurre un adulto da un modo di pensare a un altro: più facile invece riempire di entusiasmo, educare e plasmare le anime giovanili.

Quando le gravose occupazioni non gli lasciavano il tempo di ricevere, invitava a scrivere: egli poi postillava, nelle ore della notte, quei fogli recanti le vicende di giovani anime, a volte tese verso il bene, altra volta oscillanti nel tormento delle tentazioni e delle prove. Per tutti c'era la risposta, attesa con ansiosa aspettativa. Un giovane religioso, variamente tormentato nello spirito, per due o tre volte andò a chiedere aiuto prima della sveglia comune, alle cinque. Avrebbe potuto consigliarsi con altri; ma era il giudizio del Padre che egli cercava. E il Padre era già in piedi. Lo accolse sempre con paterna benevolenza e affetto: « Sta tranquillo, figliuolo, non è nulla, è una tentazione del demonio ». E i dubbi svanivano.

SOLITARIO NELLA VIA

Non si fa torto a nessuno se si dice che il Padre Ceriani rimase quasi sempre solo nella sua via. Come tutti i grandi che debbono segnare una strada, egli fu un solitario. Non tutti lo potevano capire

e seguire, anche se tutti lo ammirarono e moltissimi lo amarono. Ebbe attorno a sé amici devotissimi, persone care, che ne assecondavano gli sforzi generosi nelle opere di bene, per i quali egli ebbe sempre delicatezze commoventi; ma non erano i contatti con questi amici, ai quali donava se stesso, che gli potessero dare il senso dell'intimità spirituale, anche se da una così commovente e affettuosa dedizione egli ricavasse conforto nelle ore dolorose. Bastava però questo a illuminargli l'anima di commossa gratitudine. Verso quei religiosi in cui meglio credette scorgere lo sforzo di seguire la via del bene e della perfezione, usò particolari attenzioni, improntate non a debolezza, ma a più dura e severa rinuncia, domandata con la semplicità che neppure sospetta un rifiuto. Mai con nessuno, tanto meno con essi, venne a patti o indulse in qualche modo. Adoperò la spada della parola di Dio, che si affonda nel vivo e colpisce nel più intimo dello spirito, sino a quando gli ressero le forze. Solo, senza debolezze volute o avvertite, continuò per la sua strada e se qualche volta parve debole o poco energico avvenne solo in momenti tormentosi, quando difficilmente si scorge il giusto mezzo che contempera la severità con la dolcezza, l'indulgenza con la forza dello spirito. In tal modo non gli riuscì sempre di essere capito. Il suo cuore però anelava all'intimità coi suoi religiosi, coi suoi amici. « Sapeva legarsi le anime con quell'amore soprannaturale che poi lascia libertà di azione e nello stesso tempo riempie il cuore di santo entusiasmo per il bene. Quando mi presentò il rescritto della S. Congregazione dei Religiosi, col quale ero stato nominato Delegato Generale, la sorpresa con cui mi colse mi lasciò turbato per qualche minuto. Non ricordo con esattezza quello che gli risposi in tale circostanza per sottrarmi al grave peso di responsabilità e alla difficile missione che mi aveva affidata; ricordo però l'atteggiamento del suo volto, quel suo sguardo semplice, quasi implorante e tutto illuminato da una grande luce interiore: « Anch'io non mi sento più di continuare. Porteremo insieme la croce per il bene della nostra Congregazione ». E le mie povere difficoltà caddero di colpo, spazzate via dalla volontà di rimanere accanto a lui, di dividere con lui gioie e sofferenze. Si cominciò subito a lavorare, così, semplicemente. Soltanto nell'accomiatarmi, abbracciandomi teneramente, con voce commossa mi ripeteva più volte: « Siami unito! Preghiamo e lavoriamo per la nostra Congregazione ». (P. Brusa).

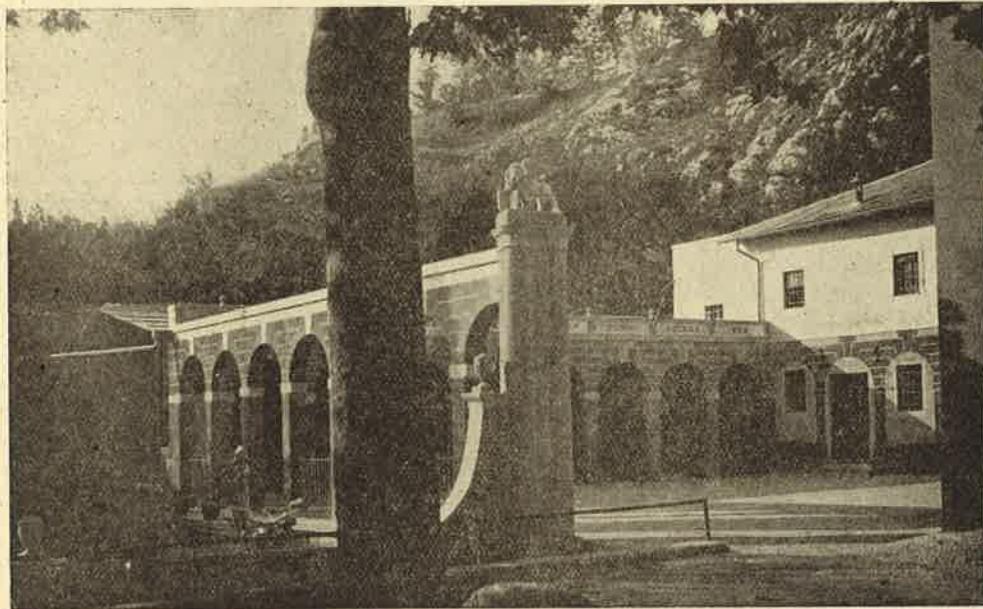
I GIOVANI ASPIRANTI SOMASCHI.

Le diverse soppressioni del secolo scorso furono un grave colpo per tutti gli Ordini religiosi, gravissimo e quasi mortale per quello dei Padri Somaschi. Essendo esso infatti un Ordine quasi esclusivamente italiano (poche erano le case fuori dei confini), fu colpito in tutto il suo complesso; così, mentre gli altri, appoggiandosi alle proprie case nelle altre nazioni, poterono ben presto rifiorire anche in Italia, l'Ordine dei Somaschi dovette subire a lungo le conseguenze di quella legge iniqua.

Quando il Padre Ceriani vi entrò, l'Ordine era ancora sotto il peso di quelle conseguenze; i pochi religiosi, che con grandi sacri-

fici si erano assunto l'onere di mantenere in vita l'istituzione che aveva una tradizione tanto gloriosa, erano riusciti a salvare qualche casa e a fondarne qualche altra. I pochi probandi venivano accolti dalle singole case e, per l'estremo bisogno, venivano troppo presto ammessi al Noviziato e subito dopo erano costretti ad occupare posti di lavoro. La prova era dura perchè essi dovevano così compiere i loro studi di filosofia e teologia facendo gli assistenti nelle varie istituzioni e ben poco tempo potevano dedicare alla propria formazione religiosa e intellettuale.

Un primo passo verso la rinascita si realizzò quando il Padre D. Giovanni Turco, anima di santo e fervente religioso, vedendo la necessità assoluta di curare le vocazioni giovanili, nel 1908 propose



La Valletta, luogo solitario che raccoglie sacre memorie del Padre degli orfani

al Capitolo Generale tenutosi nel Collegio di Nervi e ottenne di poter erigere una casa di Probandato. L'anno stesso i primi giovani furono accolti nello stesso Collegio di Nervi e in seguito, nel 1914, fu destinata per soli probandi la casa di Milano, diretta dallo stesso Padre Turco. Dopo vari tentativi anche la provincia Romana ebbe più tardi il suo probandato aprendo la casa di Pescia.

Il Padre Ceriani, quando fu eletto provinciale per il Lombardo-Veneto, cominciò a raccogliere i giovani aspiranti alla vita somasca a Como.

Il problema delle vocazioni non era però risolto che in minima parte: occorreva potenziare questi piccoli seminari, accrescerli e soprattutto provvedere ai Chierici usciti dal Noviziato, riunendoli in una casa di studentato dove potessero attendere seriamente alla loro formazione intellettuale e specialmente religiosa. Qualche cosa si era

fatto, riunendo alcuni chierici a Genova e a Roma; ma erano solo tentativi, mancava l'anima di tutto questo movimento e una risoluzione fondamentale, tanto più che ancora dei chierici erano inviati al lavoro nelle varie case.

Il Padre Ceriani ebbe il merito grandissimo di aver capito il grave problema in tutta la sua vastità e di averlo risolto radicalmente. Quando fu Provinciale cominciò col raccogliere tutti i chierici della sua Provincia a Como nella casa del Ss. Crocifisso per assumerne personalmente la cura. Eletto Generale, in un primo tempo chiamò a Como anche quei pochi che si trovavano a Genova e in seguito volle vicini a sé tutti gli altri, anche quelli che si trovavano dispersi nelle altre case. A questo piccolo e provvisorio studentato di chierici egli diede la sua opera e le sue cure più diligenti. Per lui la formazione dei giovani religiosi era questione vitale per l'Ordine; nè poteva essere altrimenti. Parlando li chiamava « i miei carissimi chierici... la pupilla dei nostri occhi, la speranza e la consolazione del nostro cuore ». Li voleva santi perchè santa risultasse la Congregazione, perchè « pochi e santi hanno la possibilità di convertire il mondo più che molti e poco fervorosi ».

Non poteva però essere soddisfatto ancora di quella prima soluzione provvisoria. Diceva un giorno ai chierici di Como: « Io avrei il mio piano, ma sono troppo gravi le difficoltà che mi stanno contro. Pregate perchè possiamo avere presto il nostro Seminario, con i locali adatti e sufficienti e la vita del tutto regolare sotto la guida di un buon Maestro. Per ora dobbiamo tirare avanti alla meglio ». Il Signore ascoltò quelle preghiere.

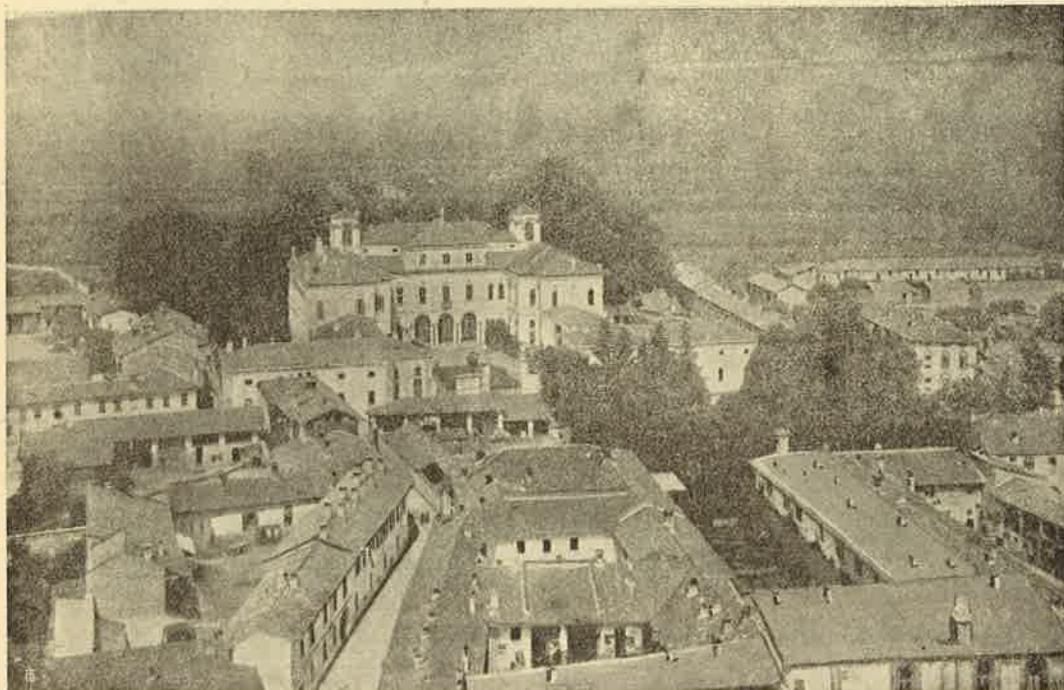
LO STUDENTATO DEI CHIERICI A CORBETTA.

Nel 1935 il Comm. Enrico Pagani offrì una sua grande villa a Corbetta (Milano) con ampi locali e annesso un bellissimo parco e un vasto appezzamento di terreno coltivabile, cintato. Il P. Ceriani giudicò la casa adatta per costituirvi il Seminario e subito si adoperò a fare eseguire i lavori necessari, che egli stesso sorvegliò con frequenti visite. Di appoggio prezioso e di conforto fraterno gli fu in tutto questo periodo e ancora in seguito l'opera intelligente del R.mo Sig. Canonico Don Giovanni Milani, Rettore del Santuario della Madonna dei Miracoli in Corbetta e Aggregato Somasco.

La sera del 24 luglio di quello stesso anno riunì i suoi Chierici del Crocifisso e con gioia visibile annunciò che il giorno dopo tutti sarebbero partiti per Corbetta. Li invitò a ringraziare Iddio e l'Ordine che con sacrificio procurava loro una comoda dimora dove avrebbero potuto con grande profitto attendere alla pietà e allo studio. Infine pensando al bene della popolazione stessa di Corbetta aggiungeva: « Le prime impressioni lasciano un'impronta specialmente nei luoghi piccoli. Voi sarete oggetto di meraviglia, vi staranno a vedere, spieranno. Se voi avrete un contegno edificante, questo sarà un fondamento buono: diversamente il fondamento sarà sulla sabbia e crollerà presto. Ci vuole serietà, sodezza e raccoglimento; in

ricreazione non gridate; contenti, sì, ma modesti, come dice S. Paolo. Modestia in casa e fuori....».

Il mattino seguente gli studenti filosofi si misero in viaggio: dopo breve fermata a Rho e visita al Santuario dell'Addolorata, arrivarono a Corbetta, ascoltarono la S. Messa nel Santuario della Madonna dei Miracoli, quasi a mettere sotto la protezione di sì tenera Madre e Augusta Regina l'incipiente opera. Fecero poi il loro ingresso nella monumentale villa che li avrebbe ospitati. I Chierici dovettero occuparsi nella sistemazione dei locali veramente magnifici ma spogli: « mancavano anche i chiodi per attaccare i quadri », osservava in seguito il Padre Ceriani. La Divina Provvidenza venne in aiuto per l'arredamento della grande casa, Vi concorsero un po' tutti i cono-



L'Istituto S. Girolamo Emiliani a Corbetta (palazzo posto nel centro con due torrette ai lati)

scenti del Padre, ai quali egli senza chiedere aveva parlato con tanto entusiasmo della nuova opera incominciata. E con quanta gioia il buon Padre chiamava poi a vedere i magnifici doni che si ammassavano sotto il portico della casa del SS.mo Crocifisso per essere poi inviati a Corbetta!

L'8 ottobre dello stesso anno S. Ecc. Mons. Macchi, invitato e accompagnato dal Padre Ceriani inaugurò lo studentato. Il Santo Padre Pio XI aveva postillato una supplica, a Lui inviata per ottenere una speciale benedizione, con queste parole: « Di tutto cuore - Pius PP. XI ». L'Augusto Pontefice era già stato in precedenza in-

formato di quanto si stava per fare e non mancò di ricordare in altre circostanze e domandare notizie dello studentato con paterna benevolenza. Anzi, quando il Padre Ceriani aprì un piccolo Orfanotrofio nella grande casa di Corbetta e chiese al Papa di poterlo intitolare al suo Augusto nome, Pio XI rispose che meglio sarebbe stato intitolarlo al nome del Padre degli Orfani, S. Girolamo Emiliani.

Così con gli umili inizi delle opere grandi care al Signore cominciava nell'Ordine, per volontà del Padre Ceriani, una istituzione della massima importanza, la più grande di tutte, poichè lo studentato è come il cuore della Congregazione donde, ogni anno, escono i novelli sacerdoti, preparati con ogni cura, per prendere il loro posto nella milizia suscitata dall'ardore di S. Girolamo nella Santa Chiesa del Signore.

AMORE PER LO STUDENTATO.

Durante i primi anni il Padre Ceriani si recava spesso a Corbetta per intrattenersi coi suoi Chierici e coi Religiosi preposti alla loro formazione. Voleva esser certo che tutto procedesse bene e dare egli stesso le direttive che costituivano poi le norme fondamentali della vita dello studentato. E' opera tanto delicata e difficile impostare seriamente e nella luce di Dio i grandi problemi dell'educazione, tanto più quando si tratta di formare i futuri religiosi e sacerdoti. Uno sbaglio di impostazione si farebbe sentire con le sue deleterie conseguenze in tutta la Congregazione. Il Padre Ceriani lo sapeva e non si risparmiò in alcun modo perchè questo fosse evitato. Quando si fermava nello studentato rivolgeva la sua parola ai Chierici, domandava informazioni ai Superiori, consigliava, esortava: « Pregare e studiare », diceva. Oppure: « Mi pare abbiate fatto qualche miglioramento, continuate sempre per potervi rendere utili, ma non studiate per farvi vedere, lo studio è un dovere da mettersi subito dopo la pietà ». Ed ancora: « Voi che siete i primi ad abitare questa provvidenziale casa che dovrà dare dei santi, dovete essere i primi ad essere santi, per poter santificare anche gli altri, quando il Signore vi farà la grazia di diventare Padri ». E aggiungeva: « Sarò santo se rinnegherò me stesso; se non sarò mortificato e non rinnegherò me stesso, la mia vita sarà infelice. Gli anni dello studentato sono l'unico tempo per imparare a rinnegarsi e quindi per imparare l'umiltà e l'ubbidienza. Esercizio, esercizio! Come i soldati in piazza che camminano a squadre, sempre per la stessa strada, che sparano all'aria per addestrarsi. Così pure voi. Via il pensiero che dovete studiare perchè dovete dare gli esami. Farete quello che vorrà il Superiore: dare gli esami o prendere la scopa in mano è la stessa cosa. Formazione dura la vostra, ma sicura. Giovani temprati e santi religiosi io debbo dare alla Chiesa ». Altra volta salutando: « Non so se tornerò ancora un'altra settimana; ad ogni modo anche se non dovessimo vederci più per tutto l'anno, vi ho detto a sufficienza; se voi metterete tutto in pratica diventerete religiosi perfetti. Ora vi ripeto: Siate umili, sottomessi, amate il nascondimento ».

Nell'agosto 1939 anche gli studenti di teologia, che ancora erano a Como, furono trasferiti a Corbetta dove si istituì per loro un corso

interno. L'opera era così completa. Anche l'organizzazione interna, l'attuazione degli ideali più belli, la sistemazione definitiva si andava sempre meglio delineando. Il Padre Ceriani diradò allora le sue visite. Sapeva di poter contare su coloro cui aveva affidato l'arduo compito di seguire le sue direttive. Ma il cuore suo visse sempre a Corbetta, accanto ai suoi Chierici. Non lo si stancava mai, quando gli si parlava di questa benedetta casa! Ed egli stesso ne parlava con tanta gioia, con tanto entusiasmo anche ai conoscenti, agli amici, ai confratelli! Quanti ne volle condurre personalmente ad ammirare la casa!

* *
*

Un mese dopo la sua morte, a Corbetta si celebrava il decennio primo di vita, con grandi manifestazioni degne dell'avvenimento. Intervenne anche l'Em.mo Card. arcivescovo di Milano che volle consacrare il nuovo altare della magnifica Cappella eretta nella casa e dedicata a San Girolamo. A tanta festa il Padre Ceriani assistette dal Paradiso e il suo spirito aleggiò certamente sui figli suoi che raccolti con devoto affetto attorno alla sua memoria santa, a lui ancora una volta promettevano di volerlo seguire con infaticabile energia per le vie del bene, praticando le sue massime, vivendo i suoi esempi di santo religioso, figlio di S. Girolamo. Ripensando all'opera del P. Ceriani per lo Studentato, ripensando alle sue preghiere, alle sue sofferenze, alla sua offerta per questa santa casa, vien fatto di ripetere con intima convinzione che allarga il cuore nella speranza di un sereno e sicuro avvenire: « *Bene fundata est supra firmam petram!* ».

SULLA CROCE

VERSO LA FINE.

La salute del Padre Ceriani non era mai stata buona. Ebbe a soffrire moltissimo durante tutta la vita; ma era tanto radicato in lui il senso del dovere, sapeva unirsi così intimamente a Gesù Crocifisso nei suoi dolori, che il suo lavoro non subiva interruzioni. Chi poco lo conosceva non avrebbe mai sospettato che tanta mole di lavoro gravasse su una persona dalla salute così delicata. Chi invece viveva nella sua intimità, ben poteva misurarne l'attaccamento profondo ed eroico al dovere, quando lo si vedeva pallido e sfinito, tormentato da sofferenze violente, continuare intrepido per la sua strada, senza lamenti, senza mendicare conforti dagli uomini, ma assorto nella contemplazione del grande ideale che aveva in cuore: tutto per Gesù Crocifisso, con lui, per il bene delle anime. « Pochi avvertirono la sua decadenza fisica senile; egli non si incurvò mai; era sempre pulitissimo nella persona, decoroso nell'abito talare; la sua mano non tremava, la sua voce era ferma, lo sguardo diritto, la mente lucidissima. Ed era prossimo agli ottanta! C'era un che di eccezionale, anzi di sovrumano in questo vecchio venerando che non badava al carico degli anni ed ai malanni che lo tormentavano, per continuare instancabile nel suo santo ministero.

Rare volte quando la stanchezza sembrava lo vincessesse, riuscì ad imporgli qualche periodo di riposo, che egli passava in clinica Gavazzeni o nelle case di cure naturali di Ghiffa; pensava allora con gioia che poteva occuparsi nelle sue letture preferite; ma per poche ore soltanto, perchè il suo riposo doveva passarlo... lavorando a tavolino, a riordinare la complessa contabilità o ad attendere alla numerosa corrispondenza.

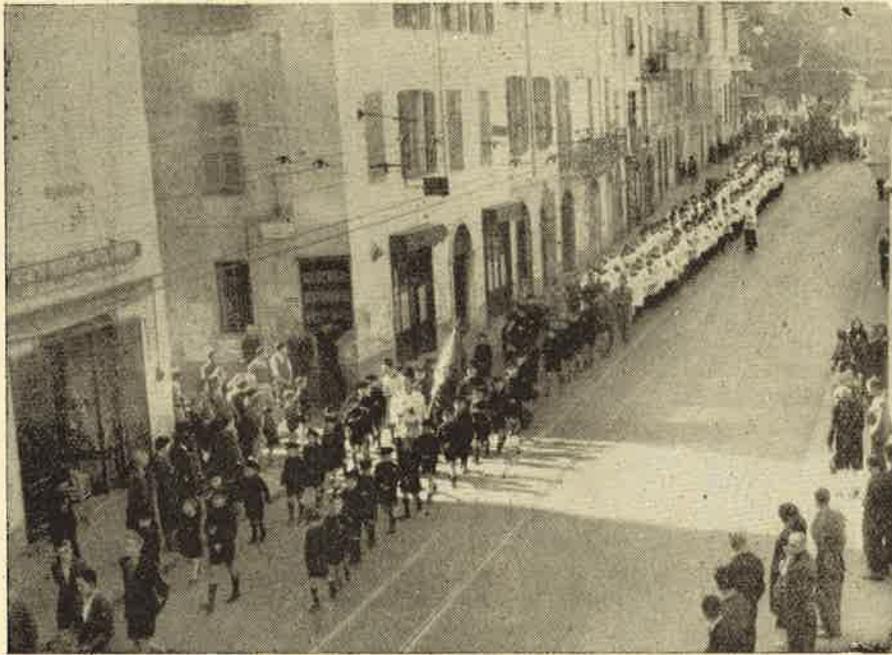
Quando, già carico di anni, partiva per Treviso, per Cherasco, per Nervi, per Pescia, per Roma, ecc. erano sempre gravi problemi da risolvere, sedute da presiedere, scogli da superare. Egli partiva solo, con la sua valigetta, a passi svelti svelti, ascoltava sorridendo le mie raccomandazioni (io paventavo per lui), saltava rapidamente sul treno, e via. Tornava stanco, talvolta disfatto, ma sempre contento dell'opera proficua svolta: poche iniezioni di olio canforato, qualche goccia di cardiotonico, qualche digestivo... e subito di nuovo al lavoro! » Dott. Masciadri).

Sugli inizi dell'anno 1944 si manifestarono i sintomi del male che inesorabilmente lo avrebbe condotto alla tomba.

CURE DOLOROSE.

La gravità del male fece prevedere prossima la fine. Non ci si poteva rassegnare però a perderlo e tutto fu tentato per arrestare il male, per impedirgli quel suo avanzare implacabile e prolungare così una vita che si era sempre ritenuta preziosa, ma che tanto più cara appariva allora che la minaccia di una fine imminente si faceva

sentire come una dolorosa realtà. Si persuase il buon Padre ad entrare in clinica per una cura. Scelse, come già altre volte, la clinica Gavazzeni di Bergamo. «Ricordo perfettamente il colloquio penoso che ebbi con lui per indurlo a recarsi a Bergamo. Si stupì dapprima, come se gli proporessi una cosa impossibile e non ne volle sapere. Era prossima la Settimana Santa e voleva rimanere al suo posto; sarebbe partito dopo le feste pasquali, non prima. Io insistevo, poichè, oltre l'urgenza della cura, proprio questo mi premeva, che non rimanesse ad affaticarsi in un periodo di così intenso lavoro. Gli promisi che sarei rimasto io a Como, lo rassicurai: tutto sarebbe andato



13-10-1945 - Corteo funebre

Gli orfani, i postulanti e i chierici: i figliuoli del P. Ceriani

bene. Fu solo quando mi vide con le lacrime agli occhi che cedette e fissò la data della sua partenza: sabato, 25 marzo, festa dell'Annunciazione.... Purtroppo non potei accompagnarlo come avrei voluto: due giorni prima la mia povera e buona mamma moriva e proprio sabato ci sarebbero stati i funerali. Mi recai da lui il giorno 24 e gli comunicai la dolorosa notizia. Egli che aveva seguito con ansia e trepidazione le varie fasi della malattia, mi consolò con la sua parola, col suo affetto delicato. Mi parlò brevemente anche della sua partenza. V'era un velo di tristezza nella sua voce, qualcosa di stanco, ma rassegnato, nel suo gesto. Mi accommiatò abbracciandomi teneramente e ripetendomi: «Coraggio, figliolo! Soffriamo e preghiamo per la nostra cara Congregazione». (P. Brusa).

Si trattene in clinica per oltre un mese. Vi ritornò poi ancora nell'agosto successivo: la cura però dovette poi proseguirla nella clinica privata dell'Ospedale di S. Anna in Camerlata - Como, perchè sarebbe stato troppo disagiata e malsicuro rimanere a Bergamo, mentre infuriava l'offensiva aerea sull'Italia Settentrionale. Furono mesi di intense sofferenze: il male, nonostante tutto, procedeva aggravando l'organismo già tanto delicato; la cura che per essere efficace doveva essere energica, lo lasciava sfibrato, stanco; la lontananza dai suoi, dal «suo» Crocifisso gli riusciva penosa; il suo riserbo religioso che rincrudiva la solitudine, che pur gli era pesante: quanto soffrire! Rimaneva però sereno, senza lamentarsi, ringraziando commosso per ogni attenzione. «Con quanta gioia riceveva la visita dei suoi figli che lo andavano a trovare, per rimanergli accanto per qualche ora, da Como, da Somasca, da Corbetta... Mi accoglieva con un dolce sorriso, un povero sorriso talvolta, che a malapena gli riusciva di comporre sul viso scarno e affilato, e voleva sapere, domandava notizie delle case, mi esponeva con semplicità il suo stato di salute e a volte il rammarico di non avere potuto celebrare la Santa Messa. E con quanta soddisfazione ascoltava quando gli parlavo dei chierici, delle benedizioni spirituali e materiali che il Signore spargeva con tanta misericordiosa ricchezza sullo Studentato. Approvava chinando a più riprese la testa e mi faceva le sue raccomandazioni, mi ripeteva il suo programma. Si preoccupava delle notizie della guerra, perchè il suo pensiero correva alle nostre case dell'Italia centrale, delle quali nulla si era riusciti a sapere, delle case d'America. «Preghiamo tutti, Padre, perchè possiate guarire» — aggiungevo guardandolo con affetto, mentre in cuore mi risuonavano, ancora dolorosamente i giudizi pessimistici dei medici che lo curavano. «No, no — mi rispondeva — pregate perchè possa fare la volontà di Dio!» (Padre Brusa).

INVICTUM AB ORATIONE SPIRITUM NON RELAXABAT

«Quando, dopo essere stato con lui, correvo a prendere il treno per far ritorno a casa, un senso di commozione e di rafforzata volontà di bene mi riempiva l'animo. Quasi senza accorgermi, spesso mi ripeteva l'elogio che la Chiesa fa di San Martino di Tours: — Perdurava invito nella preghiera e nel raccoglimento — e davanti alla mia mente sorgeva nitida la figura del Padre Ceriani, raccolto in sè, vicino a Dio, sia che la spossatezza lo obbligasse al letto, sia che un lieve benessere gli avesse permesso di adagiarsi su una poltrona. Aveva portato con sè i registri della contabilità per attendervi, ma le forze gli mancavano: anche alla corrispondenza non poteva sempre dedicarsi ed allora me l'affidava perchè la sbrigassi io: egli pregava. Recitava il breviario, quando poteva, o la corona con la compostezza serena dell'anima unita al Signore: spesso meditava o leggeva i santi libri che portava sempre con sè. Quando, stanco, lasciava ogni esercizio esteriore si raccoglieva in sè ad adorare il Signore, a ripensare, davanti a Lui, ai problemi difficili e grandi che dovevano risolversi per il governo della Congregazione o riandava

col pensiero ai luoghi del suo apostolato, al Crocifisso specialmente. Di tutto mi parlava poi a lungo nel tempo che rimanevo con lui.

Per celebrare la santa Messa non temeva di fare qualche strappo alle prescrizioni dei medici. Nella clinica di Bergamo il dottore curante lo visitò un giorno alla mia presenza. C'era qualche indizio di grande debolezza che preoccupava. Il sanitario, il quale aveva imparato ad amare quel santo vecchio che sembrava vivere in una regione ben più elevata di quella solita ai malati, con rispettosa dolcezza e con un po' di benevola malizia nello scintillio degli occhi, lo rimproverava:



13-10-1945 - Corteo funebre - Rappresentanze degli Istituti cittadini

— Però questo nostro caro Padre Ceriani non fa giudizio, disubbidisce ai medici per alzarsi e dire la Messa e durante il giorno si sforza a leggere le sue preghiere.

— Oh dottore! La Messa se appena appena mi è possibile la debbo dire — e levava verso il medico un sorriso sereno, disarmante.

— La salute innanzi tutto, Padre. Quando poi si è malati...

— No, no. Bisogna fare il proprio dovere. Noi religiosi siamo di Dio e non possiamo badare troppo a noi. E poi quello che importa è Dio, il suo regno.

— Queste cose lei, Padre, le dice con convinzione e le pratica.

E la mano del medico curante si posa carezzevole su quella del Padre Ceriani: — Se fossero tutti come lei... » (Padre Brusa).

Un'altra volta, erano le tre pomeridiane del venerdì santo, poteva dire: « Sono in croce, come Gesù! ». E ricordava che in quel momento, nella sua bella Basilica, davanti al SS.mo Crocifisso esposto sul palco, una grande folla si stipava in devoto raccoglimento e scandiva col Sacerdote le parole sacre della preghiera a Gesù morente.

SEMPRE SUL CAMPO DEL LAVORO.

Finita la cura, ritornava a casa. I medici gli avevano fatte tante raccomandazioni, gliele facevano ancora i medici di Como. Padre Ceriani ascoltava, assicurava che avrebbe badato a non stancarsi... e faceva come prima. Sempre là, nel suo archivio, pronto a ricevere tutti come una volta. Riusciva ben raramente ai suoi figli di convincerlo ad aversi qualche riguardo. Solo quando non ne poteva proprio più, allora consentiva a rimanere ritirato, a non scendere in Chiesa per la Santa Messa, a prendersi un vero riposo. Si rassegnava a malincuore a un riposo che diventava spesso per lui un grave peso. Del resto anche la sua camera in clinica, diveniva spesso, così, il luogo di convegno di anime assetate di virtù e di grazia. E quando tornava nella silenziosa penombra della sua camera e del suo studio, dopo le lunghe, sempre più lunghe assenze..., egli diventava l'amico accogliente di ogni bisognoso. E all'invito di riposarsi rispondeva che quel sentire e quel parlare gli rendeva meno pesante la solitudine, aggiungendo che il bene dà sempre grande sollievo; ma per lui era un bene che costava, e quanto! » (Padre De Rocco).

Gli si era celata la gravità del male che lo tormentava. Forse per qualche periodo aveva creduto a quanto gli veniva detto, poi aveva conosciuto la natura della malattia, doveva anche averne capita la gravità, ma non ne parlava. Vi era in lui quella serenità tranquilla e sicura che è proprio dell'anima che vive in Dio. Riceveva tutte le cure ringraziando, domandava quei rimedi che potevano essere utili ad una ripresa, ma senza ansia, senza il turbamento che coglie quando si sente prossima la fine. « La volontà di Dio » era la sua parola, il suo pensiero e la sua norma di vita e per obbedire a Dio cercava di vivere ed era pronto a morire. E' la pratica completa dell'abbandono a Dio, *quell'abbandonarsi perdutamente* — come egli diceva — tra le braccia di Dio.

ULTIMI GIORNI.

« Venne l'autunno. Il male esige una controffensiva. Padre Ceriani prevedeva forse che il fisico non potesse più sostenere la cura; ma vi andò ugualmente. Purtroppo, dopo pochi giorni sopravveniva una paurosa complicazione con infiammazione delle vie respiratorie.

Ormai si iniziano le lunghe notti insonni, il tormento della sete che non lo abbandonerà più e gli strapperà eroici atti di abbandono alla volontà di Dio. Il corpo si va accasciando come quercia

che cede sotto i colpi della scure. Ormai non può scendere dal letto, non può prendere nessun cibo: solo bevande liquide. Sopravviene un primo accesso di vomito; l'angelo della morte è vicino. Lui stesso, la mattina del 15 settembre chiede e riceve dalle mani del confessore, Padre Ireneo, del convento di San Giuseppe in Valleggio, il Santo Viatico.

Ma lassù non vuol più rimanere: deve tornare tra i suoi, nella sua casa, vicino al SS.mo Crocifisso. Ed ecco il trasporto dell'ammalato con l'autoambulanza della Croce Rossa; un ritorno mesto per tutti, accompagnato da un'ombra nera. Restano le speranze, tenui



13 - 10 - 1945 - Il corteo funebre sfilava davanti alla Cattedrale

come un raggio di luce. Curato amorevolmente dal dottor Masciadri, che lo conosce da oltre vent'anni e gode della sua stima e fiducia, viene visitato dal dottor Falciola e dal dottor Tenconi che si avvicendano attorno al suo letto. Ma il male non perdona, le cure non valgono: gli si fa capire, ma già l'aveva intuito, sapeva che i rimedi non miravano a togliere il male, ma gli giravano attorno inutilmente.

Il lunedì 24 settembre chiede di ricevere il santo Viatico una seconda volta e vuole che vengano tutti i religiosi e i probandi. Gli si chiede se desidera ricevere l'Estrema Unzione. Ancora no, più tardi; deve riposare, deve pregare, deve ringraziare. Viene lasciato tranquillo. Ma a sera, la comunità si raccoglie una seconda volta per

assistere alla commovente funzione. L'amatissimo Padre segue tutte le cerimonie e risponde alle parole del Sacerdote; anche i suoi orfani pregano nello stesso momento tutti attorno all'altare del SS.mo Crocifisso. Egli congeda i religiosi e i probandi impartendo a tutti, che gli si prostrano attorno commossi, la sua benedizione che vuole estesa a tutta la Congregazione ivi rappresentata.

Ed eccoci alle solenni giornate, le ultime della sua vita così intensa. Quando è sicuro che gli uomini non possono nulla, riceve e chiede le medicine come mezzi che la Provvidenza mette a sua disposizione per impreziosire la vita o prolungarla o alleviarla. Aveva sempre voluto restare solo e non disturbare i confratelli: ma d'ora innanzi permetterà che uno l'assisti. E' tanto il male, è vivissima la sensibilità, lucidissima l'intelligenza. Ripete spesso: «Sia fatta la volontà di Dio». E si capisce che è un atto quanto mai meritorio in quelle pietose condizioni.

Sua Ecc.za Mons. Macchi lo visita premurosamente due volte e una terza con Mons. Arcivescovo di Siracusa.

La parrocchia inizia le sue fervorose preghiere. Diciamo all'ammalato che molti offrono comunioni, ascoltano sante Messe, pregano in casa per lui; ed egli manifesta una riconoscenza così viva e spontanea che commuove. Vari tridui si susseguono; si giunge così al termine del mese di settembre, si entra nel mese del Santo Rosario: tutti i fedeli sono invitati a partecipare alle funzioni in chiesa o a recitare in famiglia il santo Rosario per il Padre Priore.

Dure giornate furono quelle, lunghe e dolorose; e più lunghe e dolorose le notti spesso del tutto insonni. La mattina, appena s'apre la Chiesa, una piccola e devota processione si muove dall'altare del SS.mo Crocifisso e giunge nella camera dell'ammalato: gli portano il Signore. Ogni mattina così.

Ma la fine non è ancora giunta. Il corpo che ha ricevuto tante scosse ed ha declinato stanco più volte sotto le strette del male, dimostra una resistenza insospettata. Passano ancora molti giorni, lunghi, angosciosi, lenti» (P. De Rocco).

FIORITURA DI EPISODI SANTI.

«Nulla di straordinario nella sua fine, come del resto nella sua vita — se pure si può ricondurre nei limiti di ciò che è ordinario e comune, il sacrificio completo di sé al dovere e l'ideale altissimo che la ispirava — ma parve a tutti che quell'austero riserbo fatto di umiltà e di dedizione a Dio solo, nei suoi ultimi giorni crollasse nella luminosa solennità del prossimo contatto con Dio e rivelasse profondità impensate per i più, che solo superficialmente lo avevano conosciuto e s'erano fermati sul limitare di quella soglia per cui Dio era entrato a prendere possesso di un'anima, che tutta si era aperta alla potenza santificatrice dell'Amore Infinito. Si avvertiva sensibilmente, più che altre volte, attorno al suo letto di morte la presenza di Dio invisibile che premiava il suo servo fedele con la serenità tranquilla di una grande pace.

Fiorivano così gli episodi commoventi e ricchi di bellezza soprannaturale e divina; si raccoglievano piamente, come testamento

di luce, quelle sue frasi, recanti sempre un tono di intima convinzione, che avevano in quegli ultimi istanti il suggello di una vita santa e il tono ispirato di chi parla a nome del Signore.

Pomeriggio del 4 ottobre. Gli dico: «Padre Reverendissimo, se credete vado a Somasca per la vestizione dei novizi». — «Va, va: porta loro la mia benedizione». Poi, dopo qualche istante di pausa: «Che giorno è domani?». — «E' il 5 ottobre, il primo venerdì del mese». — «Ecco, trentadue anni or sono facevo il mio ingresso come Parroco nella Basilica». — «Quanto bene, Padre, in un tempo così lungo di apostolato!». — «Mi fa paura il presentarmi a Dio con così lunga e grave responsabilità!». — «Non dovete temere nulla, Padre Reverendissimo: Dio vi ama tanto, lo avete servito fedelmente per tutta la vita, vi accoglierà nel suo premio celeste». — «Grazie, grazie! Anche il mio confessore me lo ha detto; ma io preferisco ripetere col nostro Santo: Dolcissimo Gesù, non siatemi Giudice, ma Salvatore. Come mi conforta! Il nostro Santo lo dovrebbero fare patrono dei moribondi, anche solo per il conforto che dà questa sua giaculatoria!». Tutto questo detto con la voce rotta, poco chiara per la terribile arsura che gli rendeva la lingua patinosa, dura, dolorante; ma con la serenità nell'occhio sempre vivo, luminoso.

Prega sempre, raccolto in se stesso, vicino a Dio; spesso le sue mani si congiungono in atto di preghiera e di offerta. Il pensiero della Santa Comunione, che riceve quotidianamente, lo accompagna quasi sempre durante il giorno: «La Santa Comunione! Debbo fare la Santa Comunione: è ora?». Quando mi avvicino a lui con l'Ostia santa tra le mani e lo vedo così devotamente composto, così assorto in Dio, con la stola che quasi circonda di una aureola di luce e di santità il capo venerando, le auguste parole del rito a stento si fanno strada attraverso la gola stretta dal singhiozzo: «...In vitam aeternam!». Sì, per la vita eterna! Ma qui le barriere del tempo sono già infrante, qui già domina sovrana la vita di sempre, dell'eternità, in Dio. Gli mormoro all'orecchio le parole del ringraziamento; le bisbiglia fra sè, annuendo spesso: «Vi offro tutto me stesso, o Signore: sia fatta la vostra santa volontà». — «Grazie, grazie. — Mi stringe la mano con affetto. — Basta così?». — Sì, Padre, il Signore è contento, vi ama tanto, accetta la vostra offerta completa».

Già da vari giorni è gravissimo: «Oggi non ho potuto dire il Rosario — c'è una sfumatura di rincrescimento nella voce — ma ho pregato ugualmente la Madonna». L'avevo veduto poco prima tendere la mano e lasciarla cadere vinto dalla spossatezza; non avevo subito capito che cosa cercasse, ma non lo avevo interrogato vedendolo ricomporsi subito nella abituale tranquillità. E mai un lamento! Soltanto con la sua ingenua fiducia nelle medicine e nei rimedi che alleviano e confortano, indicava le sue sofferenze ai medici curanti, a chi lo assisteva, i buoni confratelli della casa del Crocifisso, al Padre De Rocco che chiamava con tanta riconoscenza nella voce: «L'angelo del mio conforto». Se gli furono risparmiate le pene di un male acutissimo, uno stato di sofferenza dolorosa e

continua lo accompagnò fino alla fine. La sete tormentosa («Come Gesù sulla Croce», gli dicevamo, ed egli annuiva con serena umiltà), le piaghe di decubito, il catarro che gli serrava il respiro, obbligandolo a sforzi dolorosi per liberarsene almeno in parte, lo stato di sfinitezza e di prostrazione gli furono una ben dura croce. «Offro tutto al Signore per il bene della Congregazione...».

E in mezzo a tali sofferenze lo spirito è sempre pronto, il pensiero sempre agile e limpido, fisso ai grandi ideali che gli illuminarono la vita. La gratitudine per gli amici, i cari uomini cattolici del Crocifisso che gli furono sempre vicini con affetto devoto e semplice; gli orfani, i suoi orfani; ma specialmente la sua Congregazione. Gliene passavano davanti allo spirito le necessità, le opere, i dolori, i programmi di bene. «Avete qualche desiderio, Padre Reverendissimo, da esprimere?». — «Il Vescovo... i Parroci di Como... i Parrocchiani... i benefattori delle opere della Parrocchia... gli orfani. Sì, ecco: la Congregazione. Dillo a tutti, ti raccomando, dillo a tutti: lo Studentato, i Padri giovani. Quello che il Santo Padre Pio XI ha ordinato a me, lo lascio come ordine a mia volta. Dillo a tutti, a tutti».

Gli fa visita, tanto attesa, il Padre Lorenzetti, Delegato Provinciale Lombardo. Lo avevamo lasciato solo con lui, ma egli ci richiama e giungendo le mani, sforzandosi di parlare chiaro: «Qui... il Padre Provinciale... Domando perdono a Dio se ho mancato al mio dovere nella Congregazione... di tutto quello che ho fatto di male». Si batte il petto nella recita del Confiteor e domanda e vuole l'assoluzione». (Padre Brusa).

L'ULTIMA NOTTE.

«La sera del 9 ottobre si inizia discreta: ma ecco verso le ore 21 il respiro farsi più faticoso, l'arsura più cocente, il riposo impossibile. S'apre così, nella trepidazione angosciata dei suoi figli che lo assistono, l'ultima giornata. E' una notte memorabile. Vuole presso di sè il Padre Vicario per le ultime raccomandazioni; vuole il Rev.mo Padre Brusa, Delegato Generale ed ha per lui altre parole: la lingua stenta a muoversi, inespica, ma una volontà più forte la governa e il pensiero nettissimo e lucidissimo sgorga da quella mente sempre padrona di sè. Poi è la volta di tutta la Comunità. Egli ci vuole tutti, e tutti accorrono, nel cuore della notte, alle tre, e ne circondano il letto. E' la sua ultima benedizione. «Vi dò la benedizione, quella vecchia, la benedizione di San Girolamo: vogliatevi bene tutti, fratelli, padri, superiori; e la benedizione di Dio onnipotente, del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo discenda su di voi e rimanga sempre, sempre, sempre».

Come restare insensibili? Le lacrime scorrono non trattenute dagli occhi di tutti». (Padre De Rocco).

Poi vuole che si ritirino tutti e che rimanga solo con lui il R.mo Padre Brusa. «E' l'ora delle supreme raccomandazioni... Gli domando perdono di qualunque dispiacere gli possa aver dato, anche a nome di tutti, gli domando di assistere in modo particolare dal Paradiso. Me lo promette, mentre mi abbraccia con tenerezza paterna

e la sua mano si posa benedicente sulla mia testa. Allora, mentre le sue braccia mi stringono e io appoggio sul suo cuore il mio capo, gli faccio a mia volta la promessa impegnativa sino alla morte: «Quello che ci avete insegnato, Padre, il vostro programma di vita religiosa, lo seguiremo sempre, con tutte le nostre forze». Sentivo di rappresentare in quel momento accanto a lui tutti i confratelli vicini e lontani, sparsi nel vasto campo di bene a noi affidato.

Il suo abbraccio si fa allora più stretto nella approvazione della promessa, che egli accetta portandola con sè in Paradiso per offrirla al Signore. Non riesco più a trattenere le lacrime e i singhiozzi. Anch'egli è commosso, ma trova per consolare le parole buone e ricche di speranza, anche se articolate a fatica, ed il suo gesto, appesantito dalla spassatezza, diviene dolce come la carezza di un padre.

Vorrebbe, raccogliendo tutte le sue energie, scrivere qualche cosa, ma glielo sconsiglio. «Dio farà tutto secondo la sua volontà...». Ed egli si adatta con semplicità e serenità, rientrando in sè stesso, provandosi a riposare un poco. Ma a distanza di ore ritorna sull'argomento. E' presente il Dott. Falciola e a lui si rivolge perchè egli, amico fidato e buono, supplisca alla sua impotenza. Gli si dice di stare tranquillo che tutto sarà fatto secondo il suo desiderio, di non pensarci più; ma egli, con un ritorno all'indomita sua energia, risponde: «Ci devo pensare...». E' ancora l'uomo votato al dovere, senza transazioni o debolezze, anche sul letto di morte. E fino a quando riesce a fissare la mente sulle cose di quaggiù, continua a raccomandare i bisogni delle varie case, delle provincie, quelli dell'Ordine, lottando generosamente contro l'estrema debolezza, la quasi impossibilità di esprimersi chiaramente: è quello che ha portato in cuore davanti a Dio nella preghiera e fra gli uomini con la sua azione apostolica, quello che ha formato il suo tormento e la sua gioia, il suo ideale, il suo amore, la sua vita, sino alla morte». (P. Brusa).

«SUSCIPIAT TE CHRISTUS QUI VOCAVIT TE!».

«La mattina egli esprime il desiderio che vengano chiamati gli amici più vicini: sono quattro, e rappresentano bene la Parrocchia! E qui avviene il commovente saluto, fatto di parole spezzate e di gesti che nessuno dei testimoni dimenticherà mai e nessuno potrà descrivere. Si fa bagnare le labbra per poter parlare, ma poco giova, la fatica lo ha prostrato. Con la mano ripete il gesto benedicente, poi un ultimo sforzo e le parole scendono nel cuore di tutti. «La benedizione di Dio anche sulle vostre famiglie, sulle vostre persone care».

Già siamo alla fine, ma il corpo resiste ancora. Sembrerebbe ormai che come succede nelle ultime ore degli ammalati, non si debba più ricorrere a rimedi, ma egli non rifiuta il piccolo aiuto che può dare una goccia di energia al cuore ormai sconvolto. L'ultima iniezione gli è praticata alle ore 11 dal Dott. Falciola. Alle ore 16, quando lo visita il Dott. Masciadri, non più, ormai, come medico, ma come amico, egli ha ancora la forza di esprimersi e di lasciare per il medico curante così affezionato, devoto, premuroso, la sua

paterna affettuosa benedizione su lui e sulla sua famiglia. Siamo agli ultimi sprazzi di luce; ormai poche altre parole si possono intendere: ed è una pena vivissima quando non si riesce più a indovinare il pensiero, che un suono confuso delle labbra e un gesto stanco delle mani vogliono esprimere.

Il Preposito Provinciale lombardo dei Padri Somaschi, venuto dalla Svizzera, non può trattenersi più a lungo. L'infermo intende che sta per lasciarlo, vorrebbe parlargli, ma non può; eppure il gesto dell'abbraccio e del bacio religioso — gli ultimi! — riesce a compierlo. Poi le mani affilate, il volto scarno, la gola infossata e ansante rivelano l'inquietudine della fine. Il respiro si affievolisce, si fa tenue; il petto non ha più l'energia di sollevarsi: viene calma e solenne la morte, e passa fredda con la sua carezza piena di rispetto senza sconvolgere il viso, senza dar scosse a quel corpo affranto e composto come in divota preghiera, le mani raccolte sul petto. Gli ultimi battiti, pochi respiri lunghi; poi un tremolare di vene, un tenue pulsare, un soffio, e la vita è cessata. Si inizia l'eternità.

Attorno al suo letto in preghiera e in lacrime i figli, ora orfani, il Rev.mo Padre Brusa, Delegato Generale, che recita le preghiere sacre dei moribondi. E' l'ora di iniziare quelle solenni e gioiose — sì, gioiose! — della Chiesa. «Su, venite, Santi di Dio, accorrete angeli del Signore! Ricevete la sua anima ed offritela al cospetto dell'Altissimo. Ti riceva quel Cristo che ti ha chiamato e gli angeli ti portino nel seno di Abramo...». (Padre De Rocco).

ESTREME ONORANZE

VIVISSIMO RIMPIANTO PER LA MORTE DEL PADRE CERIANI.

La notizia della morte, scesa solenne alle ore 19,20 del 10 ottobre, si diffuse rapidissimamente nella città suscitando profondo dolore dovunque, perchè « Padre Ceriani era universalmente apprezzato per la sua pietà, il suo ingegno, la sua finezza » (*L'Ordine*). I giornali cittadini, *L'Osservatore di Milano*, *L'Osservatore Romano* diffusero ben presto la notizia dappertutto il giorno seguente con parole di



13 - 10 - 1945 - L'ultima sosta nel Santuario del SS. Crocifisso

sentito rammarico e rimpianto, delineandone la figura, i meriti e le opere compiute sempre in silenzio, schivo di pubblicità, ma non per questo meno fecondo e creativo.

Ed ecco iniziarsi la lunga e dolorante processione a visitare la salma venerata. « Vecchi amici e ammiratori, molti dei quali abbiamo visto salire e scendere piangendo le scale; anime che per lunghi anni poterono godere della sua saggia guida; beneficiati di ogni genere han sostato a lungo, il più a lungo possibile, vicino ai resti mortali, in divota preghiera. E quanti han rotto il pudico silenzio della loro vita svelando da quale mano e da quale cuore ebbero la fortuna di ricevere la luce e la grazia! » (*L'Ordine*).

LE COMMOSSE ONORANZE.

Come era facile prevedere i funerali del Padre Ceriani sono stati una solenne manifestazione di amore e di riconoscenza a quell'Uomo che più che di una parrocchia è della città e Diocesi. Già il lungo corteo di persone rosarianti che si erano avvicendate continuamente a visitare la salma esposta nella sala parrocchiale tramutata per l'occasione in camera ardente, avevano lasciato intravedere con quanta larga partecipazione ogni ceto cittadino sarebbe intervenuto agli estremi onori funebri. Giaceva il Padre rivestito dei paramenti sacerdotali con lo scarno volto, consunto dalla lunga malattia, atteggiato a lieve sorriso, cereo sì ma come vivo, più addormentato che morto.

Nel tepido e luminoso mattino di ottobre, fin dalle prime ore c'è stato un intenso avvicinarsi di confratelli di religione venuti dalle varie case della Lombardia, Liguria, Veneto e Svizzera per rendere omaggio collettivo al Superiore Generale. Particolarmente significativo l'intervento dei Chierici Somaschi di Corbetta venuti quasi al completo per condecorare degnamente colla presenza e i canti la celebrazione solenne.

Poco prima delle 9,30 avviene il trasporto della Salma dalla casa religiosa alla Chiesa: i giovani di Azione Cattolica sorreggono a spalla il feretro su cui si sono voluti scolpire gli emblemi e i simboli della Passione.

Il popolo fa ala: quelli che sono nell'interno ricevono le prime impressioni liturgico-musicali della salmodia del coro che si avvicina. Entra il Padre Priore. Un'intensa commozione assale i presenti che stipano il Santuario. Il Taumaturgo Crocifisso accoglie per l'ultima volta il suo servo fedele in quel tempio da Lui voluto così bello e splendido. Sfilano i parroci e religiosi mentre scendono le mistiche note del «Subvenite». Si muovono incontro al Pastore le schiere innumerevoli di anime che per Lui hanno trovato la via della luce e della salvezza.

A questo punto arriva l'Ecc.mo Vescovo. Sua Eccellenza ha ben voluto aggiungere l'onore della sua presenza a questa dimostrazione per il Padre Ceriani, in cui sa di aver perduto un collaboratore autorevole, uno zelante interprete delle sue cure pastorali. Di questo e dell'affetto dimostrato verso il defunto conservano il ricordo anche i confratelli Somaschi che ne esprimono qui ringraziamento a Sua Eccellenza.

Intorno alla bara si dispone in perfetto ordine il coro: ora lo possiamo vedere. Sono i giovani studenti somaschi di Teologia e Filosofia, alunni di quello studentato di Corbetta, che rimane una delle più vitali tra le opere promosse da Padre Ceriani. La finezza dell'interpretazione del canto gregoriano e soprattutto la perfetta fusione delle voci rispecchiano la formazione e l'armonia degli animi di questi giovani religiosi; il Padre Ceriani può ben ora rallegrarsi di non aver costruito sulla sabbia. Per tutta la lunga funzione questo coro adempirà senza accompagnamento, appena avviato da un leggero cenno di armonio, alla parte musicale, gregoriana e polifonica. C'è da rallegrarsene cogli esecutori: l'austero scenario del-

l'altare, sormontato dal nostro Crocifisso, trova il suo perfetto complemento liturgico artistico in queste voci giovani, quasi immature, ma tanto sincere che riescono a creare una atmosfera triste e devota per l'anima.

Quanta commozione il vedere lo spettacolo di fede e di devozione che durante la Santa Messa celebrata dal Rev.mo Padre G. Brusa, Delegato Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi, circondava il feretro in una fiamma di ceri e in un giardino di verde. Al posto d'onore c'erano i suoi orfani, i più vicini a Lui anche materialmente perchè gli erano stati più prossimi in vita. Tra il numero notevole di persone di alto valore professionale e civile ricordiamo solo i dottori Falciola e Masciadri, il comm. Giuseppe Scacchi, fervido ammiratore e sostenitore munifico delle opere di Padre Ceriani in vita e più ancora oggi nel giorno della sua morte, l'on. Tamanini, l'avv. Bcsisio della Deputazione Provinciale, l'ing. Riva, i signori Fabbricieri del Santuario. Terminato il sacro rito, sale il pulpito il Padre Bianchini Pio del Collegio Gallio, il quale legge l'elogio funebre ascoltato attentamente e con intensa commozione da tutti gli astanti.

IL CORTEO FUNEBRE.

Dopo il discorso, Sua Eccellenza volle personalmente impartire l'assoluzione alla salma, preceduta e accompagnata dai semplici responsori e dalle antifone della liturgia.

Poi è la partenza per l'ultimo riposo delle spoglie mortali del Padre Ceriani. Il corteo si snoda per il viale Varese devoto e ordinatissimo e seguirà, con un delicato pensiero, l'itinerario tradizionale della processione del Giovedì Santo in senso inverso: simpatico questo attestato per l'apostolo zelante della devozione del Crocifisso.

Quando il carro funebre si mette in moto, già i bambini che aprono la sfilata sono presso al giro di via Garibaldi. La innocenza dei bambini ricoverati nei vari istituti cittadini è presente un po' dappertutto nel corteo, come per tutti il Padre Ceriani ebbe palpiti di affetto e a tutti offrì il suo aiuto.

Dopo gli istituti, gli alunni della scuola media del Gallio accompagnati da superiori e insegnanti.

Il clero dell'accompagnamento è insolitamente numeroso: sono più di ottanta religiosi Somaschi. Reggono il cordone il Padre Lorenzetti, Provinciale della Lombardia; il P. Ferro, rettore del Gallio; Mons. Martinelli per il Capitolo del Duomo e il rappresentante dei Figli della Carità. Sul lato sinistro si trovano amici intimi dello scomparso. Dietro il carro alcuni parenti, i religiosi, tutte le associazioni maschili al completo e una fitta schiera di popolo.

I portoni sono semi-chiusi; i negozi sbarrati: lutto parrocchiale. Gente alle finestre, gioventù ai muretti. I campanili di tutte le chiese battono rintocchi funebri al passaggio. Si prega; molte lacrime rigano i volti. Vi sono amici un po' ovunque. Si fa il suo nome. Ma una donna in via Vittorio Emanuele chiede: Ma chi è il Padre Ceriani? E' l'elogio dell'umiltà: l'uomo è passato, e obbedendo al precetto evangelico, senza quasi farsi accorgere; restano le opere.



13 - 10 - 1945 - Il corteo funebre attraversa la città

Via Giovio: il corteo sfilava vicino alle pareti ai due lati della strada e avanzava lento. Il coro approfittava della posizione chiusa fra le alte facciate dei palazzi intonava l'addio: *In paradisum*: gli Angeli ti conducano in Paradiso e ti accolgano i martiri nell'arrivo nella Santa città.

L'ULTIMO ADDIO

Nello spiazzo davanti alla Cappella del Cimitero il feretro parve veramente circondato da una famiglia religiosa e da un popolo affe-



13 - 10 - 1945 - Attorno al carro funebre gli intimi, le rappresentanze ufficiali, gli amici del P. Ceriani

zionato. Fu l'ultimo addio fra le estreme preghiere e le aspersioni del rito.

Poi la composizione nella tomba, la modesta e severa cella dei PP. Somaschi.

Sulla parete una lapide con una croce nera con una serie di nomi, che accanto al rettore del Gallio allinea l'umile fratello laico, nella sublime semplicità che uguaglia la menzione di tutti i confratelli, operai nella stessa vigna, combattenti della stessa causa. Ora si aggiungerà un nome, quello che noi portiamo già scritto nel cuore e che dal memento di quelli a cui prestiamo cristiano suffragio già si trasfigura nella serie dei nostri intercessori presso il trono di Dio.

NEL TRIGESIMO: UNA COMMEMORAZIONE E UN PROGRAMMA.

Il largo rimpianto che lasciava la scomparsa, prevista ma dolorosa, del Padre Ceriani, raccolse nel mesto Trigesimo un commovente tributo di venerazione. Sabato e domenica, 10 e 11 novembre, la Parrocchia della Ss. Annunciata e molti amici e ammiratori del venerato Padre celebrarono con canto di ufficiature, Comunione generale, mesto corteo sulla tomba nel Cimitero, i suffragi cristiani. A tutte le funzioni l'intervento fu grandioso. Le immagini-ricordo ben presto furono esaurite, meravigliando per il numero e per l'insistenza delle richieste e la gratitudine con cui erano ricevute. Nel pomeriggio della domenica 11 novembre, dopo una breve spiegazione del catechismo, la lunga teoria delle associazioni cattoliche della Ss. Annunciata e moltissimi parrocchiani vollero tributare un nuovo segno di affetto e di venerazione al compianto Padre Priore. La processione si snodò tranquilla e composta, con la recita di preghiere, sostò alquanto davanti alla cappella dei Padri Somaschi, dove era sepolta la salma, e poi fece ritorno nella Basilica. « Poco più di un'ora; ma questo commiato solenne del popolo anonimo dal Padre venerato ci resta confitto nella mente; e quei propositi, quei voti formulati ai piedi dell'altare (i parrocchiani della Ss. Annunciata li devono ricordare) sembravano far rivivere lo spirito del P. Ceriani, le sue ansie angosciose, spesso, per l'avvenire delle nostre famiglie cristiane... » (*L'Ordine*).

LA COMMEMORAZIONE NEL SALONE D'ONORE DEL COLLEGIO GALLIO.

Alle ore 10 dello stesso giorno ha luogo la commemorazione ufficiale. Sono presenti parrocchiani e ammiratori, rappresentanze del Collegio, della sezione Boy-Scouts locale, gli orfani e i postulanti somaschi dell'Annunciata, alcuni parenti del Padre Ceriani, il Rettore del Collegio Soave di Bellinzona. Sulla parete sopra il verde e i fiori del palco, spicca la paterna accogliente figura del Padre buono. Il Padre Vanossi, Rettore del Gallio, che fu già piccolo orfanello nell'Istituto fondato dal Padre Ceriani nel 1919, presenta commosso — e se ne indovina facilmente il motivo — l'oratore, il Prof. Giovanni Palma. Il quale in una breve mezz'ora espone con parola limpida, calma e commossa i tratti più salienti della vita e delle opere dell'Estinto. Ne tratteggia la giovinezza laboriosa e sana, la maturità fertile di opere, i lineamenti fisici e commoventi episodi. Si esce con l'impressione di rivedere la cara persona e col desiderio di riviverne gli esempi.

IL COMITATO PER LE ONORANZE AL P. CERIANI

Ma non era possibile che tanto calore di affetto e tanto ardore di venerazione restassero senza frutti duraturi. Ed ecco, quasi subito, nei primi giorni dopo la morte del P. Ceriani, sorgere l'idea di costituire un Comitato che ne onorasse la memoria e ne sostenesse le opere. Ben volentieri ne assunse la presidenza onoraria Sua Ecc.za

Mons. Macchi, Vescovo di Como, con una nobile lettera. Ecco l'elenco delle personalità che appartengono si può dire ad ogni categoria sociale e rappresentano bene la grande famiglia spirituale del Padre Ceriani:

Comitato d'onore:

PRESIDENTE:

S. Ecc. Mons. Alessandro Macchi - Vescovo di Como.

MEMBRI:

Mons. Paolo Martinelli;
Mons. Egidio Induni;
Don Onorio Cairoli;
Don Clemente Gaddi;
Don Giuseppe Brusadelli;
Padre Ireneo, cappuccino;
Cav. Prof. Dr. Mario Falciola;
Cav. Dr. Attilio Masciadri;
Dr. Paolo Tenconi;
Comm. Giuseppe Scacchi;
Comm. Dr. Rodolfo Ferrari;
Rag. Giuseppe Terragni;
Prof. Ettore Rota;
Prof. Comm. Dr. Enrico Tamani;
Cav. Luigi Tettamanti;

Comitato Esecutivo:

PRESIDENTE:

Testoni Emilio;

VICE-PRESIDENTE:

Ceruti Angelo;

MEMBRI:

Cav. Gualtiero Riva;
Prof. Giovanni Palma;
Traversa Cav. Rag. Natale;

Mametti Cav. Rag. Desiderio;
Guggiari Luigi;
Cav. ing. Dr. Giovanni Verga;
Montorfano Edoardo;
Testoni Dante;
Bari Aristide e Raoul;
Magnani Virgilio;
Cairoli Carlo Emanuele;
Elena Cugnasca ved. Buschi;
Baragiola Pierangela;
Erba Angioletta Testoni;
Testoni Bice Botta;
Paolina Taroni Perti;
Giuseppina Canobbio Busnè;
Maria Bay Nosedà;
Flora Testoni De Mas;
Sandra Bianchi Lanzani;
Giulia Boselli Marazza;
Teresa Luraschi Ranzani;
Cesira Prada Monghisoni.

Meroni Antonio;

Fraquelli Carlo;

Erba Abramo;

Boggia Florindo;

Spinelli Giuseppe;

Bari Annoni Piera;

Crespi Lina;

SEGRETARIO:

Lucca Elvirio.

La prima adunanza del Comitato si svolse in un'atmosfera di serena e ardente concordia, alla presenza quasi totalitaria dei membri. In breve e prolicua discussione furono commentate le direttive del programma immediato ed istituite le apposite Commissioni. Le direttive pratiche si possono riassumere nei tre compiti: iniziativa per la traslazione della salma del Padre Ceriani e la sua tumulazione nella Basilica del SS. Crocifisso; raccolta di memorie e degli scritti del Padre; appello alla generosità degli ammiratori per assicurare l'esistenza delle opere benefiche fondate dall'Estinto.

Ora vanno maturando i primi frutti, germogliati dalle virtù costruttrici del Padre Ceriani: si va consolidando, in intima fraternità di intenti per il bene dei nostri orfanelli e delle opere fondate, l'unione tra i volonterosi operai della vigna del Signore; e quella tomba scavata ai piedi della Ss. Annunciata, in quella Chiesa che ha visto il Padre Ceriani consumarsi nello zelo per Dio e per le anime, sta diventando il centro propulsore di ulteriori mete.

Così, nel tempio del Ss. Crocifisso tanto amato e curato, presso il santo Simulacro dove forse avrebbe chiesto di riposare se la sua profonda umiltà non gli avesse impedito di esprimere la brama ardente, la salma benedetta del Ceriani attende, nella pace di Dio, la soave voce della chiamata alla luce e alla gloria.

CONCLUSIONE.

Ecco, di corsa, uno sguardo alla vita e alle opere del venerato Padre Ceriani: i suoi programmi e le sue realizzazioni, le parole e i fatti, gl'insegnamenti e gli esempi, gli abbozzi e i capolavori condotti a perfezione nella sua lunga giornata.

Egli ha lasciato una preziosa eredità: gli orfani; la devozione ardente al S. Fondatore, alla Ss. Vergine, al Crocifisso.

A sei mesi di distanza dalla Tua morte preziosa, Ti sentiamo vicino, o Padre, proviamo l'ineffabile e paterna Tua protezione, godiamo del Tuo incoraggiante sorriso che quasi ci sorregge rendendo leggeri i pesi e le prove, sperimentiamo la Tua mano carezzevole che guida a noi i numerosi sostenitori delle Tue opere, dei Tuoi orfani.

« Padre, vigila su noi, ridonaci pace e amore,
Benedici ancora ogni casa e ogni messe
Benedici la nostra Italia.
Come tu volevi, Padre, cammineremo
Come Tu insegnasti, Padre, pregheremo ». (1).

(1) Prof. ROTA - *Dall'immagine - ricordo stampato nel mesto Trigesimo (10 nov. 1945).*



NOTA

Questi dati biografici furono raccolti e curati da Padri e Chierici dello Studentato di Corbetta. Di particolare aiuto riuscirono in tale lavoro le testimonianze di:

1. - Sua Ecc.za Rev.ma e Ill.ma *Mons. Macchi Conte Alessandro* - Vescovo deg.mo di Como.
2. - Rev.mo Padre *D. Giuseppe Brusa* - Preposito Generale dei Somaschi.
3. - M. Rev. Padre *D. Pietro Lorenzetti* - Preposito Prov. dei Somaschi.
4. - M. Rev. Padre *D. Saba De Rocco* - Superiore della Casa del SS.mo Crocifisso.
5. - Rev.mo Sig.re *D. Clemente Gaddi* - Prevosto degn.mo di Cernobbio.
6. - M. Rev. Padre *Ireneo da Meda* dei PP. Cappuccini.
7. - M. Rev. Padre *D. Giovanni Rinaldi*.
8. - Ill.mo Sig. *Prof. Giovanni Palma*.
9. - Ill.mo Sig. *Dott. Mario Falciola*.
10. - Ill.mo Sig. *Dott. Attilio Masciadri*.
11. - Rev. Fr. *Giacomo Riva* - dei Somaschi.
12. - Sig.na *Piera Buttacavoli*.

A tutti porghiamo il più vivo ringraziamento, anche alle persone qui non nominate, mentre preghiamo tutti coloro che conobbero il Padre Ceriani e ne serbano ricordi o scritti di volerne dare notizia al M. Rev. Padre Superiore della Casa del SS.mo Crocifisso di Como.

INDICE

PRESENTAZIONE

I - GIOVINEZZA (1867-1897)	Pag.	7
Primi anni	»	7
Vocazione	»	8
Vita militare	»	8
Verso la meta	»	9
Assistente in vari Istituti	»	9
Formazione intellettuale	»	10
Novizio Somasco	»	10
II - PRIMI ANNI DI VITA RELIGIOSA - A SERRAVALLE (1898-1913)	Pag.	12
Formazione somasca	»	12
Il Padre Pacifici	»	12
Professione solenne e Sacerdozio	»	13
Il Patronato di Serravalle	»	14
Opera educatrice	»	15
Il Sacerdote di tutti	»	16
La prova del dolore	»	17
Solo	»	18
Il trasferimento a Como	»	18
III - PARROCO PRIORE DELLA SS. ANNUNCIATA - SANTUARIO DEL SS. CROCIFISSO IN COMO (1913-1945)	Pag.	23
A Como	»	23
Festose accoglienze	»	23
Al lavoro	»	24
Splendore di fede	»	26
« Fatto tutto a tutti per tutti far salvi »	»	26
L'Archivio	»	28
Gran cuore	»	29
Nelle opere del santo ministero	»	31
Nelle organizzazioni parrocchiali	»	32
Per trentadue anni	»	34
Attività extraparrocchiali; Direttore e confessore di Religiose	»	36
Incarichi nella Diocesi	»	37
Apostolato della lettera	»	38

IV - PER LA GLORIA DI GESU' CROCIFISSO . . .	Pag.	41
La storia	»	41
Il Padre Ceriani all'opera: Primi lavori. La Via Crucis	»	42
Gli affreschi del catino e delle cappelle	»	44
Gli affreschi e le decorazioni dell'abside e della navata.		
La cappella di San Girolamo	»	44
Nuove statue	»	47
Gli ultimi lavori	»	47
Le sacre suppellettili	»	48
Cura scrupolosa della pulizia	»	48
I restauri a S. Abbondio	»	51
Apostolo di Gesù Crocifisso	»	51
Nessuno può dare ciò che non ha	»	52
Le anime al Crocifisso	»	53
Il Santuario del Crocifisso, cuore della Diocesi	»	55
I venerdì di marzo e la settimana santa	»	55
Il quarto centenario del miracolo (1529-1929)	»	56
Il Padre nelle due ultime grandi guerre	»	57
L'ORFANOTROFIO DELL'ANNUNCIATA	Pag.	61
Il Patronato Orfani	»	61
L'Orfanotrofio	»	62
I primi tre anni (1919-1922)	»	63
1923-1932	»	65
1933-1945	»	67
Conclusione	»	69
IL RELIGIOSO	Pag.	71
Tutto di Dio	»	71
Povertà	»	73
Obbedienza	»	74
Carità	»	75
Umiltà	»	78
Sulle orme di San Girolamo	»	79
PREPOSITO PROVINCIALE (1923-32) E GENERALE (1932-1945)	Pag.	81
Responsabilità di governo	»	81
Preposito Provinciale	»	82
Quero e Somasca	»	83
L'elezione a Preposito Generale	»	84
« Instaurare omnia in Christo »	»	86
Severità austera	»	87
Disdegno per l'umana grandezza	»	88
Maestro incomparabile e guida dei suoi religiosi	»	90
Solitario nella via	»	90
I giovani aspiranti somaschi	»	91
Lo Studentato dei Chierici a Corbetta	»	93
Amore per lo Studentato	»	95

SULLA CROCE	Pag.	97
Verso la fine	»	97
Cure dolorose	»	97
Invictum ab oratione spiritum non relaxabat	»	99
Sempre sul campo del lavoro	»	101
Ultimi giorni	»	101
Fioritura di episodi santi	»	103
L'ultima notte	»	105
« Suscipiat te Christus qui vocavit te »	»	106
ESTREME ONORANZE	Pag.	109
Vivissimo rimpianto per la morte del P. Ceriani	»	109
Le commosse onoranze	»	110
Il corteo funebre	»	111
L'ultimo addio	»	113
Nel trigesimo: una commemorazione e un programma	»	114
La commemorazione nel salone d'onore del Collegio Gallio	»	114
Il Comitato per le onoranze al P. Ceriani	»	114
Conclusione	»	116
Nota	Pag.	119

Visto: nulla osta per la stampa.

Como, 20 aprile 1946.

P. SABA DE ROCCO C. R. S.
Rev.

Curiae pictae, 25 april. 1946.

Imprimatur.

P. JOSEPH BRUSA
Praep. Gener. C. R. S.

Imprimatur

Como, 17 Maggio 1946.
Mons. G. LIBERA, *Vic. Gen*

*FINITO DI STAMPARE NELLO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
BARISETTI & TETTAMANTI
IN COMO IL 21 MAGGIO 1946*

